



1506  
UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI URBINO  
CARLO BO

**UNIVERSITA DEGLI STUDI DI URBINO CARLO BO**

**DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI**

**CORSO DI LAUREA:**

SCIENZE UMANISTICHE: DISCIPLINE LETTERARIE, ARTISTICHE E FILOSOFICHE

CURRICULUM FILOLOGICO-LETTERARIO MODERNO

**In itinere stellarum: la letteratura odeporica compostellana, in particolare il viaggio fatto l'anno 1477 da un anonimo fiorentino**

**Relatore: Chiar.mo Prof.**

Tommaso Di Carpegna Gabrielli Falconieri

**Tesi di laurea di:**

Giada Bettini o Pettini

ANNO ACCADEMICO 2017 – 2018



## INDICE

<b>INTRODUZIONE</b>	<b>Pag. 5</b>
<b>I – ORIGINE DEI PELLEGRINAGGI.</b>	
<b>STORIA DEL CAMMINO DI SANTIAGO</b>	<b>9</b>
<i>I 1 I primi passi dei pellegrini</i>	<b>9</b>
<i>I 2 La storia del Cammino di Santiago</i>	<b>10</b>
<i>I 3 Il tracciato del Cammino</i>	<b>14</b>
<i>I 4 Il ripopolamento dei territori lungo il Cammino</i>	<b>16</b>
<i>I 5 Gli effetti del Cammino in campo artistico</i>	<b>17</b>
<b>II – MITI E LEGGENDE: LA LIBERAZIONE DEL CAMMINO DI SANTIAGO NELLA TRADIZIONE EPICO-CAVALLERESCA</b>	<b>21</b>
<i>II 1 La letteratura cavalleresca medievale</i>	<b>21</b>
<i>II 2 Collegamenti tra l'Historia Turpini e la letteratura epico-cavalleresca</i>	<b>22</b>
<i>II 3 L'eredità dell'Historia Turpini tra i poeti tardo-medievali e rinascimentali</i>	<b>24</b>

<b>III– LA LETTERATURA ODEPORICA COMPOSTELLANA IN ITALIA: LE PRINCIPALI RELAZIONI DI VIAGGIO DALLA FINE DEL XIV SECOLO ALLA FINE DEL XVIII SECOLO</b>	<b>27</b>
<i>III 1 La definizione del genere</i>	<b>27</b>
<i>III 2 Le origini del Codex Calixtinus e il V libro: la Guida del pellegrino di Santiago</i>	<b>28</b>
<i>III 3 Le prime edizioni degli Itinerari redatti da autori italiani e la nascita della letteratura odeporica compostellana in Italia</i>	<b>32</b>
<i>III 3.1 L’Itinerario marciano</i>	<b>35</b>
<i>III 3.2 Il viaggio d’andare a santo Iacopo di Galizia di padre Lorenzo e l’Itinerario riccardiano</i>	<b>36</b>
<i>III 3. 3 Il Viaggio de Sam Iacomo de Gallicia di Gaugello Gaugelli e il pellegrinaggio incompiuto di Pandolfo Nassino</i>	<b>38</b>
<i>III 3. 4 Itinerari compostellani nel Cinquecento: Bartolomeo Fontana e Fabrizio Ballarini</i>	<b>40</b>
<i>III 3. 5 Tra fede e diplomazia, il viaggio di Cosimo III dei Medici</i>	<b>43</b>
<i>III 3. 6 La maturità del genere: Laffi, Naia, Buonafede Vanti, Albani e Bacci</i>	<b>45</b>
<b>IV –VIAGGIO FATTO L’ANNO 1477 DA UN ANONIMO PELLEGRINO PARTENDO DA FIRENZE</b>	<b>53</b>
<i>IV 1 Il contenuto dell’itinerario e la lingua impiegata dall’anonimo pellegrino</i>	<b>53</b>
<i>IV 2 Breve excursus sull’ordine ospedaliero del fuoco sacro e la devozione del santuario di Sant’Antonio di Vienne</i>	<b>56</b>
<i>IV 3 Il manoscritto e la sua storia</i>	<b>59</b>

<b>CONCLUSIONI</b>	<b>97</b>
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	<b>101</b>
<b>SITOGRAFIA</b>	<b>107</b>



## INTRODUZIONE

Se solo potessimo immaginare l'importanza rivestita dai pellegrinaggi nella vita religiosa dei cristiani occidentali potremmo restare meno meravigliati quando ci troviamo di fronte alla grande quantità di fonti di vario tipo giunte fino a noi. Affreschi di pellegrini, leggende nascoste dietro ai corpi santi che si sono diffuse e hanno alimentato devozione fino ai giorni nostri, testimonianze dapprima scarse e spicce per poi diventare vere e proprie opere letterarie, diari che si sono raffinati nel corso dei secoli senza tralasciare più nessun aspetto riguardante la vita del Cammino. Ma la prova della grande eredità del Cammino medievale, in senso lato, è data dal fatto che ancora oggi milioni di pellegrini ripercorrono con grande emozione le strade che conducono alle tre grandi mete della cristianità: Roma, Gerusalemme e Santiago de Compostela.

Il Cammino di Santiago, che potrebbe considerarsi, attraverso un primo pensiero (direi superficiale), meno significativo rispetto al pellegrinaggio Romeo e soprattutto quello in Terrasanta, è quello che però attualmente conta all'anno il maggior numero di pellegrini, specialmente dopo la convocazione della Giornata Mondiale della Gioventù nel 1989 da parte di papa Giovanni Paolo II. Grazie alle dichiarazioni del papa e al Consiglio d'Europa che proclamò l'insieme dei cammini compostellani "Primo itinerario culturale europeo", il processo di conoscenza del pellegrinaggio venne accelerato, fino ad arrivare ad una vera e propria esplosione di pellegrini registrati l'anno 1993. Sempre nello stesso anno, l'UNESCO conferì all'itinerario sacro il titolo di patrimonio dell'umanità. Il tesoro del Cammino è stato ritrovato; in realtà, probabilmente, non è mai stato perso. Le intenzioni che mossero i pellegrini del passato, non furono poi così diverse da quelle che mettono in moto i pellegrini contemporanei provenienti da ogni parte del mondo; ma una cosa è certa: l'atmosfera che avvolge quelle strade è la stessa.

In questa tesi cercherò di ripercorrere, nel primo capitolo, la storia del Cammino di Santiago dalle origini, com'è nato il culto dell'apostolo Giacomo in Galizia e come si è protratto fino ai giorni nostri, con particolare attenzione a quello che è stato il pellegrinaggio a Compostela nei secoli XI e XII.

Nel secondo capitolo approfondirò la leggenda che ruota, da sempre, attorno al Cammino di Santiago, il ciclo carolingio e la tradizione epico-cavalleresca, il ruolo che Carlo Magno insieme al nipote Orlando hanno avuto nella liberazione del Cammino cristiano dai

musulmani. Presterò particolare attenzione al libro IV del Codice Callistino, meglio conosciuto con il nome di *Historia Turpini*, vera e propria *Chanson de geste* in latino, che narra una serie di leggende caroline connesse al culto di San Giacomo, in cui vengono riportate le vicende militari di Carlo Magno in Spagna.

Il terzo capitolo sarà dedicato al tema centrale di questa tesi: la letteratura odeporica medievale in riferimento al pellegrinaggio di Santiago. Partirò dalla *Guida del pellegrino di Santiago*, ovvero il V libro del Codice Callistino, caposaldo di tutta la letteratura odeporica compostellana e primo testo dettagliato che fornisce indicazioni precise per raggiungere la casa di San Giacomo, una vera e propria guida turistica ante litteram. Di seguito, verrà evidenziata la forte evoluzione che il genere ha subito nel corso dei secoli, da semplici liste indicanti esclusivamente le città e i villaggi che il pellegrino medievale attraversava dal luogo di partenza a Santiago, a vere e proprie opere letterarie ricche di descrizioni inerenti i differenti usi e costumi con cui il pellegrino aveva a che fare lungo il suo cammino, annotazioni riguardo le locande, il sistema fiscale e i cambi di moneta, alle descrizioni prima sommarie, poi ricche di dettagli sui principali luoghi rappresentativi, spesso chiese e santuari; col passare dei secoli, come vedremo, i racconti si spingeranno a descrivere con cura anche le differenti cucine in cui si imbatteva il pellegrino e i piatti tipici delle diverse regioni, fino a mettere per iscritto le impressioni e gli atteggiamenti di altri pellegrini stranieri che incontrava lungo il tragitto e con il quale, magari, percorreva un tratto di strada. Insomma testimonianze che non hanno più solo un'utilità pratica per chi volesse intraprendere il pellegrinaggio, ma che cercano di imprimere sulla carta ciò che il pellegrino ha vissuto nel suo viaggio, diventando diari elaborati e ricchi di avventure.

Il quarto capitolo si concentrerà su una testimonianza specifica: “Viaggio fatto l'anno 1477 partendosi da Firenze”. Il Manoscritto si trova a Ithaca (New York), presso la Cornell University Library, segnato Mss. + D 6003, in seguito allegato, riporta con straordinaria cura tutte le località che l'anonimo pellegrino ha attraversato, mentre a lato egli indica le miglia o le leghe che separano un luogo dall'altro. L'anonimo pellegrino è attento a segnalare le osterie e le locande in cui sosta, dando di esse un proprio parere positivo o negativo. Descrive, seppur sinteticamente, i maggior santuari in cui il pellegrino è invitato a fermarsi poiché all'interno è custodita una reliquia di particolare valore. Vedremo come il codice riporta fedelmente i cambi di moneta, i punti dove vi è l'obbligo di pagamento dei pedaggi e l'attenzione che rivolge alle città “piene d'artefici”, cioè ricche di attività commerciali.

Seguono i ringraziamenti e le ragioni che mi hanno spinto ad approfondire questa tematica: il fascino che nel 2016 ho subito, dopo aver io stessa compiuto la splendida esperienza del Cammino di Santiago.

*“Santiago è stata la prima meta che ai nostri giorni ha ripreso vigore e ha attratto i pellegrini. Santiago ha dato il tono, il segno e il carattere al pellegrinaggio della nostra epoca”<sup>1</sup>.*

*“Pellegrini si possono intendere in due modi, in uno largo e in uno stretto. Il largo in quanto è pellegrino chiunque è fuori dalla sua Patria. In modo stretto, non si intende se non chi va verso la casa di san Jacopo e vi riede. E però da sapere che è in tre modi che si chiamano propriamente le genti che vanno a servizio dell’Altissimo: chiamasi palmieri in quanto vanno oltremare, là onde molte volte recano la palma; chiamasi peregrini quando vanno alla casa di Galizia, perocchè la sepoltura di san Jacopo è la più lontana della sua patria di quella di qualunque altro apostolo; chiamasi romei in quanto vanno a Roma”<sup>2</sup>.*

---

<sup>1</sup> P. Caucci von Saucken, P. Asolan, *Cammini in Europa. Pellegrinaggi antichi e moderni tra Santiago, Roma e la Terra Santa*, Milano, Terre di mezzo Editore, 2009, p.31.

<sup>2</sup> D. Alighieri, *Vita nova*, a c. di Guglielmo Gorni, Torino, Einaudi Editore, 1997, p. 222.



*Fig. 1 - La statua di San Giacomo pellegrino nel portico della Basilica St-Seurin (Bordeaux)  
(da: [blogcamminarenellastoria.wordpress.com/tag/pellegrinaggio/](https://blogcamminarenellastoria.wordpress.com/tag/pellegrinaggio/)) (cons. 14/04/18)*

## I -ORIGINI DEI PELLEGRINAGGI. LA STORIA DEL CAMMINO DI SANTIAGO

### *11 I Primi passi dei pellegrini*

Il pellegrinaggio, nelle Sacre Scritture, è tratto costitutivo e permanente dell'uomo biblico. Nel testo biblico troviamo almeno tre riferimenti importanti: Dio stesso definisce Abramo "nomade" o "pellegrino", il suo continuo spostarsi non è dettato dalla propria sussistenza ma dal volere di Dio: il peregrinare di Abramo è orientato verso una patria che Dio stesso gli ha indicato. Il secondo riferimento biblico è all'Esodo, il racconto fondativo dell'identità d'Israele come popolo, che Dio libera dalla schiavitù e introduce nella terra di Canaan. Il racconto esodico, è il racconto drammatico e affascinante del peregrinare d'Israele nel deserto, un racconto che coincide con l'intera esistenza, un'esistenza nomadica, in cui il deserto è metafora della vita, luogo ricolmo di minacce, ma a cui Dio provvede e ripara se ci si affida interamente a lui. L'ultimo riferimento è alle grandi feste di Israele (Pasqua, Pentecoste e Tabernacoli) dette di "pellegrinaggio" perché si celebravano in un unico luogo o santuario verso il quale ciascuno confluiva provenendo dal proprio paese di origine<sup>3</sup>.

I primi pellegrinaggi cristiani erano tutti rivolti alla Terrasanta, i luoghi in cui Cristo visse la sua vita. Egeria, colta donna romana originaria della Gallia, ci fornisce una delle prime testimonianze di resoconto di viaggio in questi luoghi, compiuto tra il 381 e il 384 proprio al Santo Sepolcro intitolato *Peregrinatio ad Loca Sancta*<sup>4</sup>. La maggior parte dei pellegrini che decideva di mettersi in cammino in questi anni, spesso si preparava il viaggio di sola andata. Questi uomini e queste donne si costruivano delle capanne intorno a Gerusalemme, oppure vivevano da eremiti in piccole grotte, in attesa della morte e nella speranza di essere seppelliti lì per essere i primi al momento della risurrezione finale, che sarebbe venuta nella valle di Giosefat. Questi sono i primi anni in cui la religione cristiana comincia ad essere tollerata, precisamente dal 313 con l'editto di Milano per volontà di Costantino e di Licinio. La stessa madre dell'imperatore, sant'Elena, si recò in Terrasanta, diventando a sua volta pellegrina in tarda età. Sarà proprio Sant'Elena a dare inizio alla nuova stagione di pellegrinaggi. Si andava per cercare la Croce, i chiodi, la tunica di Cristo, la Scala Santa o per ripercorrere i luoghi della sua sofferenza; Elena contribuì indubbiamente alla costruzione

---

<sup>3</sup> C. Di Sante, *Il senso del pellegrinaggio nella Bibbia*, [www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=3579:il-senso-del-pellegrinaggio-nella-bibbia](http://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3579:il-senso-del-pellegrinaggio-nella-bibbia) (cons. 16/04/18).

<sup>4</sup> Egeria, *Diario di viaggio*, a c. di E. Giannarelli, A. Clerici, Milano, Paoline Editoriale Libri, 1992.

di imponenti basiliche cristiane proprio sui luoghi santi e grazie a lei verranno raccolte e inviate a Roma importanti reliquie.

Dal Santo Sepolcro a Gerusalemme, si passa ben presto ad ampliare gli orizzonti dei pellegrinaggi: ed ecco che si cominciano a visitare le tombe dei principali testimoni di Cristo: Pietro a Roma, Giovanni ad Efeso, e, successivamente, Giacomo in Galizia.

## *I 2 La storia del Cammino di Santiago*

Secondo i *Commentari dell'Apocalisse* del Beato di Liebana, viene ribadita la teoria per cui Pietro evangelizzò Roma, Andrea la Acaia, Tommaso l'India e Giacomo la Spagna<sup>5</sup>. Giacomo era figlio di Zebedeo e fratello di Giovanni Evangelista. Si ritiene che la madre fosse Salome, una delle donne testimoni alla crocefissione di Gesù sul Golgota. Probabilmente nato a Betsaida, una località della Galilea, è considerato uno degli apostoli più vicini a Gesù. Morì in Palestina sotto Erode Agrippa intorno al 44 d.C. per decapitazione<sup>6</sup>. Quando Teodomiro, vescovo di Iria Flavia (località in provincia della Coruña), attorno l'820, scoprì la tomba di San Giacomo in Galizia, grazie alla visione luminosa avvertita dall'anacoreta Pelagio, la questione sembrò, in un primo momento, aver soltanto rilievo locale. La vicenda era avvenuta, infatti, proprio all'interno di quei regni cristiani impegnati nella dura lotta contro gli arabi, cominciata attorno al 711, quando gli Omayyadi di al- Andalus conquistarono gran parte della Penisola Iberica ai danni dei visigoti<sup>7</sup>. Ma l'aver scoperto la tomba del Santo proprio in quella zona divenne ben presto un evento grandioso, dato che già circolava la tradizione che San Giacomo aveva predicato in Spagna. Da questo momento prenderà piede la figura di Santiago definito popolarmente come *Matamoros*, ovvero uccisore dei musulmani, anche se la rappresentazione iconografica del santo come cavaliere si svilupperà in seguito. Le successive vittorie dei cristiani sui musulmani saranno inevitabilmente attribuite alla protezione favorita dall'apostolo. In poco tempo, la devozione per questo luogo che divenne a sua volta luogo santo, si estese vertiginosamente accendendo un pellegrinaggio che ancora oggi non si è spento. Le leggende

---

<sup>5</sup> *Beato di Libiana*, a c. di U. Eco, Parma, Franco Maria Ricci Editore, 1973.

<sup>6</sup> D. Agasso, *San Giacomo Maggiore*, in *Santi, beati e testimoni*, [www.santiebeati.it/dettaglio/21250](http://www.santiebeati.it/dettaglio/21250) (cons. 15/04/18).

<sup>7</sup> Sul ritrovamento del corpo dell'apostolo regna, ovviamente, la più totale assenza di certezze. A questo proposito si veda il capitolo I. *Le origini del culto di San Giacomo Maggiore* in F. Singul, *Il Cammino di Santiago*, Roma, Carocci, 2007.

che spiegano come il corpo di San Giacomo sia finito a Santiago sono essenzialmente due. Entrambe ci dicono che il corpo dell'apostolo venne trafugato dai suoi discepoli e sepolto nei luoghi ove aveva svolto la propria opera di evangelizzazione: la prima teoria è concentrata sul trasporto del corpo da Gerusalemme a Santiago; la seconda spiega che il santo, o una sua reliquia importante, potrebbe essere stato sepolto nel Sud della Spagna, forse a Mérida, e da Mérida poi spostato fino in Galizia, dove venne ritrovato. Ad alimentare e confermare la leggenda sarà il III libro del *Codex Calixtinus* (XII secolo). Il testo spiega come nel IX secolo un eremita di nome Palayo, notò in cielo una pioggia di stelle, decise così di seguire quel "cammino luminoso" al termine del quale, nel bosco di Libredon, trovò la sepoltura dell'apostolo. Talvolta il merito del rinvenimento è attribuito al vescovo Teodomiro; sicuramente il vescovo venne coinvolto nello scavo per il ritrovamento dei resti santi dell'apostolo ma non sappiamo con certezza chi realmente fu il protagonista della scoperta<sup>8</sup>. Teodomiro, con l'aiuto di Alfonso II, re delle Asturie (759-842), fece erigere in quel luogo un sepolcro, che ben presto si trasformò in tempio, per poi diventare, due secoli dopo, la basilica di San Giacomo. Tutti accorsero alla tomba di uno degli apostoli più vicini al Salvatore. Uno dei primi a recarsi fu proprio Alfonso II, partendo da Oviedo. Non ci sono documenti che lo attestano, ma re Alfonso fece probabilmente il percorso diretto che va da Oviedo a Santiago. Questo cammino è oggi chiamato Cammino primitivo.

Il Papato stava vivendo un momento di crisi a seguito dello spostamento del centro della cristianità a Bisanzio, insieme alla capitale dell'impero. Dal momento che venne fatta questa eccezionale scoperta proprio in Spagna, cioè dall'altra parte del mondo, Roma si preparò per favorirne il culto, riacquistando, simbolicamente, il ruolo che le era stato sottratto. La chiesa seppe sfruttare l'occasione di promuovere un pellegrinaggio in occidente ponendo la gestione e l'organizzazione sotto il suo controllo. La stesura del *Codex Calixtinus* e della *Historia Compostelana* ebbero il compito di dare autorevolezza e dignità al culto di San Giacomo in Galizia e quindi di sviluppare un pellegrinaggio che avesse come meta la tomba dell'apostolo. Da lì a poco, un posto fondamentale per la diffusione del culto del pellegrinaggio a Compostela sarà riservato a Carlo Magno, re dei franchi e grande alleato della Chiesa, promotore del Cammino francese e di tutta la tradizione carolingia che si svilupperà in seguito. Il centro politico dell'impero, con re Carlo, si sposterà a Nord; Carlo Magno farà affidamento sulla figura del papa e il papa a sua volta si appoggerà su di lui per

---

<sup>8</sup> D. Péricard-Méa, *Compostela e il culto di san Giacomo nel Medioevo*, Bologna, il Mulino, 2004.

riaffermare Roma come centro assoluto della religione cristiana. Intanto, tra XI e XII secolo, ci fu uno sviluppo istituzionale del Cammino, prima con Callisto II, poi con Alessandro III che, con la bolla *Regis Aeterni* emanata nel 1179 decise di introdurre l'anno santo giacobeo, pertanto chiunque avesse compiuto il pellegrinaggio a Compostela nell'anno in cui il 25 di luglio, giorno di San Giacomo, cadeva di domenica, avrebbe ottenuto l'indulgenza plenaria<sup>9</sup>.

Originariamente, il pellegrinaggio interessò il nord della Spagna, a causa dei limiti imposti dalla presenza araba nel resto della penisola iberica. Questo ne spiega il tracciato che include i difficoltosi passi dei Pirenei. Col passare del tempo, anche i musulmani si resero conto della devozione sempre più grande e del rischio che San Giacomo costituiva per loro, sia come polo d'attrazione per i popoli cristiani che per ulteriore spinta verso la Reconquista. Le numerose battaglie tra arabi e cristiani, proprie di questi anni, videro questi ultimi uscirne vittoriosi, e se ne diede un'interpretazione per cui l'apostolo Giacomo stava intercedendo in nome del suo popolo. La Reconquista della Spagna proseguì estendendosi sempre di più verso Sud e, lentamente, il pericolo dei musulmani, a Nord, rallentò. Rimase lungo la costa, dove si temeva anche l'incursione normanna. Il Cammino verso Santiago, a questo punto, poté cominciare a fiorire.

Un personaggio chiave nella storia e nello sviluppo di Santiago fu il vescovo Diego Gelmirez. Egli svolse le funzioni di conte di Galizia nel 1121 e fino al 1140, anno della sua morte, avrà grande peso all'interno della città. Gelmirez ottenne notevoli privilegi per la sua sede episcopale soprattutto quando salì al soglio pontificio l'arcivescovo di Vienne, Guido di Borgogna, che prese il nome di papa Callisto II. Uno di questi privilegi fu la sostituzione della città arcivescovile da Mérida a Santiago<sup>10</sup>. Gelmirez restò sempre fedele a Roma ma decise di seguire una politica di espansione basata su due obiettivi: fare in modo che Santiago diventasse la nuova sede della cristianità ispanica occidentale e l'inserimento del pellegrinaggio compostelano nel contesto dei nuovi fermenti europei, in gran parte alimentati da Cluny<sup>11</sup>. È bene ricordare il ruolo che Cluny ebbe nella promozione del pellegrinaggio a Santiago, i monaci appartenenti all'ordine avevano tutto l'interesse a proteggere la Spagna dai mori, cercando di legarla alla Francia, realizzando in territorio spagnolo numerose fondazioni cluniacensi. Cluny si occupò per buona parte

---

<sup>9</sup> Cathopedia- L'enciclopedia cattolica, *Anno Giacobeo*, [it.cathopedia.org/wiki/Anno\\_Giacobeo](http://it.cathopedia.org/wiki/Anno_Giacobeo) (cons. 15/4/18).

<sup>10</sup> R. Stopani, *Le vie di pellegrinaggio nel Medio Evo*, Firenze, Le Lettere Editore, 1991.

<sup>11</sup> P. Caucci von Saucken, *Guida del pellegrino di Santiago*, Milano, Jaka Book, 2010.

dell'organizzazione ospitaliera, incentivata a sua volta dal papato e agli ordini militari. La struttura monastica e ospedaliera organizzata da Cluny lungo il Cammino di Santiago, favorì l'introduzione della liturgia romana e lo sviluppo del culto dell'apostolo. Nel campo culturale, oltre ai risultati derivanti dalla Riforma della Chiesa, espressi tramite il canto gregoriano e la liturgia comune, il bisogno di templi più ampi e sicuri stimolò la diffusione del romanico lungo il tragitto, costituendo così quello che potrebbe denominarsi il primo stile internazionale europeo, abbiamo degli esempi concreti se pensiamo alla chiesa di Santa Maria la Real a Sanguesa, o alla chiesa di San Martino a Fromista risalente al XI secolo, due massime espressioni del romanico spagnolo di questi anni<sup>12</sup>. D'altronde, molti vescovi e sovrani spagnoli parteciparono al finanziamento per la costruzione dell'imponente abbazia di Cluny, ci fu quindi un rapporto di collaborazione e protezione reciproca tra le due realtà.

Nella prima metà del XII secolo vengono redatti, a sostegno di tale politica la *Historia Compostelana*<sup>13</sup> e il *Codex Calixtinus*<sup>14</sup>. La prima con lo scopo di legittimare la nuova "Roma occidentale" offrendo un'opera storica che partiva dalle origini del culto di San Giacomo, fino alla questione del pellegrinaggio e il suo rilievo. Il *Codex Calixtinus* con lo scopo di legittimare il culto dell'apostolo in Spagna e favorire un programma di pellegrinaggio alla sua tomba. Il testo in questione è composto da cinque libri di diverso valore ed estensione, testi liturgici, racconti sui miracoli per intercessione di San Giacomo, racconti basati sulle leggende caroline connesse al culto dell'apostolo e le vicende militari di Carlo Magno, benefattore e protettore dei pellegrini. Infine, l'ultima parte si sviluppa come una vera guida pratica degli itinerari e delle devozioni da compiere per chi va in pellegrinaggio a Santiago.

Nel corso degli anni, le reliquie di San Giacomo vennero nascoste più volte per timore che venissero disperse o trafugate<sup>15</sup>. Un caso interessante riguarda il corsaro inglese Francis Drake, nella seconda metà del XVI secolo. Quando Drake infestò le coste della Galizia, le reliquie vennero nascoste, per evitare che venissero violate in qualche modo; infatti gli inglesi avevano abbracciato da poco la nuova religione protestante, e una delle loro peculiarità era l'essere fortemente contrari al culto delle reliquie dei santi e a qualsiasi

---

<sup>12</sup> *Arte romanica fra Italia, Francia e Spagna*, a c. di F. Adobati e M. Lorenzi, Bergamo, Litostampa istituto grafico, 2001.

<sup>13</sup> E. Falque Rey, *Historia compostelana*, Madrid, Ediciones Akal, 1995.

<sup>14</sup> *Il codice Callistino, prima edizione integrale italiana del Liber Sancti Iacobi* a c. di V. M. Berardi, P. Caucci von Saucken, Perugia- Pomigliano d'Arco, Edizioni compostellane, 2008.

<sup>15</sup> P. Caucci von Saucken, P. Asolan, *Cammini in Europa. Pellegrinaggi antichi e moderni tra Roma, Santiago e la Terra Santa*, Milano, Terre di mezzo Editore, 2009, p. 43.

tipologia di pellegrinaggio a fini devozionali. Il corpo venne così nascosto dall'arcivescovo dell'epoca, Juan de San Clemente, nel maggio del 1589, ponendolo in profondità nella stessa cattedrale di Santiago. Rimase nascosto per duecento anni, fino a quando non venne riscoperto nel 1879 da un canonico. Nel 1884 papa Leone XIII decretò, ufficialmente, che le reliquie erano effettivamente autentiche, attraverso la bolla *Deus Omnipotens*<sup>16</sup>.

### *I 3 il tracciato del Cammino*

Furono proprio i primi pellegrini che si misero in marcia a tracciare la strada, attraverso vie naturali e logiche, per giungere a Compostela. La guida più antica dedicata al Cammino di Santiago, fu appunto il V libro del *Codice Callistino*, redatta (convenzionalmente) da Aymericus de Picaud e attualmente conservata nella Biblioteca e Archivio capitolare del museo della Cattedrale di Santiago<sup>17</sup>. L'autore, nel V libro, non fa altro che raccogliere quello che già esisteva: le vie percorse concretamente dai pellegrini, riportando quattro strade che dalla Francia conducono a San Giacomo (via tolosana, via podense, via lemovicense e via turonense), e che a Puente la Reina, in Spagna, si ricongiungono in una sola. Chiaramente queste erano le vie ufficiali, ma non certo le uniche; esistevano, infatti, moltissime strade minori. Le tappe sono quasi sempre indicate dal nome dei santi che lì venivano venerati, poiché molto spesso se ne custodiva una reliquia che il pellegrino doveva fermarsi a visitare: questi luoghi sono definiti *visitanda sunt*. Ma i santuari non sono gli unici ad essere scrupolosamente riportati; si presta in questa prima guida particolare attenzione anche agli ospizi che, grazie all'istituzione degli ordini militari e ospitalieri dei Templari, di San Giovanni di Gerusalemme e di San Giacomo, migliorarono in tutto il corso del Medioevo, provvedendo alla cura e al ristoro del pellegrino. Questo ci conferma come fin dall'inizio, la regola principale del pellegrinaggio era quella della carità. Certo, sulle strade si incontravano persone di ogni genere, talvolta anche furfanti e malfattori, ma in sostanza il pellegrino poteva trovare esempi concreti di come vivere il Vangelo. È interessante vedere come all'inizio i pellegrini partivano a gruppi e non individualmente, gruppi che talvolta erano anche molto numerosi. Questo permetteva di affrontare meglio i tanti pericoli che si

---

<sup>16</sup> L. Bianchi, *Ne scelse dodici. Dove sono sepolti gli apostoli di Gesù e alcuni loro amici*, Roma, Trenta giorni, 2007.

<sup>17</sup> M. C. Díaz y Díaz, *Il Liber Sancti Jacobi*, in: *Santiago, l'Europa del Pellegrinaggio*, Milano, Jaka Book 1993.

potavano incontrare. Successivamente il pellegrinaggio divenne esperienza che raggruppava solo poche persone, per poi diventare del tutto individuale, come accade oggi. Chiaramente mettersi in marcia per lunghi mesi in pieno Medioevo non era cosa di poco conto. Gli ostacoli, le incursioni dei popoli stranieri e l'inadeguatezza delle strade rallentarono inevitabilmente il pellegrinaggio di molti, soprattutto prima della fine del XI secolo, infatti è in questo periodo che si comincia ad avere un'organizzazione stradale massiccia, come ci riporta il V libro del *Codex Calixtinus*<sup>18</sup>. Possiamo quindi immaginarci il pellegrinaggio compostelano come fenomeno in crescita e in progressiva evoluzione da dopo il XII secolo.

Come sopravvivevano i pellegrini in cammino? Come si è detto, ci si appoggiava a chiese, monasteri o a ospedali che riuscivano a sfamare sempre chi passava di lì, soprattutto chi apparteneva a qualche ordine religioso. I pellegrini benestanti acquistavano cibo di volta in volta nei paesi che attraversavano e pagavano per trascorrere la notte nelle numerose locande. Il secolo di crisi per il Cammino fu soprattutto il Settecento, periodo in cui si sviluppò una sorta di vagabondaggio religioso, denominato *peregrinatio pro fame*, che vide vere e proprie folle di pellegrini spostarsi da un santuario all'altro vivendo solo di elemosine.

Cominciò ben presto a distinguersi anche un menù tipico per i pellegrini, povero ma ricco di grassi e proteine: legumi, pane, la classica *supa de ajo* che è tipica ancora oggi, e un bicchiere di vino non erano mai negati a nessuno, come scriveranno numerosi viandanti nei loro diari di viaggio. Così come si affermò l'usanza di attribuire all'*homo viator* una divisa, accompagnata dal bordone, dalla bisaccia e dalla conchiglia, simbolo indiscusso del Cammino di Santiago che si raccoglieva sulle spiagge galiziane o sulla costa di Finisterrae, quando il pellegrino decideva di spingersi fino a questa località, considerata lungo tutto il corso del Medioevo il punto più occidentale del mondo. *Las Conchas* o capasanta, diventava una vera e propria testimonianza dell'avvenuto pellegrinaggio a Compostela e della visita della tomba dell'apostolo, da mostrare alle autorità preposte una volta rientrati nel paese natale per ottenere l'esenzione dalle tasse o dal pagamento di pedaggi lungo il viaggio di ritorno<sup>19</sup>. Le prime rappresentazioni del pellegrino con la conchiglia sono del XII secolo. Lo stesso San Giacomo sarà rappresentato non tanto con lo strumento del suo martirio, come avviene per gli altri santi, ma con l'abito dei pellegrini, aureola e libro del Vangelo.

---

<sup>18</sup> Cfr. *Compostella Guida del pellegrino di San Giacomo. Storia di Carlo Magno e di Orlando*, introduzioni di R. Oursel e F. Cardini, Cinisello Balsamo (Milano), Edizioni Paoline, 1995, p.23.

<sup>19</sup> S. Pifferi, *Un modello per la Via Francigena: il Cammino di Santiago*, Viterbo, Sette Città Editore, 2008.

Sorse ben presto anche la necessità di creare una documentazione che potesse garantire il pellegrino in qualunque situazione. Nascono due importanti documenti che ancora oggi circolano tra i pellegrini contemporanei, chiaramente con funzioni diverse da quelle del passato. La Compostela era fortemente legata alla remissione dei peccati. Si mandava a Santiago qualcuno che aveva commesso qualche peccato per il quale il pellegrinaggio costituiva una penitenza. A volte si trattava di pene di tribunali sia ecclesiastici che penali e i giudici, volendo essere certi dello sconto della pena, richiedevano dopo il ritorno la documentazione che attestava il loro arrivo a Santiago, la loro confessione e l'assoluzione dei peccati<sup>20</sup>. In questo modo i pellegrini che avevano commesso qualche reato potevano reintegrarsi normalmente nella vita sociale. La Credenziale, all'inizio, non era altro che una lettera di presentazione da parte di un'autorità religiosa; attraverso questo documento il parroco presentava il pellegrino, garantendone le intenzioni, ad esempio, presso chi lo ospitava. In breve gli veniva riservato un trattamento specifico di fronte a tutti e in qualsiasi luogo.

#### *I 4 Il Ripopolamento dei territori lungo il Cammino*

Un altro importante beneficio favorito dal cammino fu proprio la *re poblaciòn*, il ripopolamento di tutti quei territori che per molti anni erano stati zone di frontiera tra musulmani e cristiani. A causa delle numerose battaglie combattute sul territorio, queste zone videro una netta diminuzione della densità della popolazione. Una volta ristabilito l'ordine, i re di Navarra, Castiglia e Leon cominciarono a concedere una sorta di privilegi, i cosiddetti *fueros*, per ripopolare queste zone devastate, favorendo la formazione di forti comunità di francos, cioè uomini liberi, che poterono organizzarsi come volevano. Ben presto, queste aree, vissero una vera e propria rinascita. Alcuni esempi delle città risorte in questo periodo sono Burgos, Pamplona, Leon, Astorga. Il pellegrinaggio medievale creò un vero e proprio modello urbanistico nuovo, grazie alla risistemazione di strade, alla costruzione di ponti, alla fondazione di strutture assistenziali; al contrario di ciò che accadeva nello stesso periodo nel resto d'Europa, dove i centri sorgevano in alto, distanti dalle vie di comunicazione. I villaggi lungo il Cammino sembrano aprirsi alle esigenze della

---

<sup>20</sup> P. Caucci von Saucken, P. Asolan, *Cammini in Europa. Pellegrinaggi tra Roma, Santiago e la Terra Santa*, Milano, Terre di mezzo Editore, 2009, p. 77.

gente, sorti per accogliere chi passava di lì. Tutto ruotava attorno al pellegrino. Ricordiamo che molti pellegrini erano l'opposto di quello che potremmo immaginarci, molti infatti erano ricchi e facoltosi, pertanto favorivano scambi e rivitalizzavano i commerci; ecco che il pellegrinaggio costituiva un'ottima risorsa economica. Come abbiamo già visto, il periodo di decadenza del pellegrinaggio risale al Settecento. Solo in questi anni è considerato come qualcosa di retrogrado e fastidioso, ma non prima di allora.

### *I 5 Gli effetti del Cammino in campo artistico*

Merita un breve approfondimento anche il lato artistico del Cammino<sup>21</sup>. Tutto il percorso è costellato da magnifiche cattedrali, gioielli i cui stili si intrecciano tra romanico cluniacense e gotico francese. La matrice francese di molte di esse è data dal fatto che il Cammino costituiva anche il punto nodale di collegamento tra Francia e Nord della Spagna, e naturalmente questo favorì una mescolanza di stili. Un forte contributo venne dato, come si è detto, dall'influenza esercitata sia da Roma che da Cluny; ma non furono gli unici: infatti molto forte sarà anche il prestigio del monachesimo cistercense, in questa zona. Pare che tra gli strati più importanti dell'aristocrazia castellano-leonesa si fosse sviluppata una straordinaria ammirazione per san Bernardo e gli ideali cistercensi<sup>22</sup>. Si dice ancora oggi che molti pellegrini contribuirono alla costruzione delle chiese, trasportando pietre, offrendosi come manovali in cambio di pochi spiccioli. Meraviglioso il valore simbolico di questo gesto: il pellegrino contribuiva alla costruzione della casa del suo protettore.

Molte di queste chiese avevano e hanno la porta principale rivolta verso il Cammino, questo perché il pellegrino, passando, non poteva evitare di entrarci dentro. I portali sono quasi sempre decorati con apparati scultorei molto complessi. Ghiera, archivolto, lunetta e architrave invasi dalle più svariate scene cristologiche, offrono un invito specifico ad entrare attraverso le porte. Le stesse cattedrali, molto ampie, godono di uno spazio studiato appositamente per accogliere l'imponente flusso di pellegrini che quotidianamente si riversava al loro interno. Piante con spaziose navate, ampi matronei e transetto, molteplici cappelle dove sostare in preghiera, un largo deambulatorio tutt'intorno al coro per consentire

---

<sup>21</sup> A. Pinelli, *Le ragioni della bellezza*, Torino, Loescher Editore, 2012, pp. 382-383.

<sup>22</sup> Cfr. F. Renzi, *Il cuneo di san Bernardo: i cistercensi in Galizia tra XII e XIII secolo*, [amsacta.unibo.it/3457/1/RENZI.pdf](https://amsacta.unibo.it/3457/1/RENZI.pdf), (cons.24/04/18).

alle folle di pellegrini di circolare attorno alla cattedrale senza intralciarsi a vicenda. La prima chiesa sorta nella zona del ritrovamento del sepolcro, venne fatta costruire, come si è detto, dal vescovo Teodomiro<sup>23</sup>. Ma la crescita del numero dei pellegrini portò inevitabilmente alla costruzione di una nuova e più capiente chiesa, che venne inaugurata solennemente nel 899; essa si trovava, ormai, al centro di un piccolo villaggio in continua crescita, Santiago, appunto. La cittadina deve molto alle donazioni reali elargite in questo periodo. Una terza chiesa venne, infine, ricostruita dopo che una spedizione musulmana guidata da al Mansur “il Vittorioso”, rase al suolo la città nel 997, ma tuttavia, pochi anni dopo, fu già insufficiente a contenere l’enorme massa di pellegrini. Così si cominciarono i lavori di edificazione dell’attuale cattedrale di Santiago che risalgono al 1075, mentre la sede episcopale fu spostata da Iria Flavia a Santiago solo nel 1095, per volere di papa Urbano II. La città di Compostela ottenne il titolo arcivescovile da papa Callisto II, sottraendolo a Mérida<sup>24</sup>.

È bene ricordare come le cattedrali non sono state solo luoghi di preghiera; poteva succedere che i pellegrini alloggiassero al loro interno o comunque in locali ad esse contigui. L’accoglienza non era solo spirituale, ma anche fisica e pratica. Ancora oggi nella Cattedrale di Santiago, durante la celebrazione della messa solenne, è possibile assistere al rito del *botafumeiro*, attualmente, però, il rito, ha mera funzione scenografica, mentre in passato serviva prevalentemente a coprire il forte odore emanato dai pellegrini che affollavano la cattedrale e nella quale spesso, trovavano ricovero la notte. L’attuale *botafumeiro* risale al 1851, mentre si ha notizia certa di un turibolo d’argento risalente al XVI secolo, dono del re di Francia Luigi XI, rubato in seguito dalle truppe napoleoniche<sup>25</sup>.

---

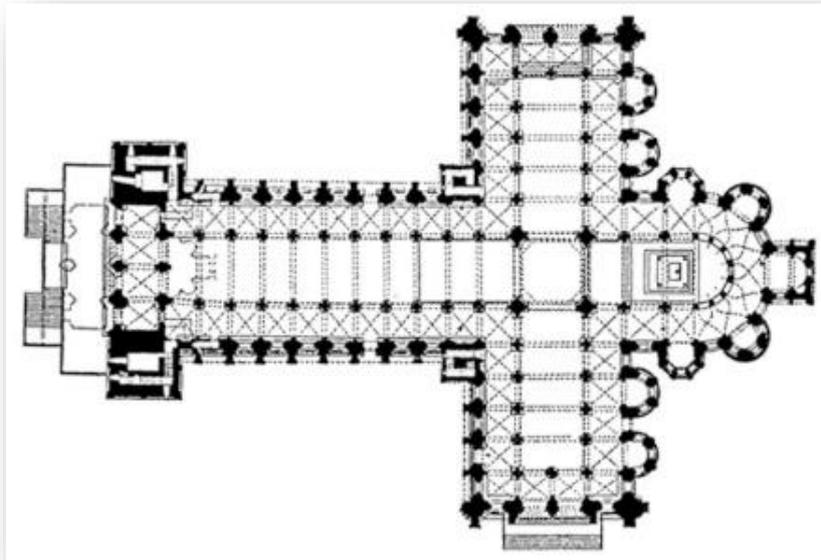
<sup>23</sup> Cfr. D. Pèricard-Méa, *Compostela e il culto di san Giacomo nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 2004.

<sup>24</sup> P. Caucci von Saucken, *Santiago. L’Europa del pellegrinaggio*, Milano, Jaka Book, 1993.

<sup>25</sup> Santiago de Compostela Turismo, *Il Botafumeiro*, [www.santiagoturismo.com/percorrido/o-botafumeiro](http://www.santiagoturismo.com/percorrido/o-botafumeiro), (cons. 15/04/18).



*Fig. 2 - Puerta de las Platerías, facciata meridionale, Cattedrale di Santiago  
(da: [es.wikipedia.org/wiki/Fachada\\_de\\_las\\_Plater%C3%ADas](https://es.wikipedia.org/wiki/Fachada_de_las_Plater%C3%ADas)) (cons.13/04/18)*



*Fig. 3 - Pianta della basilica di Santiago de Compostela*  
(da: [jerusalem-lospazioltre.it/larchitettura-della-croce/](http://jerusalem-lospazioltre.it/larchitettura-della-croce/)) (cons.13/04/18)

## II - MITI E LEGGENDE: LA LIBERAZIONE DEL CAMMINO DI SANTIAGO NELLA TRADIZIONE EPICO-CAVALLERESCA

### II 1 *La letteratura cavalleresca medievale*

La letteratura cavalleresca riguarda quei poemi che trattano le gesta dei cavalieri medievali. La figura del cavaliere si trasforma in figura leggendaria e letteraria: egli è colui che difende i deboli e in primis la Chiesa dalle incursioni nemiche musulmane ed è pronto a sacrificare la propria vita per il bene comune; diventa quindi l'emblema delle virtù e del valore. Questo genere nasce in Francia tra il XI e il XII secolo, grazie all'emergere della nobiltà feudale, dell'inserimento del cristianesimo nel mondo politico e della rinascita dell'amore cortese. Si sviluppano due tematiche principali: la prima, quella dell'amore ripresa dal Ciclo Breton e dalle vicende di re Artù e dei Cavalieri della Tavola Rotonda; la seconda è quella della guerra in cui si parla delle gesta dei paladini di Carlo Magno: il Ciclo Carolingio. Questo secondo Ciclo celebra le imprese non solo di Carlo Magno e dei suoi paladini, ma esalta anche i suoi predecessori e successori, così da costruire una storia poetica continuativa dell'impero carolingio dalle origini.

Il Ciclo Carolingio è composto da canzoni di gesta (*chansons de geste*), che raccontano ed esaltano le straordinarie imprese dell'imperatore Carlo e dei paladini di Francia, cioè di tutti i nobili della sua corte, primo tra tutti suo nipote Orlando, che diventerà "il cavaliere di Cristo" leale e onesto difensore della cristianità. *La canzone di Orlando (Chanson de Roland)* appartiene, di fatto, al ciclo carolingio e trae spunto proprio dalla battaglia di Roncisvalle, avvenuta nel 778, quando la retroguardia di Carlo Magno, presieduta da Orlando, venne attaccata dalle popolazioni basche che vivevano nelle gole pirenaiche ove sorge Roncisvalle. I baschi, solo in parte cristiani, all'interno del racconto verranno direttamente sostituiti con gli arabi, in quanto desideravano avere buoni rapporti con i vicini musulmani<sup>26</sup>.

---

<sup>26</sup>A. Vanoli, *Il territorio sacro. La nascita del Cammino di Santiago*, [www.torrossa.com/resources/an/2281985](http://www.torrossa.com/resources/an/2281985) (cons. 28/03/18).

## Il 2 Collegamenti tra l'*Historia Turpini* e la letteratura epico-cavalleresca

Turpino è oggi considerato il grande cronista delle gesta di Carlo Magno, poiché è proprio a lui che è attribuita la stesura del IV libro del Codex Calixtinus: l'*Historia Turpini*<sup>27</sup>. L'*Historia Turpini*, detta anche *Cronaca dello Pseudo Turpino*, circolava probabilmente da prima che venisse inserita nella compagine del *Liber Sancti Jacobi*, aggiunta poi per aumentare la fama e il prestigio attorno al culto di San Giacomo<sup>28</sup>. Questo IV libro, come si è già detto, narra una serie di leggende caroline connesse al culto dell'apostolo Giacomo. Turpino, arcivescovo di Reims nella cui cattedrale venivano incoronati i re dei Franchi, in qualità di testimone diretto, racconta le imprese di Carlo Magno in Spagna. Il racconto è strutturato in prima persona, e lo stesso Turpino dice di far parte del gruppo dei dodici "pari", i famosi paladini di re Carlo, e dice di scrivere su richiesta di Lituprando (decano della cattedrale di Aquisgrana) il quale vuole sapere come il grande imperatore abbia liberato la Spagna e la Galizia dai mori. Il collegamento con il culto dell'apostolo e il pellegrinaggio compostelano è dato dall'introduzione del libro dove viene riportato un tema che avrà un esito fondamentale: il "sogno di Carlo Magno"<sup>29</sup>. Secondo Turpino, San Giacomo appare in sogno a Carlo che si è addormentato, pensando a cosa possa rappresentare la Via Lattea. L'apostolo, comparso allo stesso imperatore in veste di splendido e misterioso cavaliere, spiega che questa indica la strada che porta al suo sepolcro e che non può essere percorsa dai suoi fedeli perché occupata dai saraceni<sup>30</sup>. L'apostolo-cavaliere chiede, a questo punto, a re Carlo di liberare quelle terre dagli infedeli e visitare da perfetto pellegrino il suo sepolcro. Seguendo l'esempio dell'imperatore, tutti i cristiani si sarebbero riversati sulle strade di Galizia in pellegrinaggio. Carlo dette ascolto alle parole del Santo apparsogli in sogno e, dopo aver radunato un grande esercito, entrò in Galizia a compiere la sua missione. Con i proventi delle sue conquiste, poi, non solo arricchirà la basilica di Santiago ma farà costruire in onore di San Giacomo numerose chiese lungo quello che poi diventerà il Cammino di Santiago. Si aprono, poi, i racconti delle sue numerose imprese eroiche, le cosiddette *chanson*. La guerra contro i mori di Spagna viene qui presentata alla stregua delle

---

<sup>27</sup> Pseudo-Turpin, *The Chronicle of Pseudo-Turpin: Book IV of the Liber Sancti Jacobi*, a c. di K. R. Poole, New York, Italica Press, 2014.

<sup>28</sup> Cfr. *Compostella Guida del pellegrino di San Giacomo. Storia di Carlo Magno e di Orlando*, introduzioni di R. Oursel e F. Cardini, Cinisello Balsamo (Milano), Edizioni Paoline, 1995, pp. 106-107.

<sup>29</sup> Cfr. Paolo Caucci von Saucken, *Guida del pellegrino di Santiago*, Milano, Jaka Book, 2010.

<sup>30</sup> M. Piccat, *La liberazione del Cammino di Santiago nella tradizione epico-cavalleresca italiana*, [www.academia.edu/26509692/La\\_liberazione\\_del\\_Cammino\\_di\\_Santiago\\_nella\\_tradizione\\_epico-cavalleresca\\_italiana](http://www.academia.edu/26509692/La_liberazione_del_Cammino_di_Santiago_nella_tradizione_epico-cavalleresca_italiana), (cons. 25/03/18).

prime crociate in Terra Santa che si stavano combattendo all'incirca nello stesso periodo. Appare evidente come la Chiesa abbia avuto un ruolo rilevante nella diffusione e nella promozione di scritti come questo, veri e propri strumenti di propaganda particolarmente favorevoli in questo periodo per riaffermare le funzioni e il potere ecclesiastico di Roma.

A questo punto non c'è dubbio che l'*Historia* dello Pseudo Turpino abbia molto inciso sulla tradizione epica- cavalleresca, ma, è bene tenere a mente come la *Chanson de Roland* abbia approfondito certe tematiche come quelle della guerra contro i mori e il valore dei paladini, e ignorato (o quasi) altre, per esempio raramente si nomina Santiago o il cammino verso Compostela, così come non vi è quasi traccia di devozione nei confronti dell'apostolo Giacomo<sup>31</sup>; mentre il pellegrino è un personaggio che ricorre sovente in questo genere, ma riveste un ruolo spesso misterioso e dissimile dal devoto *homo viator* diretto a Santiago. Alcuni filologi, tra cui Aurelio Roncaglia, hanno presunto che la *Chanson de Roland* ha voluto intenzionalmente tralasciare la questione che girava attorno al culto dell'apostolo, poiché corrispondeva a un momento in cui, forse, il rapporto tra Compostela e la Curia romana non era buono<sup>32</sup>. È chiaro come nel corso dei secoli, a partire dall'XI, la fama dell'episodio della spedizione di Carlo oltre i Pirenei si sia ingigantita, quando cavalieri e pellegrini, visitando sempre più spesso la penisola iberica, trovarono in quelle antiche gesta un modello da seguire e un'ispirazione d'arricchire. Tali episodi sono diventati terreno fertile per l'elaborazione di racconti avventurosi presieduti non solo da cavalieri valorosi ma anche da personaggi e oggetti incantati.

---

<sup>31</sup>J. Bédier, *Les légendes épiques: recherches sur la formation des chansons de geste*, III, Paris, E. Champion, 1966.

<sup>32</sup>A. Roncaglia, *Il silenzio del Roland su Sant'Iacopo: le vie dei pellegrinaggi e le vie della storia*, in *Coloquios de Roncisvalles*, Zaragoza, Istituto Príncipe de Viana- Diputación Foral de Navarra, 1965.

### II 3 L'eredità dell'*Historia Turpini* tra i poeti tardo-medievali e rinascimentali

Il contenuto delle leggende legate allo Pseudo Turpino si è diffuso, tanto da girare in varie forme e versioni dalla Francia all'Italia. Più tardi verrà ulteriormente confermato e diffuso in versioni volgarizzate, come le canzoni di gesta francesi o francovenete ormai in prosa. Nel Trecento Ruggero Maria Ruggeri nella sua opera *Li Fatti di Spagna*<sup>33</sup> riprende l'impegno militare di Carlo che ha come obiettivo principale la liberazione del Cammino dai nemici musulmani, e anche Ruggeri narra come re Carlo sia stato protagonista dell'apparizione di un essere celeste in veste di pellegrino. Ma i successivi romanzi cavallereschi cominceranno a tralasciare l'aspetto fondamentale della liberazione del Cammino di Santiago, così come sempre più raramente Carlo Magno sarà accostato a San Giacomo. Già in *La Spagna*<sup>34</sup>, poema anonimo risalente circa alla metà del 1400, forse attribuibile a Sostegno di Zanobi, è rivolta particolare attenzione alle conquiste e alla successione dinastica di Carlo e molto meno al pellegrinaggio compostelano che viene ripreso giusto nel cantare XXII nell'ottava 16<sup>35</sup>, dove c'è un esplicito riferimento alla veste del pellegrino, in particolare al bordone che viene utilizzato come spada. Dunque il senso profondo del pellegrino di San Giacomo viene fortemente alterato, utilizzato, anzi, come personaggio grottesco<sup>36</sup>. In Italia godè di particolare successo la raccolta intitolata *I Reali di Francia*<sup>37</sup> di Andrea da Barberino (1370 ca. - 1432 ca.); ideata come un'introduzione generale al ciclo epico carolingio, con lo scopo di spiegare al popolo il succedersi, nel tempo, delle genealogie reali francesi, il crescere del potere di Carlo e infine la sua incoronazione a Roma. Ancora una volta le sorti del pellegrinaggio compostelano e del suo protettore vengono completamente ignorate. Un materiale ricchissimo, quello carolingio, che continuò ad essere approfondito anche nel corso del Quattrocento: nascono in questi anni composizioni epiche in poesia in cui la tematica carolingia, puntava tutta l'attenzione sulla sconfitta di Roncisvalle, o sulla figura di Orlando, mentre la questione sulla liberazione della via dei pellegrini per Santiago è ormai

---

<sup>33</sup> R. M. Ruggeri, *Li fatti di Spagna. Testo settentrionale trecentesco già detto Viaggio di Carlo Magno in Ispagna*, Modena, Mucchi Editore, 1951.

<sup>34</sup> *La Spagna, poema cavalleresco del secolo XIV*, edito e illustrato da M. Catalano, Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 1939-40, 3 voll., Casa Carducci, 1940.

<sup>35</sup> Cfr. *La Spagna, poema cavalleresco del secolo XIV*, Cantare XXII, 16.

<sup>36</sup> M. Piccat, *La liberazione del Cammino di Santiago nella tradizione epico-cavalleresca italiana*, [www.academia.edu/26509692/La\\_liberazione\\_del\\_Cammino\\_di\\_Santiago\\_nella\\_tradizione\\_epico-cavalleresca\\_italiana](http://www.academia.edu/26509692/La_liberazione_del_Cammino_di_Santiago_nella_tradizione_epico-cavalleresca_italiana), (cons. 25/03/18).

<sup>37</sup> A. da Barberino, *I Reali di Francia*, a c. di Aurelio Roncaglia, Roma, Casini Editore, 1967.

definitivamente dimenticata. Così sarà per il *Morgante*<sup>38</sup>, di Luigi Pulci, opera composta da due parti, la prima in 23 canti edita nel 1478, la seconda in 5 canti edita nel 1483, ove ritorna più volte nel testo il richiamo al libro di Turpino, come autorità di riferimento, ma senza toccare l'aspetto compostelano. Lo stesso sarà per Matteo Maria Boiardo nel suo *Orlando Innamorato*<sup>39</sup>(1476-1483), che pur richiamando, anch'esso, l'importanza della fonte a cui attinge, citando appunto la Cronaca di Turpino, non accenna in alcun caso all'itinerario jacoepo, nonostante nel II libro, nei canti V, 64-65 e XVII 41,45 si parli di un pellegrino munito di bordone e "di armi ben nascoste" sotto la schiavina proveniente da un lungo cammino. Pulci si limita a questi pochi dettagli, dicendo che il pellegrino era diretto al tempio di Apollo<sup>40</sup>, l'autore sembra volersi rifare alla tematica del cammino ma non propriamente a quello jacoepo, rifacendosi allo schema di un "falso" pellegrino che è ben lontano dalle vicende narrate dallo Pseudo Turpino. Infine, nella prima metà del Cinquecento apparve *l'Orlando Furioso*<sup>41</sup>(1532) di Ludovico Ariosto, in cui all'interno di uno scenario di guerra tra saraceni e cristiani si intrecciano le più mirabolanti avventure che hanno come protagonisti re, paladini, principesse, maghi, fate, oggetti magici e animali fantastici. La fusione dei cicli epici medievali col nuovo genere del romanzo, si concentra prevalentemente, come dichiarato all'inizio del testo, su tematiche che ben poco hanno a che fare con i pellegrini in marcia alla volta del santuario galiziano; piuttosto oggetto del poema vogliono essere le donne, i cavalieri, le armi, gli amori, le cortesie e le audaci imprese<sup>42</sup>.

Il santuario galiziano ha ben poco a che fare con le azioni eroiche di Carlo, che pur rimane il re cristiano per eccellenza. Due realtà, queste, profondamente legate solo qualche secolo prima. Per Ariosto, la casa di San Giacomo in Galizia non è altro che uno dei tanti luoghi sacri a cui far voto in caso di pericolo di vita, promettendo un pellegrinaggio in cambio della salvezza, come accade ad alcuni suoi personaggi quali Marfisa, Astolfo, Aquilante e Grifone, al momento di una furibonda tempesta in mare:

---

<sup>38</sup> L. Pulci, *Morgante*, a c. di Giuliano Dego, Milano, BUR Editore, 1992.

<sup>39</sup> M. M. Boiardo, *Orlando Innamorato. L'innamoramento de Orlando*, a c. di A. Canova, Milano, RCS, 2012.

<sup>40</sup> *Il Boiardo e la critica contemporanea. Atti del Convegno di studi su Matteo Maria Boiardo* (Scandiano-Reggio Emilia, 25-27 aprile 1969), a c. di Giuseppe Anceschi, Firenze, Olschki, 2012.

<sup>41</sup> L. Ariosto, *Orlando Furioso*, a c. di Lanfranco Caretti, Torino, Einaudi, 1992.

<sup>42</sup> F. Bruni, *Le donne, i cavalieri, l'arme, gli amori. Poema e romanzo: la narrativa lunga in Italia*, Venezia, Marsilio Editori, 2001.

*Al monte Sinai fu peregrino,  
a Gallizia promesso, a Cipro, a Roma,  
al Sepolcro, alla Vergine d'Ettino,  
e se celebre luogo altro si noma.  
Sul mare intanto, e spesso al ciel vicino  
l'afflitto e conquassato legno toma,  
di cui per men travaglio avea il padrone  
fatto l'arbor tagliar de l'antimone<sup>43</sup>.*

---

<sup>43</sup> *Orlando Furioso*, III, canto 19, 48.

### III -LA LETTERATURA ODEPORICA COMPOSTELLANA IN ITALIA: LE PRINCIPALI RELAZIONI DI VIAGGIO DALLA FINE DEL XIV SECOLO ALLA FINE DEL XVIII SECOLO

#### III 1 Definizione del genere

Il pellegrinaggio come una delle modalità più significative per esprimere la fede da parte dei cristiani e gli incentivi nel compierlo che ne diede la Chiesa, hanno reso necessaria l'elaborazione di guide destinate a indicare le strade da seguire e i santuari da visitare, oltre ad offrire ai viaggiatori qualche consiglio pratico. Nasce una letteratura ad uso dei pellegrini, che al suo interno comprende ampie sezioni agiografiche dove vengono descritti accuratamente episodi che riguardano la vita dei santi, come ad esempio i miracoli da loro compiuti. Agiografia e letteratura di viaggio si mescolano assieme e la loro fusione è particolarmente chiara nel V libro del *Codex Calixtinus*, la *Guida del Pellegrino di Santiago*<sup>44</sup> della prima metà del XII secolo che, come si è già visto, è la più antica guida pratica legata al culto di San Giacomo giunta a noi. Ma già molto tempo prima le tombe degli apostoli Pietro e Paolo a Roma avevano cominciato ad attirare folle numerose, e questo portò alla nascita di una letteratura formata da un certo numero di testi che sono stati pubblicati sotto il titolo *Itineraria Romana*<sup>45</sup> in riferimento alla "Descrizione di Roma" per tutti coloro che si recavano alla tomba di San Pietro e San Paolo, segnalando tutti i luoghi pii da visitare durante il soggiorno nell'urbe. I trattati destinati a descrivere i santuari della Terrasanta non furono meno influenti e soprattutto ne possediamo un vasto numero: dall'Itinerario da Bordeaux a Gerusalemme, il più antico delle guide di pellegrinaggio in Terrasanta, al *De situ terrae sanctae* di Teodosio, all'opera più importante di questo genere inerente i luoghi santi della vita di Cristo, scritto da Teodorico *De locis sanctis*, che ci fornisce un itinerario molto dettagliato del viaggio che un pellegrino deve compiere attraverso Giudea, la Galilea e la Fenicia<sup>46</sup>.

Sta di fatto che dal XV secolo il genere dei racconti di viaggio prendere piede rispetto alle guide propriamente dette. Questo può essere dato dal fatto che si innesta maggior interesse da parte dei lettori verso i racconti d'avventura, verso l'esotismo cioè il fatto di provare

---

<sup>44</sup> P. Caucci von Saucken, *Guida del pellegrino di Santiago*, Milano, Jaka Book, 2010.

<sup>45</sup> J. Richard, *Il Santo Viaggio. Pellegrini e viaggiatori nel Medioevo*, Roma, Jouvence, 2003, p. 18.

<sup>46</sup> Ivi, p. 19.

curiosità davanti a tipi umani e usanze diverse da quelle abituali, quindi gli stessi autori cominciano a descrivere il loro viaggio personale, riportando con cura tutto ciò che hanno vissuto, compresi i momenti di pericolo, di incertezza e di felicità, gli strani incontri che facevano per strada, il confronto con le popolazioni locali, eccetera . Gli autori cominciano a prestare maggior attenzione alla loro esperienza personale, incoraggiando i futuri lettori della loro opera a mettersi in cammino. Il racconto di viaggio metterà sempre in primo piano lo scopo del pellegrinaggio stesso, quindi l'aspetto religioso; ma il narratore intende far conoscere anche il proprio vissuto: questo è il punto che distingue maggiormente questi racconti dalle prime guide ad uso essenzialmente pratico. Emergono, quindi, racconti che non rispecchiano più solo la sincera fede di uomini devoti, ma anche relazioni di viaggio di ambasciatori e di missionari incuriositi da nuove località, resoconti di esploratori e avventurieri, giungendo persino a racconti di meravigliosi viaggi immaginari di chi sognava di percorrere le strade per raggiungere Santiago.

### *III 2 Le origini del Codex Calixtinus e il V libro: la Guida del pellegrino di Santiago*

Il Codex Calixtinus giunse alla forma che conosciamo oggi dopo il 1150, cioè dopo l'unione al codice del V libro considerato il più recente. Come suggerisce il nome, è attribuito a papa Callisto II e rappresenta il punto massimo di evoluzione di un progetto iniziato alcuni decenni prima e realizzato in varie fasi. I primi due libri fanno parte del processo iniziale, teso appunto a dare profonda dignità alla devozione jacobea, il libro delle Liturgie e il libro dei Miracoli. A questi si aggiunse il III libro che ribadisce l'antichità del culto di Santiago in Spagna e conferma il ritrovamento della sua tomba in Galizia. Il IV libro risponde al disegno di unire Carlo Magno a San Giacomo aumentando, così, la gloria di entrambi e, infine, il V libro, conosciuto come *Guida del pellegrino di Santiago*, presenta i luoghi che si devono visitare lungo tutto il cammino e avverte il viaggiatore dei pericoli che incontrerà. Descrive con grande dettaglio anche Santiago e la sua cattedrale. A questi cinque libri si accompagnano due appendici, la prima contiene una serie di opere polifoniche, molto importante dal punto di vista musicale, la seconda contiene la falsa Bolla di Innocenzo II,

aggiunta per anticipare la datazione dell'opera e aumentarne così il prestigio<sup>47</sup>. Questa Bolla avrebbe incardinato il culto compostellano nell'orizzonte politico dei duchi di Borgogna, alla cui famiglia apparteneva Callisto II, e agli ambienti cluniacensi. Questo avrebbe legittimato il nome di Aymericus de Picaud, monaco cluniacense di origini francesi, come depositario del codice nella cattedrale di Compostela<sup>48</sup>. Molti studi sono stati fatti sul *Codex*, e si è giunti a conclusione che l'intero corpus corrisponde al risultato finale di testi di origine diversa, redatti in periodi diversi, messi insieme e ordinati secondo un criterio ben preciso, nonostante questo, però, il codice non manca di organicità<sup>49</sup>. Il codice si apre con la lettera iniziale di papa Callisto II, in cui egli racconta come ha raccolto numerose attestazioni di miracoli realizzati dall'apostolo Giacomo e indirizza la lettera alla basilica di Cluny e al vescovo Diego Gelmirez. Anche questa lettera, a quanto pare, non è un'originale ma è stata inserita dai veri copisti del codice per legittimare e dare più importanza al loro lavoro<sup>50</sup>.

La grande raccolta dei testi relativi a San Giacomo figura talvolta come *Liber Sancti Iacobi* e talvolta come *Codex Calixtinus*, tuttavia non bisogna confondere testi ed edizioni, infatti il primo termine designa i testi, che hanno ciascuno la loro storia, il secondo termine si riferisce a un manoscritto che li contiene. L'autore del *Codex*, pertanto, non può essere una sola persona, ma le coordinate su come sistemare il materiale probabilmente sono state date dallo stesso vescovo Gelmirez<sup>51</sup>. Nel corso degli anni sono state formulate varie ipotesi dagli storici su chi potesse essere l'ordinatore principale del materiale. Come si è già detto, per convenzione si attribuisce la sistemazione del *Codex Calixtinus* ad Aymericus de Picaud che operò seguendo le linee cardine stabilite da Gelmirez, ma è probabile che con lui ci fossero altri copisti provenienti dagli ambienti cluniacensi che si sono nascosti dietro il nome di papa Callisto II, poiché il nome del papa avrebbe senz'altro garantito maggiore autorità<sup>52</sup>. Gli storici si sono chiesti se effettivamente Aymericus de Picaud sia realmente esistito e se sia stato proprio lui a sistemare il materiale jacopeco o se si tratta di un personaggio fittizio, inventato dai promotori del codice per nascondere la propria mano e le loro intenzioni troppo

---

<sup>47</sup> *Il codice Callistino. Prima edizione integrale del Liber Sancti Jacobi- Codex Calixtinus*, a c di. V. M. Berardi e P. Caucci von Saucken, Perugia- Pomigliano d'Arco, Edizioni Compostellane, 2008.

<sup>48</sup> P. Caucci von Saucken, *Guida del pellegrino di Santiago*, Milano, Jaka Book, 2010, p. 56.

<sup>49</sup> Ivi, p. 54.

<sup>50</sup> F. Sulfaro, *Codex Calixtinus*, [amicicamminodisantiago.blogspot.it/2010/03/codex-calixtinus.html](http://amicicamminodisantiago.blogspot.it/2010/03/codex-calixtinus.html), (cons. 28/04/18).

<sup>51</sup> P. Caucci von Saucken, *Guida del pellegrino di Santiago*, Milano, Jaka Book, 2010, p. 54.

<sup>52</sup> Ivi, p. 56.

evidenti<sup>53</sup>. Molti filologi si ritrovano ad avere idee diverse su chi possa essere stato l'ordinatore principale dell'opera: Per Bèdier il codice proviene dagli ambienti cluniacensi che agirono nell'ambito di una politica di promozione del pellegrinaggio compostellano voluta dallo stesso ordine. Per Lambert, invece, l'autore doveva essere un chierico francese dell'entourage di Gelmirez. Diaz y Diaz dà per certi i forti legami tra il IV libro e parte del V con l'abbazia francese di Saint-Denis e sostiene che invece il III libro risponda a interessi esclusivamente compostellani<sup>54</sup>. La cosa più probabile è che il codice sia stato confezionato a Santiago, tenendo conto di una serie di necessità e di obiettivi. Il fatto che l'operazione sia stata condotta su materiali di diversa provenienza e di diverso periodo crea problemi critici per le fonti, poiché i libri sembrano essere portatori di interessi non sempre concordi. Questo non toglie il fatto che nella sua complessità il codice risponde in maniera organica a un programma ben delineato<sup>55</sup>.

La *Guida del pellegrino di Santiago* che rappresenta il V libro del *Liber Sancti Jacobi*, costituisce un classico di quella letteratura odeporica che nacque in conseguenza delle tre grandi *peregrinationes maiores*. Come ci dimostrano le numerose testimonianze a noi giunte, per i pellegrinaggi in Terrasanta e a Roma era molto più interessante raccontare e descrivere quello che si era visto nei luoghi dove era vissuto Gesù, piuttosto che il viaggio per giungervi che, d'altra parte, avveniva sempre via mare, riducendo i tempi; non sarà la stessa cosa, invece, per la letteratura odeporica compostellana che avrà caratteristiche proprie ben distinte. Nel pellegrinaggio jacopeco, al contrario, ciò che interessa raccontare agli autori degli *Itinerari* o dei *Viaggi* è proprio il come arrivare alla tomba dell'apostolo e tutto ciò che accade lungo la strada che conduce alla Casa di San Giacomo.

La *Guida* è il prototipo di questo genere, e ne costituisce un chiaro esempio: vi è un ottimo equilibrio tra la descrizione del viaggio, di tutti i santuari, le strade da seguire, gli ospedali maggiori eccetera, e la descrizione della cattedrale di Santiago. Questo rapporto, nella successiva letteratura odeporica compostellana non sarà sempre rispettato, dal momento che si lascerà maggior spazio a quanto accaduto lungo il percorso.

Il libro è diviso in undici capitoli di diverso rilievo e contenuto, in cui nessun degli aspetti che caratterizzano il pellegrinaggio è tralasciato:

---

<sup>53</sup> Ibidem.

<sup>54</sup> P. Caucci von Saucken, *Guida del pellegrino di Santiago*, Milano, Jaka Book, 2010, pp. 54-55.

<sup>55</sup> Ivi, p.57.

1. Il primo capitolo, indica quattro itinerari che portano a Santiago, di certo questi non sono gli unici, ma sono i più importanti: la *via tolosana*, la *via podense*, la *via lemovicense* e la *via turonense*, che riunite a Puente la Reina, formano insieme il *Cammino di Santiago*.
2. Il secondo indica le tappe in cui può essere diviso il pellegrinaggio e le principali città che si incontrano.
3. Il terzo è ancora dedicato alle città del cammino, vengono riportate ed enumerate affinché ogni pellegrino stabilisca le proprie giornate di viaggio e possa provvedere al denaro necessario.
4. Il quarto si riferisce ai tre grandi ospedali della cristianità, quello di Gerusalemme, quello del Gran San Bernardo e quello di Santa Cristina. Tre ospedali scelti esemplarmente, uno per ognuna delle *peregrinationes maiores*.
5. Il quinto riporta i nomi di alcuni “riparatori di strade” che al tempo di Gelmirez e papa Callisto, ripararono alcuni tratti del Cammino di Santiago
6. Il sesto indica i fiumi salubri e potabili e quelli sporchi e inquinati che si incontrano.
7. Il settimo torna di nuovo a indicare i paesi, le città, e altri punti caratteristici del pellegrinaggio. Si sofferma, inoltre, a dare giudizi, a volte molto severi, sulle popolazioni su cui ci si imbatteva.
8. L’ottavo è un capitolo centrale, molto lungo e interamente dedicato alle reliquie e ai corpi santi che i pellegrini devono visitare. Ritorna frequentemente il termine *visitanda sunt*, i luoghi sacri in cui soffermarsi.
9. Il nono descrive accuratamente le bellezze della città di Compostella, prestando particolare attenzione alla descrizione della cattedrale, in ogni suo minimo dettaglio.
10. Il decimo è dedicato ai canonici della cattedrale.
11. L’undicesimo spiega, infine, come devono essere accolti i pellegrini.

Le impressioni e giudizi personali, nella *Guida* sono appena accennati, così come non se ne presterà attenzione nei primi *Itinerari*; ma questa tendenza muterà nel corso degli anni. Ci sono dei particolari che ci fanno capire come la *Guida*, descriva un vero pellegrinaggio: chi l’ha scritta deve aver percorso direttamente il Cammino di Santiago. Lo dimostrano i severi giudizi sulle popolazioni incontrate, il racconto di un episodio sgradevole accaduto sulle rive del Rio Salado (capitolo VI) e infine il capitolo dedicato alla descrizione della cattedrale. La descrizione è troppo precisa nei particolari costruttivi, alcuni elementi riportati potevano essere conosciuti solo da chi ha avuto accesso ai piani di costruzione. L’autore dev’essere stato qualcuno che aveva particolari conoscenze a Santiago o che rivestiva un ruolo rilevante

tanto da poter accedere a certi luoghi o avere informazioni così dettagliate su di essi. Ecco che, nel caso in cui fosse realmente esistito, è facile pensare che Aymericus de Picaud riporti proprio la sua esperienza di pellegrinaggio e la sua permanenza a Santiago e che abbia influenzato realmente la compilazione della *Guida*<sup>56</sup>. Con Il Codex ormai al completo la tradizione del pellegrinaggio a Compostela è pronta per essere divulgata, anche se non sappiamo quanto la *Guida* circolasse nel Medioevo, da quanti fosse conosciuta e impiegata; anche perché non verrà mai menzionata negli itinerari che saranno riportati alla luce successivamente<sup>57</sup>. Verrà riscoperta interamente solo nel 1882 e in questa data verrà pubblicata la prima edizione in latino. Da questo momento il V libro del *Codex* verrà considerato come vera e propria guida turistica ad uso pratico, un'opera rimasta in penombra per oltre Settecento anni, ma dai tratti incredibilmente moderni. Comparirà, poi, in lingua francese nel 1938 a cura di Jeanne Vieliard. La prima edizione in lingua italiana è del 1989 a cura dello stesso Paolo Caucci von Saucken<sup>58</sup>.

### *III 3 Le prime edizioni degli Itinerari redatti da autori italiani e la nascita della letteratura odeporica compostellana in Italia*

Ma quali sono realmente le ragioni che spinsero migliaia di persone a mettersi in marcia verso Santiago? Vedremo come le motivazioni si possono ricondurre essenzialmente alla *devotio* e alla *curiositas*, che si intrecciano fin dal Medioevo e che costituiscono la reale base del genere. Sono due motivi, quello della spiritualità e quello della curiosità di vedere che non necessariamente sono contrapposti, anzi è difficile pensare che l'uno non richiami l'altro in un viaggio come questo. A questi due motivi di base se ne possono aggiungere altri come la necessità di stringere rapporti diplomatici o commerciali o più semplicemente un viaggio che abbia come finalità la formazione di un cavaliere<sup>59</sup>. La forma è quella del diario, spesso redatto in *Itinere*, i primi di questi diari sono anonimi, poi a partire dal Quattrocento cominceranno a emergere artigiani, mercanti, diplomatici, chierici, letterati, eccetera. Anche se ancora, all'inizio del Quattrocento, non si nota una profonda differenza tra un paese e

---

<sup>56</sup>P. Caucci von Saucken, *Guida del pellegrino di Santiago*, Milano, Jaka Book, 2010, pp. 63-64.

<sup>57</sup> B. Giacquel, *La Légende de Compostelle. Le Livre de saint Jacques*, Paris, Tallandier, 2003.

<sup>58</sup> R. Oursel, *Vie di pellegrinaggio e santuari: da Gerusalemme a Fatima*, Milano, Jaka Book, 1998, p.141.

<sup>59</sup> P. Caucci von Saucken, *La memoria della Spagna nella letteratura odeporica italiana di tematica compostellana*, Università di Perugia, [cvc.cervantes.es/literatura/aispi/pdf/17/17\\_051.pdf](http://cvc.cervantes.es/literatura/aispi/pdf/17/17_051.pdf) p. 55 (cons. 25/02/18).

l'altro, mostrando una sostanziale unità culturale e religiosa tra Italia e Spagna, nel Settecento si nota, invece, un approccio molto più critico che lascia intravedere le profonde differenze tra le varie regioni che di volta in volta il pellegrino attraversa e di cui annota puntualmente le proprie impressioni. I primi pellegrini giungevano direttamente alla meta per la via più diretta e più breve e il ritorno avveniva normalmente per la stessa strada. Con il passare degli anni, la curiosità e il desiderio di vedere terre e realtà diverse porteranno a percorrere per l'andata e per il ritorno due strade distinte, cercando di inserire nei due itinerari le città più significative della Spagna. Da Compostella, molti pellegrini scenderanno verso Madrid e arriveranno fino a El Escorial, il simbolo della monarchia spagnola, raggiungendo spesso i più importanti santuari mariani della Spagna (Montserrat, Zaragoza, Pilar...) poiché il culto verso la Vergine si stava radicando sempre di più; altri decideranno di raggiungere il Portogallo per visitare le città più importanti dell'estremo occidente europeo.

La letteratura odeporica compostellana è presente, oltre che in latino medievale, nelle varie lingue romanze, soprattutto in tedesco e in italiano. L'Italia può vantare in questo ambito una vasta quantità di fonti: Arturo Farinelli cominciò tra fine XIX secolo e inizi del XX a raccogliere la documentazione dei viaggi, attraverso la Penisola Iberica, di pellegrini e viaggiatori, poi pubblicati nei suoi *Viajes por España y Portugal*<sup>60</sup>. La prima edizione di un testo odeporico italiano si deve a Angela Mariutti, che negli anni Trenta, conducendo le ricerche avviate dal marito prematuramente scomparso, Angel Sánchez Rivero, pubblicherà la relazione ufficiale del viaggio di Cosimo III dei Medici<sup>61</sup>, più vicino ad un viaggio diplomatico che al pellegrinaggio vero e proprio. La Mariutti tornata in Italia e divenuta bibliotecaria della Marciana di Venezia, troverà e pubblicherà il più antico testo odeporico italiano: l'*Itinerario marciano*<sup>62</sup>. Un ulteriore passo verso il genere odeporico italiano si ha nel 1972 quando Mario Damonte scoprirà un inedito diario di un anonimo pellegrino toscano che da Firenze raggiunse Santiago nel 1477<sup>63</sup>; mentre nel 1987 Renato Delfiol pubblicherà

---

<sup>60</sup> Cfr. A. Farinelli, *Viajes por España y Portugal. Desde la Edad Media hasta el siglo XX. Nuevas y antiguas divagaciones bibliográficas*, 4 tomi [tomi I e II: Reale Accademia d'Italia, Roma 1942; tomo III: Accademia d'Italia, Firenze 1944; tomo IV (postumo): Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1979].

<sup>61</sup> Cfr. P. Caucci von Saucken, *Santiago e i Cammini della Memoria*, Pomigliano d'Arco, Edizioni Compostellane, 2006, p. 18.

<sup>62</sup> *Da Venexia per andar a meser San Zacomo de Galizia per la via da Chioza*, a c. di A. Mariutti de Sánchez Rivero, in «Principe de Viana», XXVIII (1967), pp.484-511.

<sup>63</sup> Cfr. M. Damonte, *Da Firenze a Santiago di Compostela: itinerario di un anonimo pellegrino nell'anno 1477*, in «Studi medievali», XIII (1972), pp. 1043-1067.

un nuovo diario, anch'esso inedito e anonimo<sup>64</sup>. Sono questi gli anni in cui viene inaugurato il Centro Italiano di Studi Compostellani da parte di un gruppo di studiosi tra cui il celebre storico Paolo Caucci von Saucken che ne diventerà direttore, specializzato in pellegrinaggi cristiani medievali, in particolare del Cammino di Santiago. In tale occasione si fece una ricognizione generale su tutta la questione, con il tentativo di sistemare metodologicamente e organicamente la materia, dal titolo *I testi italiani del viaggio e pellegrinaggio a Santiago de Compostela e Diorama sulla Galizia*<sup>65</sup>. In questa circostanza Giovanna Scalia farà conoscere il viaggio a Santiago in ottava rima di Padre Lorenzo, rettore della chiesa di san Michele di Fiesole, fino ad allora attribuito a Francesco Piccardi<sup>66</sup>. Daniela Gambini si occuperà delle fonti letterarie ispaniche utilizzate da Domenico Laffi per il suo *Viaggio in Ponente*<sup>67</sup>; mentre lo stesso Paolo Caucci von Saucken presenterà l'inedito manoscritto di Nicola Albani<sup>68</sup> che per il suo contenuto e corredo fatto di acquerelli, stampe e disegni, diverrà un classico della letteratura odeporea italiana. Nel 1987 Antonella Fucelli pubblicherà l'itinerario di Bartolomeo Fontana, il primo testo italiano apparso a stampa e il primo che comprende sia la descrizione degli itinerari che valutazioni personali, impressioni e commenti sul pellegrinaggio che l'autore sta compiendo<sup>69</sup>. Anna Sulai Capponi curerà un'altra edizione del *Viaggio in Ponente*<sup>70</sup> di Domenico Laffi e il *Viaggio de Sam Iacomo de Gallicia*<sup>71</sup> dell'umanista Gaugello Gaugelli, probabilmente si tratta di un viaggio immaginario che tiene conto degli interessi politici e culturali dell'autore. Due recenti acquisizioni della letteratura odeporea compostellana porteranno a due nuove edizioni: *Viaggio de San Iacomo de Galitia in Compostella* di Fabrizio Ballarini<sup>72</sup> e il resoconto del frate carmelitano Giacomo Antonio Naia<sup>73</sup>. Il primo resoconto rientra nel panorama

---

<sup>64</sup> Cfr. R. Delfiol, Un altro «itinerario» tardo-quattrocentesco da Firenze a Santiago di Compostella, in «Archivio Storico Italiano», 1979 (CXXXVII), pp. 599-613.

<sup>65</sup> P. Caucci von Saucken, *La memoria della Spagna nella letteratura odeporea italiana di tematica compostellana*, Università di Perugia, [cvc.cervantes.es/literatura/aispi/pdf/17/17\\_051.pdf](http://cvc.cervantes.es/literatura/aispi/pdf/17/17_051.pdf) (cons. 25/02/18).

<sup>66</sup> Ivi, p. 58.

<sup>67</sup> Ibidem.

<sup>68</sup> Ibidem.

<sup>69</sup> Cfr. A. Fucelli, *L'«Itinerario» di Bartolomeo Fontana*, Napoli, Università degli Studi di Perugia- E.S.I., 1987, pp. 71-130.

<sup>70</sup> Cfr. D. Laffi, *Viaggio in Ponente a San Giacomo di Galicia e Finisterrae*, a c. di A. Sulai Capponi, Napoli, Università degli Studi di Perugia- E.S.I., 1989.

<sup>71</sup> Cfr. G. Gaugelli, *Viaggio de Sam Iacomo de Gallicia*, a c. di A. Sulai Capponi, Napoli, Università degli Studi di Perugia- E.S.I., 1991.

<sup>72</sup> Cfr. F. Ballarini, *Viaggio de San Iacomo de Galitia in Compostella*, a c. di B. Giappichelli, Perugia, Fabrizio Fabbri Editore, 1999.

<sup>73</sup> Cfr. R. Stopani, *Il pellegrinaggio di Santiago de Compostela di fra Giacomo Antonio Naia (1717-1718)*, Firenze, Le Lettere Editore, 1997.

rinascimentale, quando il genere è ancora in evoluzione; il secondo rientra nello scenario del Settecento, quando il genere è in piena maturazione. Segue il diario di Buonafede Vanti, pubblicato nel 1719 e recentemente sottoposto agli studi attraverso l'edizione di Guido Tamburlini<sup>74</sup>. Infine, ultima relazione del XVIII secolo sarà quella di Paolo Bacci, un canonico aretino che durante il suo pellegrinaggio riporterà nei suoi appunti una serie di annotazioni sugli usi e i costumi galiziani<sup>75</sup>.

### III 3. 1 *L'itinerario marciano*

La più antica relazione odeporica compostellana italiana è conservata nella *Biblioteca Marciana* di Venezia. *L'itinerario* fa parte di un'opera miscellanea di codici cartacei acquistata dalla Biblioteca nel 1749, in cui vi si raccolgono una serie di manoscritti databili tra il XV e il XVI secolo. Angela Mariutti che lo ha studiato attentamente, lo considera redatto da un veneziano nella prima metà del Trecento e ritiene che l'opera sia stata trascritta, insieme agli altri documenti della miscellanea che comprende materiale storico, commerciale e religioso di varie epoche e di diversa provenienza, intorno al Quattrocento<sup>76</sup>. L'anonimo pellegrino veneziano segue un percorso in parte terrestre e in parte marittimo. Da Venezia raggiunge Firenze e poi il porto di Pisa dove si imbarca per Nizza. Da Nizza va ad Avignone per poi arrivare a Toulouse seguendo la *via tolosana*, da qui giunge al passo di Roncisvalle per immettersi nel tradizionale Cammino di Santiago<sup>77</sup>. Si tratta di un testo molto scarno dove vengono segnalate 127 località attraversate, non si parla espressamente di ospedali o alberghi dove alloggiare, tranne due antiche locande che vengono segnalate e che si trovano sulla strada per Roncisvalle<sup>78</sup>. Minimo è il riferimento delle reliquie, ma di grande importanza in questo testo è l'accento al miracolo del "pellegrino, la forca e il gallo" localizzato a Santo Domingo della Calzada<sup>79</sup>, si tratta di una delle documentazioni più

---

<sup>74</sup> Cfr. G. L. B. Vanti, *Viaggio occidentale a San Giacomo di Galizia Nostra Signora della Barca e Finisterrae*, a c. di G. Tamburlini, Trieste, Edizioni Università di Trieste, 2004.

<sup>75</sup> Cfr. B. e P. Toschi, *Folklore italiano, francese e spagnolo nel diario inedito di un viaggiatore aretino del Settecento*, in «Lares», XXVIII (1962), fasc. I-II, pp. 1-27.

<sup>76</sup> Cfr. P. Caucci von Saucken, *Santiago e i Cammini della Memoria*, Pomigliano d'Arco, Edizioni Compostellane, 2006, p. 26.

<sup>77</sup> Ibidem.

<sup>78</sup> Ivi, p.27.

<sup>79</sup> Siamo a Santo Domingo de la Calzada, La Rioja. La leggenda narra che nel XIV secolo, un giovane stava facendo il Cammino di Santiago con i genitori. Nella locanda dove pernottarono lavorava una ragazza che si innamorò di lui a prima vista. Ma il giovane la rifiutò, in quanto il suo desiderio di arrivare a Compostela era

antiche relative a questo miracolo presente in un *Itinerario* di viaggio<sup>80</sup>. Questo notissimo miracolo sarà estremamente ricorrente negli itinerari dei pellegrini diretti a Santiago da questo momento in poi. L'anonimo pellegrino veneziano è attento soprattutto ai cambi di moneta e ai pedaggi, questo induce a pensare che egli potrebbe essere stato un artigiano o un mercante<sup>81</sup>. Giunto a Santiago, il pellegrino dice come da Monte do Gozo<sup>82</sup> si vedano le guglie della cattedrale di Compostela, e come la città disti una lega. Non aggiunge altro<sup>83</sup>. In questo primo itinerario italiano compostellano emergono, anche se talvolta con solo degli accenni, riferimenti sulle soste, sulle devozioni e sulla meta del pellegrinaggio. Quelle che però non emergono affatto sono le impressioni personali sul viaggio compiuto<sup>84</sup>.

### *III 3. 2 Il viaggio d'andare a santo Jacopo di Galizia di padre Lorenzo e l'itinerario riccardiano*

Il secondo testo odeporario *Viaggio d'andare a santo Jacopo di Galizia* è stato per lungo tempo attribuito a Francesco Piccardi. Grazie agli studi di Giovanna Scalia si è potuto stabilire che il vero autore del manoscritto è Padre Lorenzo, rettore della parrocchia di San Michele a Castello della diocesi di Fiesole. Il testo è in ottava rima e raccoglie le esperienze dei pellegrinaggi del parroco in Terrasanta e a Compostela. La Scalia stabilì che Piccardi

---

troppo forte. La donna, per vendicarsi, nascose nella bisaccia del ragazzo una coppa d'argento e lo accusò di furto. La mattina seguente le guardie verificarono il furto denunciato e trovarono la coppa ben nascosta. Dichiararono colpevole il giovane e lo condannarono alla forca. I genitori, straziati, ripartirono per il Cammino sperando di giungere presto a Santiago e pregare per il figlio ormai morto. Al ritorno ripassarono da Santo Domingo e trovarono il figlio che, sorretto da San Giacomo, pendeva alla forca ancora vivo. Estasiati, corsero dal governatore e gli comunicarono la notizia, ma lui non prestò loro fede e additando i polli arrosto che stava per mangiare disse: "Vostro figlio è vivo come i galli che sto mangiando!". Ma all'improvviso i galletti arrostiti tornarono in vita, rivestendosi delle loro bianche piume. Il giovane fu immediatamente liberato e il gallo e la gallina vennero accolti con magnificenza nella cattedrale di Santo Domingo.

<sup>80</sup> Ivi, p.28

<sup>81</sup> Ibidem.

<sup>82</sup> Monte do Gozo è una collina nei pressi di Santiago de Compostela. È nota per essere il luogo da cui i pellegrini che percorrono il Cammino di Santiago vedevano e vedono per la prima volta in lontananza le tre guglie della Cattedrale di Santiago di Compostela. Con un'altitudine di 385 metri, è l'ultima collina affrontata dai pellegrini e, per molti, è l'ultima fermata prima di raggiungere la cattedrale, che dista circa 5 chilometri.

<sup>83</sup> Ibidem.

<sup>84</sup> P. Caucci von Saucken, *Relazioni italiane di pellegrinaggio a Compostella del Quattrocento*, file:///C:/Users/Valentina/Downloads/Dialnet-RelazioniItalianeDiPellegrinaggioACompostellaDelQu-866716%20(3).pdf, (cons. 08/03/18).

non fu altro che il copista dell'opera, attivo a Firenze tra il 1444 e il 1475<sup>85</sup>. Il manoscritto in questione è datato 1472 e l'analisi linguistica conferma l'origine fiorentina dell'opera. Il testo si apre con un'invocazione all'Altissimo e alla Vergine e continua con una serie di consigli per il pellegrino, pratici e morali. Troviamo poi l'itinerario vero e proprio e infine un inno di lode a San Jacopo. Lorenzo segue la *Via della costa* fino ad Avignone, influenzato, probabilmente, dai ricordi del soggiorno papale in questa città; passa a Roncisvalle suggestionato, quasi sicuramente, dai racconti e dalle leggende carolingie locali e infine seguirà la *Via tolosana* per immettersi nel *Camino de Santiago*. I luoghi segnalati, questa volta, sono 218, e rispecchiano le località attraversate da Padre Lorenzo e non i luoghi dove alloggia. Rispetto al precedente *Itinerario* abbiamo notizie più precise e dettagliate, i punti dove trovare un buon alloggio, i ponti da attraversare e i pedaggi da pagare. Egli presterà maggior attenzione anche alle reliquie: a Toulouse, Lorenzo, visiterà i resti santi di ben cinque apostoli, uno dei numerosi corni d'Orlando sparsi in Francia e una Sindone. Ma non sono le uniche reliquie che ricorda. Giunto a Santiago, Lorenzo descrive con cura l'emozione che lo ha colto e il perdono che vi si ottiene, dedicando, per ultimo, ben 23 ottave a *Jacopo cittadino d'alta patria*, uno degli inni più belli mai dedicati all'apostolo<sup>86</sup>. Il chierico non si sofferma sulla descrizione della città, ma sulle sensazioni suscitate una volta raggiunta la meta: è chiaro che per lui si trattava di un vero e proprio viaggio sacro, lasciando poco spazio a tutto il resto.

Nella seconda metà del Quattrocento è redatta a Firenze un'altra relazione di viaggio, scoperta e pubblicata da Renato Delfiol, databile tra il 1450 e il 1482, conservata nella Biblioteca Riccardiana di Firenze<sup>87</sup>. Nell'*Itinerario riccardiano* troviamo un interessante riferimento all'uso della via Francigena come via per Compostella. Il nostro pellegrino risale verso nord seguendo la via sul lato destro del Po. Attraversa poi il valico del Moncenisio che permetterà una deviazione e una visita al santuario di La- Motte- Saint- Didier, dove si venerava il corpo di Sant'Antonio Abate. Riprende la via tolosana per poi immettersi nel Cammino di Santiago. *L'Itinerario riccardiano*, riporta poche notizie sugli alloggi e sulle ospitalità, mentre l'aspetto più curato è senz'altro quello delle reliquie. Come al solito, invece, troviamo un breve riferimento a Santiago, a confermare come l'interesse principale

---

Cfr. P. Caucci von Saucken, *Santiago e i Cammini della Memoria*, Pomigliano d'Arco, Edizioni Compostellane, 2006, p. 29.

<sup>86</sup> Ivi, p. 30, 32.

<sup>87</sup> Ivi, p. 32.

sia riservato più al percorso alla meta<sup>88</sup>. Questo *Itinerario*, si avvicina per certi aspetti al *Viaggio fatto l'anno 1477*, anche se quest'ultimo risulta più ampio e più dettagliato, oltre ad avere il vantaggio della datazione. Nel prossimo capitolo segue un'analisi approfondita del suddetto manoscritto.

È utile osservare come i pellegrini autori degli *Itinerari* finora citati, siano o fiorentini o comunque stimolati a passare per Firenze, questo a testimoniare come l'interesse per i pellegrinaggi fosse particolarmente vivo in questa città, una città da sempre dedita al viaggiare grazie all'importanza che qui rivestiva la cultura e il commercio. L'imbocco per il Cammino di Santiago viene preso passando per Roncisvalle o passando per Avignone. Nessuno segue il valico di Somport come veniva indicato nel *Codex Calixtinus*. Nel complesso, i testi finora considerati mostrano ancora una fase primitiva della letteratura odeporica jacoepa, molto più vicina a *Guide* ad uso pratico che ad opere con finalità anche letterarie.

### *III 3. 3 Il viaggio de sam Iacomo de Gallicia di Gaugello Gaugelli e il pellegrinaggio incompiuto di Pandolfo Nassino*

Inserito all'interno di un codice riccamente miniato destinato a magnificare la stirpe e le azioni di Federico da Montefeltro, appare, nella seconda metà del Quattrocento, una curiosa operetta in terzine dantesche opera dell'erudito Gaugello Gaugelli. Il testo è conservato nel codice 692 del Fondo Latino-Urbinate della biblioteca Vaticana, che raccoglie varie composizioni liriche dello stesso autore e dedicate a personaggi di Pergola<sup>89</sup>. Fin dai primi versi sorge il dubbio se il testo debba essere considerato opera letteraria o odeporica, poiché prevalgono elementi filosofici, morali, teologici, letterari e storici, piuttosto che quelli tipici del pellegrinaggio finora incontrati<sup>90</sup>. La ricercatezza stilistica dell'opera pone il testo in uno spazio erudito e raffinato, diverso dai racconti periegetici finora trattati. Il pellegrinaggio non è lo scenario su cui ruota tutto il resto, piuttosto sembra essere solo la giustificazione del racconto. Lo dice Gaugello all'inizio del racconto: le motivazioni che lo spingono a

---

<sup>88</sup> Ivi, p. 33.

<sup>89</sup> Ivi, p. 42.

<sup>90</sup> Ibidem.

partire non sono del tutto religiose, ma “per passar tempo” e “per aver qualche deporto”<sup>91</sup>. L’inizio del racconto che riproduce il viaggio sembra essere autentico. Arrivato a Parigi, l’autore ha un incontro con un anziano pellegrino che lo colpisce per l’aspetto eccessivamente grave. Tra i due comincia un lungo dialogo che metterà in secondo piano la tematica del pellegrinaggio; il vecchio pellegrino dice di essere in viaggio da molti anni, di essere originario della Grecia e di essere partito in seguito all’invasione turca. L’uomo si dimostra subito molto saggio, tanto che Gaugelli ne rimarrà profondamente attratto. Il pellegrinaggio non appare reale anche per il fatto che Santiago non è descritta e l’itinerario di ritorno è riportato in maniera imprecisa e confusa. Tornati in Lombardia, i ruoli dei due interlocutori si invertono: Gaugelli diviene il maestro e il vecchio colui che vuole apprendere. Gaugelli ha, così, modo di soffermarsi lungamente e raccontare la storia delle varie parti d’Italia, dedicando al duca Federico da Montefeltro ben 15 capitoli. Tornati finalmente a Pergola, l’anziano pellegrino si ammala e muore. Gaugello ha, quindi, utilizzato Santiago come ambientazione per la sua opera, non sappiamo se realmente ha effettuato un viaggio, se ha incontrato il vecchio pellegrino che gli ha raccontato di aver percorso il cammino verso Compostella, o se invece l’autore non si è mai mosso da Pergola e ha inventato questa vicenda, forse in seguito all’ospitalità offerta a uno dei tanti fuggitivi greci giunti in Italia dopo la conquista musulmana di Costantinopoli del 1453. D’altronde, il paradigma maestro e discepolo era ben noto nella letteratura medievale. Resta, comunque, un esempio originale e piacevole che mostra un certo interesse per il pellegrinaggio a Compostela, compiuto o solamente immaginato<sup>92</sup>.

Pandolfo Nassino (1486-1550) di origini lombarde, scrisse il suo resoconto di viaggio da Brescia a Toulouse, nel tentativo fallito di raggiungere Santiago. Si tratta di un’opera poco conosciuta, ma allo stesso tempo piuttosto curiosa intitolata *Viaggio da Bressa a Sancto Iacobo in Tolosa per mi Pandolfo Nassi*, riportata in un voluminoso manoscritto cartaceo della *Biblioteca Quiriniana*<sup>93</sup>. Nassino parte nel 1523 in compagnia di Angelo Bolderi di Ghedi e viaggia con una lettera di presentazione del vescovo di Brescia Paolo Zane, che si conserva allegata al manoscritto. Si tratta della tipica lettera di presentazione a garanzia dei pellegrini e viene poi riportato, in breve, il rituale di partenza che si svolge secondo l’antica prassi, menzionata già nel *Liber Sancti Jacobi*, di benedizione degli oggetti che avrebbero

---

<sup>91</sup> Ivi, p. 43.

<sup>92</sup> Ivi, pp. 44, 46.

<sup>93</sup> Ivi, pp. 47.

accompagnato il pellegrino durante il viaggio, in particolare il bordone e la bisaccia. Una volta partito, Nassino segnala il percorso, le locande in cui alloggia, le devozioni, i monumenti, i paesaggi eccetera. Con particolare enfasi si descrive la visita al santuario di Sant'Antonio di Vienne, che come si è già visto, era diventata meta abituale per i pellegrini italiani durante il pellegrinaggio a Compostela. Sant'Antonio e San Giacomo verranno spesso raffigurati insieme<sup>94</sup>. Il viaggio dei due pellegrini si concluderà a Toulouse, a causa di banditi che infestavano i valichi pirenaici i due sono costretti a rinunciare a Santiago. Il testo non è di grande qualità letteraria ma è molto utile come testimonianza sugli usi e costumi che l'autore registra lungo il suo percorso, soprattutto la prima parte è descritta con grande precisione. Un tentativo di pellegrinaggio non andato a buon fine ma che l'autore ha voluto comunque ricordare, mostra una fase più matura di letteratura odeporea<sup>95</sup>.

### *III 3. 4 Itinerari compostellani nel Cinquecento: Bartolomeo Fontana e Fabrizio Ballarini*

Il Cinquecento, malgrado la Riforma protestante di Lutero che cercherà di disincentivare qualsiasi forma idolatrica, quindi anche i pellegrinaggi ai santuari, vedrà una buona continuazione di questa pratica sia in Italia che in Germania. In Italia, il veneziano Bartolomeo Fontana, compirà a sua volta il pellegrinaggio a Compostella nel 1539 e pubblicherà il suo testo proprio nel 1550, in occasione del giubileo<sup>96</sup>. Abbiamo pochi dati su Fontana, alcuni di questi ci vengono dal processo per eresia celebrato a suo carico dall'Inquisizione nel 1568-69, poiché aveva abbracciato posizioni erasmiane. Ci si è chiesti come un uomo dalla formazione fortemente influenzata da Erasmo da Rotterdam possa aver compiuto un pellegrinaggio del genere con devozione e rispetto per la tradizione. Il suo *Itinerario*, comunque, non mostra traccia alcuna di cedimenti all'eresia e tanto bastò per rassicurare l'inquisitore che evitò di conferire a Fontana una pena troppo severa<sup>97</sup>. Fontana riporta le motivazioni del suo viaggio tipiche della sua epoca. Da pellegrino devoto, ma

---

<sup>94</sup> Ivi, p. 49.

<sup>95</sup> Ivi, p. 51.

<sup>96</sup> Ivi, p. 53.

<sup>97</sup> Ivi, p. 55.

anche da persona colta ed erudita non ha nessuna difficoltà ad ammettere quali sono le ragioni del suo viaggio:

*“Desideroso io sì de visitar molte divotioni e infinte reliquie de Dormienti in Cristo Iesu, sì anchora di vedere varie e istraniere parti e diverse terre dell’universo, deliberai nell’anno dell’Incarnazione del nostro Signore 1538 di andare in Galicia famosa”<sup>98</sup>.*

Fontana ha riunito in una stessa devozione i principali pellegrinaggi, passando anche per Loreto e Roma, oltre che per Santiago. A Roma visiterà le sette chiese giubilari, la cui descrizione dettagliata ci fa intravedere come egli abbia pensato, nell’edizione a stampa del 1550, di inserire un richiamo e un interesse “editoriale” per quel Giubileo di particolare rilievo. Da Roma, comincia il pellegrinaggio a Santiago, seguendo la via Francigena: attraversa Firenze, Bologna, sale fino a Milano, poi passa per Lugano, Basilea, Lione fino ad Avignone. Entrato in Spagna per la via di Barcellona, visita i santuari mariani di Montserrat e di Zaragoza. Raggiunge Santiago il 18 settembre 1539. A Compostela descrive soprattutto la cattedrale e dopo essersi fermato i tre giorni abituali per confessarsi e comunicarsi, riparte verso sud per visitare le devozioni jacopee di Padròn, alle quali dedicherà ampio spazio nella descrizione, più che per quello dedicato a Compostela. Fontana, per il viaggio di ritorno, sceglie di percorrere un’altra strada, segue il cammino francese fino a Roncisvalle che percorrerà in direzione opposta, da qui si inserirà nella *via tolosana* fino a Toulouse e per strade interne rientrerà in Italia, fino a Venezia<sup>99</sup>. La testimonianza di Bartolomeo Fontana è ricca di avvertimenti per i futuri pellegrini che si metteranno in viaggio, soprattutto per quelli lombardi, trovandosi lui stesso a Milano, definisce con esattezza l’itinerario e offre importanti indicazioni. Questo *Itinerario* è il primo testo odeporico compostellano ad essere maggiormente articolato, da qui il genere subirà un profondo sviluppo. Fontana rielabora nel corso degli anni successivi gli appunti presi durante il viaggio, arricchisce con descrizioni e racconti mitologici, propri della sua formazione umanistica, diverse esperienze: per esempio quando arriva a Finisterrae rievoca il mito di Europa amante di Giove<sup>100</sup>; d’altronde la scoperta dell’America non aveva spento l’antico stupore dell’immensità dell’Oceano e la meraviglia di trovarsi sul lembo di terra più estremo.

---

<sup>98</sup> Cfr. B. Fontana, *Itinerario o vero viaggio*, Sala Bolognese, Forni Editore, 1981.

<sup>99</sup> Cfr. P. Caucci von Saucken, *Santiago e i Cammini della Memoria*, Pomigliano d’Arco, Edizioni Compostellane, 2006, p. 56, 63.

<sup>100</sup> Ivi, p. 65.

Il pellegrino veneziano è il primo a offrire un'ampia descrizione della cattedrale di Santiago, dei luoghi di culto atlantici, del miracolo del pellegrino impiccato a Santo Domingo della Calzada e delle leggende carolingie di Roncisvalle. È il primo che indica le fonti da cui attinge per ampliare le sue descrizioni, lasciando intravedere il profondo interesse culturale per il suo viaggio. L'aspetto che non approfondirà riguarda le osservazioni sulle popolazioni, sugli usi e costumi, per i quali si limiterà a qualche lieve accenno<sup>101</sup>.

Il *Viaggio de San Giacomo* è un testo esemplare per definire le modalità del pellegrinaggio alla fine del Cinquecento. Questa testimonianza appartiene a due notai perugini Fabrizio Ballarini e Silverio Rattabeni, ma sarà Ballarini a redigere per la maggior parte il manoscritto. I due pellegrini realizzarono la prima parte del percorso e il ritorno in nave, sbarcando e ripartendo da Barcellona; la nave era un mezzo usato molto spesso dai pellegrini, più di quanto si ritenga. Uno dei motivi per cui si utilizzava questo mezzo per parte del percorso verso Santiago può essere quello della visita dei santuari mariani della valle del fiume Ebro, una devozione che a partire dal Cinquecento troviamo spesso unita a quella compostellana<sup>102</sup>, questo, evitava il tradizionale ingresso per Roncisvalle. Anche questo manoscritto descrive con cura toponimi, soste, alloggi, paesaggi delle varie regioni attraversate, con l'utilizzano frequente di parole spagnole. Per il ritorno i due seguono di nuovo il *Cammino di Santiago* fino ad Astorga; riscendono poi verso Madrid, visitando anche Valladolid e soprattutto El Escorial che diviene, da questo momento in poi, una tappa fondamentale per i pellegrini nel loro ritorno<sup>103</sup>. Si suppone che il viaggio sia avvenuto *devotionis causa*, sia nei confronti dell'apostolo Giacomo, molto celebrato a Perugia, sia nei confronti della Vergine Maria a cui si dedicano le prime righe del diario; mentre il desiderio di conoscere a fondo la Spagna nelle sue città rappresentative, sembra essere il motivo principale del viaggio di ritorno<sup>104</sup>. Un dato molto preciso sulla distanza viene offerto da Rattabeni, il quale riteneva di aver percorso 4500 chilometri, una distanza molto vicina a quella reale; riguardo agli alloggi e all'ospitalità il diario è molto preciso, i due pellegrini alloggiano in locande e, quando possono, negli *hospitales*. Registrano anche il cibo consumato e i posti in cui hanno dormito, talvolta letti dalle bianche lenzuola, altre volte sulla paglia. Il carattere essenzialmente religioso è confermato dalle tante descrizioni rivolte

---

<sup>101</sup> Ivi, p. 67- 68.

<sup>102</sup> Ivi, p. 75.

<sup>103</sup> Ivi, p. 78.

<sup>104</sup> Ibidem.

alle Madonne che incontrano lungo il cammino, alle processioni a cui assistono fino all'esposizione del miracolo del pellegrino impiccato e del gallo a santo Domingo della Calzada, già a loro ben noto grazie alle molteplici testimonianze iconografiche ombre su questo argomento<sup>105</sup>. Giunti finalmente a Santiago si comunicano, si confessano e prendono "la patente", quella che poi verrà chiamata "Compostela", cioè la certificazione dell'avvenuto pellegrinaggio, della confessione e della riconciliazione attraverso la comunione. Arrivano nella città con grande gioia, ma il tutto si sofferma essenzialmente sulla cattedrale di cui ricordano le devozioni che si compiono tra cui il bacio e l'abbraccio alla statua di San Giacomo sedente, le reliquie, le solennità del culto e gli arredi liturgici; Ballarini, su Santiago, si limiterà a commentare: "Compostella è città piccola e brutta"<sup>106</sup>. Dopo i tre giorni di sosta abituale, i due riprendono la strada del ritorno e tornati a Perugia saranno accolti con grande commozione dai loro compaesani<sup>107</sup>. Questa testimonianza si trova in una fase intermedia: non ha ancora le qualità necessarie per definire il testo vera e propria opera letteraria, ma la ricchezza di dettagli copre, ormai, ogni aspetto del pellegrinaggio. Comincia, inoltre, ad emergere in qualche passo anche il lato psicologico degli autori, destinato quest'ultimo a propagarsi in tutta la letteratura odepiorica successiva.

### *III 3. 5 Tra fede e diplomazia, il Viaggio di Cosimo III dei Medici*

Tra le memorie odepioriche del Seicento emerge il racconto di viaggio di Cosimo III dei Medici, Granduca di Toscana dal 1670 fino alla sua morte avvenuta nel 1723. Questo viaggio non è propriamente un pellegrinaggio, ma un viaggio diplomatico, per cui la visita di Santiago è essenziale ma non esclusiva. Il principe Cosimo partirà in compagnia di un folto numero di *Gentilhuomini e Ajutanti da Camera*, a causa di alcuni problemi che insorsero dopo il matrimonio con Margherita Luisa d'Orleans, cugina di Luigi XIV e con la speranza di compiere un viaggio di formazione<sup>108</sup>. Tra i principali accompagnatori del giovane principe e redattori di relazioni del viaggio troviamo Jacopo Ciuti, Filippo Corsini, ma, fra tutti, spicca sicuramente la figura di Lorenzo Magalotti. Magalotti, Terzo Consigliere del

---

<sup>105</sup> Ivi, p. 87.

<sup>106</sup> Cfr. F. Ballarini, *Viaggio de San Iacomo de Galitia in Compostella* a c. di Barbara Giappichelli, Perugia, Effe, 1999.

<sup>107</sup> Cfr. P. Caucci von Saucken, *Santiago e i Cammini della Memoria*, Pomigliano d'Arco Edizioni Compostellane, 2006, p. 85.

<sup>108</sup> Ivi, p. 103.

principe, riuscirà a trasmettere una visione vivace e puntuale che non tralascerà la descrizione di usi, costumi e mentalità dei paesi che la comitiva visiterà, pur mantenendo la consapevolezza di redigere una relazione ufficiale, utilizzando uno stile letterario ed equilibrato che non nasconde la sua formazione classicista<sup>109</sup>. Oltre la Spagna e il Portogallo, la comitiva raggiungerà anche Inghilterra, Olanda e Francia, utilizzando spesso l'uso di navi<sup>110</sup>; le relazioni di viaggio di Magalotti che si sono conservate sono due copie identiche, l'una si trova nell'Archivio della *Biblioteca Medicea Laurenziana* e l'altra presso la *Biblioteca Nazionale* di Firenze<sup>111</sup>. Questa seconda copia è corredata di acquerelli di Pier Maria Baldi, pittore e architetto fiorentino, acquerelli che costituiscono il più importante e completo apparato iconografico della letteratura odeporica italiana di tematica ispanica. Il viaggio di Magalotti riporta fedelmente notizie riguardanti ogni città, per una valutazione politica, economica e militare di ognuna di esse. Ma non dimentica di annotare con precisione tappe e alloggi attraversati; oltre alle città minori, si nominano Barcellona, Zaragoza, poi Madrid, El Escorial, le città principali dell'Andalusia e tutti gli incontri diplomatici che Cosimo dovrà affrontare. Raggiunta Santiago, Magalotti le dedica diverse pagine e la definisce "Piccola, brutta e per lo più fabbricata di legna"<sup>112</sup>. Annota le principali usanze compiute dai pellegrini una volta entrati nella cattedrale, tra queste quella di abbracciare la statua dell'Apostolo e di appoggiare il cappello sulla sua testa e riporta il rito del *Botafumeiro*<sup>113</sup>. Con precisione si sofferma sul numero degli abitanti, sulle rendite dell'Arcivescovo, sullo stato delle strade, delle mura e della città, tra l'altro giudicandole negativamente, infine descrive con cura le tecniche agricole e di allevamento proprie della Galizia. Un viaggio, insomma, raccontato sotto vari aspetti, ormai ben lontano dai primi racconti odeporici, un viaggio mosso sempre di più dalla curiosità di conoscere il mondo e che permette una ricostruzione netta della realtà politica, sociale e culturale della Penisola Iberica del Seicento.

---

<sup>109</sup> Ivi, p. 108.

<sup>110</sup> Ivi, p. 107.

<sup>111</sup> Ivi, p. 109.

<sup>112</sup> L. Magalotti, *Un principe di Toscana in Inghilterra e in Irlanda nel 1669*, a c. di A. M. Crino, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1968.

<sup>113</sup> Cfr. P. Caucci von Saucken, *Santiago e i Cammini della Memoria*, Pomigliano d'Arco, Edizioni Compostellane, 2006, p. 122.

### III 3. 6 La maturità del genere: Laffi, Naia, Buonafede Vanti, Albani e Bacci

Dalla seconda metà del Seicento il genere odeporico di tematica compostellana giunge a piena maturità. Il sacerdote bolognese Domenico Laffi (1636- ?) rielabora il suo resoconto con attenzione, prestando particolare cura verso itinerari, soste, devozioni da compiere, descrizione della cattedrale e ampi ricorsi a fonti storiche e letterarie, lasciando spazio anche alle osservazioni personali che mettono in luce il carattere emotivo proprio dell'autore. Così, si intrecciano costantemente devozione, curiosità, e attenzione scientifica, che fanno di questo *Itinerario* il punto centrale dell'odeporica compostellana<sup>114</sup>. La sua opera *Viaggio in Ponente*<sup>115</sup>, è particolarmente significativa in tutta la letteratura italiana di tematica jacobea proprio per le notizie che l'autore riporta riguardanti ogni aspetto di questo viaggio e l'ampia conoscenza del pellegrinaggio a Santiago che l'autore dimostra. L'opera avrà grande successo e conoscerà la fortuna di due edizioni, la prima risale al 1673, la seconda al 1681, di cui avverranno molte ristampe. Laffi consumò gran parte della sua vita in pellegrinaggi, non solo a Compostela, ma anche al Santo Sepolcro, a Lisbona nella casa natale di Sant'Antonio; nella presentazione del *Viaggio in Ponente* egli spiega come i motivi che lo spinsero così frequentemente lontano da casa sono sia devozionali che legati dalla voglia di conoscere e vedere cose nuove; il viaggio, infatti, non si limiterà a Santiago ma proseguirà fino a Finisterre, toccando altre città importanti e significative come ad esempio Avignone e Madrid. Il sacerdote comincia il suo viaggio partendo da Bologna, supera le Alpi al valico del Monginevro e la *via tolosana* fino a Roncisvalle, dove entra nel vero e proprio *Cammino di Santiago*, che percorre senza notevoli deviazioni fino a Compostela<sup>116</sup>. La base della sua relazione è il pellegrinaggio del 1670, ma in realtà, il testo si riferisce a tutte le esperienze avute durante i suoi primi tre viaggi verso la Galizia, unificate nel 1676 e integrate nell'edizione del 1681 dai ricordi del quarto viaggio compiuto nel 1680. Emerge dal testo come uno dei problemi principali del pellegrinaggio, a metà Seicento, fosse il pericolo dei banditi che si incontravano lungo le strade, di cui Laffi parlerà molto spesso. Molto attentamente annota le tradizioni, i costumi e le leggende dei paesi che attraversa, dedica

---

<sup>114</sup> Ivi, p. 125.

<sup>115</sup> D. Laffi, *Viaggio in Ponente a San Giacomo di Galitia e Finisterrae*, a. c. di A. Sulai Capponi, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1989.

<sup>116</sup> Cfr. P. Caucci von Saucken, *Santiago e i Cammini della Memoria*, Pomigliano d'Arco, Edizioni Compostellane, 2006 p. 130.

lunghe pagine alla diffusione del petrarchismo quando passa ad Avignone, descrive la corrida avvenuta in *Plaza Mayor* a Madrid, o le tradizioni carolingie raccolte sul posto una volta giunto a Roncisvalle, integrandole con una folta documentazione erudita; molto interessanti sono le descrizioni degli incontri con altri pellegrini: in questo periodo il pellegrinaggio stava vivendo una fase di decadenza, i pericoli abbondavano e talvolta si preferiva percorrere insieme tratti di strada, come ci racconta lo stesso Laffi<sup>117</sup>. Al monastero dell'Escorial dedicherà ben 51 pagine definendolo *prima meraviglia di Spagna*, descrivendola nelle sue bellezze artistiche e architettoniche, rimanendo stupito di fronte alla grande quantità di reliquie contenute al suo interno e al profondo valore simbolico sia imperiale che cattolico dell'edificio, espressione intangibile dello Stato spagnolo<sup>118</sup>.

Nel Settecento, l'elemento picaresco che sempre aveva aleggiato nelle strade di Santiago, ora sembra prevalere e picari, vagabondi e mendicanti, si mescolano sempre di più ai pellegrini influenzandone costumi e mentalità, portando ad una crisi generale del pellegrinaggio. Una profonda frattura si era iniziata a generare tra mondo intellettuale e gli strati di società che popolavano le strade del Cammino di Santiago. Giacomo Antonio Naia, frate carmelitano, è il primo che si affaccia all'inizio del secolo al genere odeporico jacoepo<sup>119</sup>. Il titolo e l'incipit del manoscritto di Naia ci suggeriscono come il frate ravennate si sia ispirato all'opera di Laffi, *Viaggio in Ponente*, e che l'abbia, probabilmente, utilizzata come guida lungo il suo tragitto. Naia, allo stesso modo di altri pellegrini del suo tempo, non si limiterà a Compostela ma cercherà di visitare anche le principali città spagnole. Sceglie di alloggiare presso i conventi del suo Ordine e questo lo allontana dal tragitto più diretto. Parte nel giugno 1717 seguendo la via Emilia, attraversa le Alpi passando per la valle di Susa e il valico del Moncenisio ed entra nel Cammino di Santiago soltanto a Logroño, evitando l'attraversamento dei Pirenei per Roncisvalle, sempre meno frequentato nella sua epoca. Seguirà la valle dell'Ebro per la visita delle principali devozioni mariane. Dal suo testo apprendiamo che con lui viaggia un altro pellegrino, forse un altro frate carmelitano, ma di cui non farà mai il nome. Giungerà a Santiago il 2 febbraio 1718, dopo ben otto mesi di viaggio, un tempo ritenuto eccessivo, giacché lo stesso percorso, in genere, si copriva in tre mesi, ma Naia è condizionato dalle devozioni, da un indole particolare e dai costumi della sua epoca. Ripartirà alla volta di Finisterre e del santuario atlantico di Santa Maria de la

---

<sup>117</sup> Ivi, p. 136.

<sup>118</sup> Ivi, p. 151, 153.

<sup>119</sup> Ivi, p. 158.

Barca a Muxia<sup>120</sup>. La novità del viaggio di Naia sta nel sempre maggior spazio dato alle impressioni personali, alle descrizioni del quotidiano e alla realtà che vive il pellegrino settecentesco, si sofferma molto spesso a descrivere le attività e le usanze delle popolazioni che incontra e annota tutto ciò che trova strano e insolito: per esempio si stupisce nel vedere che nei conventi della Spagna c'è libero accesso alle donne e che possono tranquillamente entrare in cucina e persino nelle stanze dei religiosi<sup>121</sup>. Un'altra caratteristica tipica di questa opera è la grande attenzione che si rivolge al mangiare. Questo diario potrebbe costituire un vero e proprio trattatello di gastronomia per la cura con cui l'autore annota le pietanze che gli vengono offerte, fra tutti i testi odepóricos compostellani è certamente quello che presta maggior attenzione alla cucina<sup>122</sup>.

Gian Lorenzo Buonafede Vanti si mise in marcia lo stesso anno di Naia, nel 1717, poiché questo corrispondeva all'Anno Santo Compostellano, visto che la festa di San Giacomo cadeva proprio di Domenica. Probabilmente i due non si incontrarono mai ma sappiamo che entrambi viaggiarono con in tasca il *Viaggio in Ponente* di Domenico Laffi. Nonostante questo, le differenze tra Naia e Buonafede sono notevoli: Naia percorre tutto il viaggio per vie terrestri e nel suo racconto appaiono tracce di vita picaresca, Buonafede utilizza itinerari in parte marittimi e ci lascia una descrizione molto più articolata e complessa. Un'altra differenza è che il viaggio di Naia resterà manoscritto e verrà interrotto bruscamente, mentre Buonafede porterà alle stampe il suo testo<sup>123</sup>. Buonafede nacque nei pressi di Bologna, apparteneva all'Ordine francescano e i motivi che lo spinsero a mettersi in viaggio furono sempre gli stessi: la devozione e la curiosità di vedere terre straniere. Il testo si presenta suddiviso in 12 capitoli che corrispondono a 12 lettere, una per ogni mese di pellegrinaggio. Sono dirette ad un *Amico* che cita più volte, parlandone con rispetto ma della quale non svelerà mai il nome. Notiamo come anche nella descrizione di alcuni luoghi, come per esempio El Escorial, Buonafede utilizzi come testo di base quello di Laffi, scovando talvolta degli errori e delle manchevolezze che tenterà di correggere. Lo stile, nel complesso, è corretto, il lessico non è particolarmente ricco ma efficace ed espressivo, lasciando trasparire spesso emozioni e preoccupazioni. Inoltre Buonafede inserisce, com'era consuetudine fare,

---

<sup>120</sup> Ivi, p. 159, 169.

<sup>121</sup> Cfr. R. Stopani, *Il pellegrinaggio a Santiago de Compostela di fra Giacomo Antonio Naia (1717- 1718)*, Firenze, Le Lettere, 1997.

<sup>122</sup> Cfr. P. Caucci von Saucken, *Santiago e i Cammini della Memoria*, Pomigliano d'Arco, Edizioni Compostellane, 2006, p. 174.

<sup>123</sup> Ivi, p. 179.

diversi termini in spagnolo, dimostrando una minima conoscenza della lingua<sup>124</sup>. Anche Buonafede proseguirà il suo viaggio fino a Muxia e Finisterre. Di Muxia, dopo una piccola descrizione del paese che trova piccolo e povero, con gli uomini dediti alla pesca e le donne alla confezione di pizzi e merletti, attività per la quale Muxia era famosa, descrive il luogo indicandone i molti prodigi, rimanendo colpito dal santuario di Santa Maria de la Barca eretto su un grade scoglio e mostrandosi particolarmente affascinato dal continuo movimento delle onde che si scagliano sulle rocce e dai segni che queste imprimono. Di Finisterre dirà che è un paese non troppo piccolo, ricco di buone case e di pesce buonissimo<sup>125</sup>. Finisterre continua a destare ai pellegrini enorme fascino, i miti che circolavano nel Medioevo, l'affacciarsi sull'orlo di un oceano popolato da mostri, l'accesso al purgatorio dantesco, l'atmosfera magica e misteriosa del luogo, hanno continuato ad attrarre anche i pellegrini dell'età moderna. Lo stesso accade per il valico di Roncisvalle ancora battuto frequentemente per tutto il Settecento, nonostante le più comode strade, a seguito della suggestione legata alle leggende carolingie e al profondo significato che riversavano ancora questi luoghi nell'immaginario dell'*homo viator* del XVIII secolo.

Un posto di particolare rilievo nella letteratura odeporica compostellana è occupato dalla *Veridica Istoria, o' sia Viaggio da Napoli à San Giacomo di Galizia* di Nicola Albani. Questo diario è diviso in due tomi e l'enorme quantità di dati interni al manoscritto lo hanno fatto considerare come una delle scoperte più importanti del genere odeporico<sup>126</sup>. Albani compie un percorso analogo a quello di Naia, ma ci troviamo di fronte ad un testo sotto ad ogni aspetto molto più ricco sia dal punto di vista della rappresentazione della realtà, molto più accurata e incisiva, sia per la maggior ricerca formale, che permette una maggior espressione della personalità e del carattere dell'autore<sup>127</sup>. Di Albani ci sono giunte poche notizie, sappiamo che era originario di Melfi e che compì il suo pellegrinaggio all'età di ventotto anni. A spiccare in maniera preponderante nella *Veridica Historia* è la sua personalità: Albani si considera un pellegrino fedele, ma tra le pagine del suo diario emerge una seconda natura, meno devota e più picaresca, che rende l'autore un personaggio molto curioso e a volte capace di compiere piccole meschinità, che lui stesso definisce facenti parte di una *politica peregrinesca*, atta alla sopravvivenza del pellegrino. D'altra parte, egli

---

<sup>124</sup> Ivi, p. 182- 183.

<sup>125</sup> Ivi, p. 193.

<sup>126</sup> Ivi, p. 197.

<sup>127</sup> Ibidem.

chiarisce fin da subito qual è la principale causa del suo viaggio: il piacere di girare il mondo. Questo atteggiamento picaresco emerge soprattutto nel secondo libro, quando Albani si trova in Portogallo e mette in atto una serie di espedienti per far fortuna: per esempio, troverà il modo di farsi dare falsi attestati di appartenenza a congregazioni religiose che gli fruttano modeste ma continue elemosine<sup>128</sup>. Al termine del *Primo Tomo* è inserita una Tavola Generale delle miglia, con le indicazioni del percorso da Napoli a Santiago e a fianco alle principali località viene riportato se si tratta di *Città, Borgo, Castello o Osteria*. Il pellegrinaggio è avvenuto tra il 1743 e il 1745, ma probabilmente la stesura del testo venne svolta successivamente, rielaborando appunti presi durante il viaggio. Il linguaggio è piano, di tipo colloquiale, tipico dell'italiano parlato nella metà del Settecento, con poche espressioni dialettali e con l'inserimento di alcune frasi latine; questo ci fa pensare che forse il testo è stato rielaborato da Albani con l'aiuto di qualcuno dotato di un certo tipo di cultura<sup>129</sup>. I due tomi sono corredati da una ricca e interessante serie di acquerelli che illustrano le fasi più salienti del pellegrinaggio e da stampe che si riferiscono a città e santuari visitati. Albani ci racconta il rito di iniziazione al pellegrinaggio e ci spiega come ancora nel Settecento l'abito, la bisaccia e il bordone fossero gli elementi costitutivi ed essenziali del pellegrino. Egli organizzerà il suo viaggio in maniera da visitare i principali santuari mariani e le più importanti città europee; alloggia di volta in volta in strutture diverse: in Italia sembra preferire gli ospedali, mentre ci spiega che in Francia gli ospedali erano riservati agli ammalati, ma queste strutture usavano, talvolta, dare una piccola somma a ciascun pellegrino per poi trovare ospitalità in un alloggio; in Spagna, invece, l'ospitalità si riduceva soltanto a dare un tetto ai pellegrini, ma era diffusa l'abitudine di accogliere il pellegrino nella propria casa<sup>130</sup>. Albani è attratto da feste religiose e manifestazioni pubbliche che annota dettagliatamente nel suo diario, tra queste rimane colpito dalla corrida dei tori a cui assiste a Zaragoza e a Madrid<sup>131</sup>. Albani arriva a Santiago il 25 novembre 1743, dopo cinque mesi e 17 giorni e ci racconta il suo arrivo con devote ed emozionanti parole che appaiono sincere: è meravigliato tanto dalla cattedrale quanto dalle numerosissime reliquie che qui vi si trovano. Della città ci da poche notizie ma positive, limitandosi a segnalare conventi, monasteri e chiese, l'Hospital Real e i sei *Collegi col studio dell'Università*<sup>132</sup>. Riparte, poi,

---

<sup>128</sup> Ivi, p. 201.

<sup>129</sup> Ivi, p. 203, 205.

<sup>130</sup> Ivi, p. 220, 222.

<sup>131</sup> Ivi, p. 224.

<sup>132</sup> Ivi, p. 230.

alla volta del Portogallo, diretto a Lisbona, mosso particolarmente, da questo momento in poi, dalla curiosità e dalla speranza di far fortuna; queste memorie raccolte nel secondo libro mettono maggiormente in evidenza il carattere contraddittorio e la personalità curiosa dell'autore, disposto a piccoli inganni verso il prossimo pur di sopravvivere dignitosamente. Ci parla della *Carta da chia*, una carta speciale che viene data al pellegrino una volta entrato in Portogallo con la quale può girare tutto il Regno senza particolari impedimenti. A Lisbona è meravigliato dalla ricchezza delle chiese, una ricchezza, come dice Albani, mai vista prima in nessun altro luogo, compresa Roma. Ma di Lisbona, allo stesso tempo, racconta come la città sia poco sicura, sporca e come dilaghi in gravi problemi di ordine pubblico<sup>133</sup>. Nel complesso il pellegrinaggio nel Settecento risulta ancora essere una difficile avventura, il viaggio è ancora pieno di pericoli e di disagi e, anzi, si percepisce un peggioramento dell'assistenza ospedaliera e della sicurezza delle strade, facendo diminuire il numero di pellegrini in marcia. Albani con il suo resoconto ha permesso la conoscenza di questa realtà, una testimonianza eccellente quanto alla descrizione di ogni possibile aspetto del pellegrinaggio. L'odeporica compostellana, con Nicola Albani è giunta alla sua massima espressione.

L'ultima opera che verrà analizzata è quella di Paolo Bacci, aristocratico canonico del Duomo di Arezzo che va a Santiago nel 1764. Bacci alternò i suoi doveri ecclesiastici ad una grande passione per i viaggi compiuti tra il 1763 e il 1780, in Italia e in Europa, raggruppandoli in cinque densi diari di viaggio poi raccolti in un grosso volume, ancora inedito, ora depositato presso la biblioteca di Arezzo con il titolo *Relazioni dei viaggi che il Canonico Paolo Bacci di Arezzo eseguì dal 1763 al 1780 nel continente dell'Italia, in Sicilia, Francia e Spagna scritte da lui medesimo*<sup>134</sup>. Bacci parte da Arezzo il 29 ottobre 1763 giungendo prima a Roma, poi continua il viaggio verso la Sicilia, poi arriva in nave a Livorno e il 31 marzo, a piedi, parte in direzione della Spagna e del Portogallo. Segue l'itinerario più battuto in questo periodo, quello della costa che gli permette di visitare le città più importanti della Spagna: Barcellona, Zaragoza, Madrid, senza tralasciare El Escorial, immettendosi poi nel Cammino di Santiago, mentre il ritorno avviene per una strada completamente diversa, immettendosi nella via tolosana. Egli dichiara che il suo viaggio è dettato dalla pura devozione, ma nel testo si intravede l'interesse per la conoscenza di posti nuovi e la curiosità

---

<sup>133</sup> Ivi, p. 235.

<sup>134</sup> Ivi, p. 243.

verso costumi e usi differenti che descrive accuratamente ogni qualvolta si imbatte in nuove località<sup>135</sup>; la descrizione delle devozioni, per esempio, è ricchissima di particolari, si sofferma sugli oggetti, sui riti, rendendo perfettamente nitido tutto ciò che ha vissuto in prima persona. Bacci chiude un genere durato cinque secoli, con caratteri costanti per quanto riguarda i contenuti essenziali e con profonde differenze per la qualità, lo stile e gli interessi degli autori. Ancora oggi milioni di pellegrini redigono i loro diari di viaggio, seguendo a loro volta le due storiche coordinate principali: la *devotio* e la *curiositas*.

---

<sup>135</sup> Ivi, p. 244, 248.



## IV – VIAGGIO FATTO L'ANNO 1477 DA UN ANONIMO PELLEGRINO PARTENDO DA FIRENZE

### VI 1 *Il contenuto dell'itinerario e la lingua impiegata dall'anonimo pellegrino*

Ho deciso di analizzare un resoconto di viaggio in maniera analitica, il *Viaggio fatto l'anno 1477 partendosi da Firenze*, un'affascinante testimonianza di un anonimo pellegrino fiorentino il cui manoscritto è contenuto all'interno di una raccolta formata da vari testi scritti in epoche diverse da più autori, ora conservata alla Cornell University Library di Ithaca (New York), a cui ho chiesto gentilmente di inviarmi la riproduzione in formato PDF. Tale testo è stato descritto da Domenico de Robertis e studiato e trascritto negli anni Settanta da Mario Damonte<sup>136</sup>. Un itinerario che pur nella sua brevità, mostra come il genere stia mutando, grazie alla quantità di informazioni e dettagli che emergono rispetto i precedenti itinerari all'incirca dello stesso periodo, già analizzati nel capitolo III. Nonostante questo, il testo non è, però, ancora inserito all'interno di un contesto che permette di mostrare al lettore il carattere proprio dell'autore. L'anonimo pellegrino, per esempio, non descrive usi e costumi delle popolazioni che incontra: solo in un punto avanza un giudizio sugli abitanti di una cittadina della Navarra, Losarcos, definendo la gente di lì *mala gente*; tanto meno egli si lascia sfuggire qualcosa che riguardi la sua personalità.

Le prime righe del testo rivelano l'anno in cui è avvenuto il viaggio, ovvero il 1477, epoca confermata dalla dall'analisi linguistica storica e numismatica del testo<sup>137</sup>. Come riporta l'anonimo autore nel manoscritto, in seguito allegato, il suo viaggio comincia da Firenze, da Firenze raggiunge Bologna e la valle padana per il valico del Giogo di Scarperia, via consueta per chi si recava a Venezia per imbarcarsi in Terrasanta; si è supposto che forse l'anonimo pellegrino aveva dei compagni diretti in Palestina<sup>138</sup>. Il percorso non prosegue diretto per Santiago, ma come viene indicato già nelle prime righe del testo, l'anonimo

---

<sup>136</sup> M. Damonte, *Da Firenze a Santiago de Compostela: itinerario di un anonimo pellegrino nell'anno 1477*, in «Studi Medievali», XIII (1972), pp. 1043-1071.

<sup>137</sup> Cfr. P. Caucci von Saucken, *Santiago e i Cammini della Memoria*, Edizioni Compostellane, Pomigliano d'Arco, 2006, p. 34.

<sup>138</sup> Cfr. R. Delfiol, *Un altro «Itinerario» tardo- quattrocentesco da Firenze a Santiago di Compostella*, in «Archivio Storico Italiano», CXXXVII (1979), p. 600.

pellegrino intende fare *lume*, a chi, oltre al glorioso apostolo Giacomo, *intende andare al beato messere Sancto Antonio*. Infatti, egli effettua una deviazione a La-Motte- Saint- Didier visitando il famoso santuario di Sant'Antonio di Vienne. Da qui, riscende per la *via tolosana*, quindi a Roncisvalle e prosegue verso il *Camino di Santiago*. Ma l'autore indica diversi itinerari, per esempio alla fine precisa anche il proseguimento per Finisterre o la deviazione da Leòn a San Salvador d'Oviedo di cui descrive la ricchezza della chiesa e le reliquie che vi sono conservate. Per il ritorno, indica la via *dritta e più pressa*, simile a quella dell'andata, tranne alcune varianti che lo portano a visitare città importanti che non erano comprese nel percorso iniziale, tra queste San Salvatore, nelle Asturie, o Avignone, una meta diventata consuetudinaria dopo il trasferimento della sede pontificia nella città dal 1309 al 1377.

Il manoscritto riporta vicino all'indicazione dell'itinerario un sempre maggior numero di notizie relative al ristoro, all'assistenza, ai pedaggi, alle città, alle strade e ai ponti. L'autore, a seconda del tipo di assistenza e di ristoro che trova nelle città, suddivide gli edifici in *hosteria, posata, tavernuzza, albergo, beute, ospedale, spedale e spedaluzzo*, specificando di volta in volta se si tratta di cattivi o buoni (*bei*) alloggi, menzionando quali sono i migliori che incontra. Le città vengono definite in base alle principali caratteristiche: *bella, grande, doviziosa, piena di artefici*. Le località minori vengono segnalate rispettivamente con *villa, villuzza, villetta, chastello, chastelletto, chastelluccio*. Utilizza pochi ma precisi aggettivi per catalogare le suddette località, aggettivi che si ripetono a seconda dei casi *bello, brutto, piccholo, tristo*. Delle strade l'autore ci informa se passano, *drento*, per mezzo, presso alle mura" o se non passano *drento* i luoghi citati. Infine dei ponti ci dice se sono in *prieta* o in *legniame*, specificando talvolta anche la loro lunghezza in base al numero di archi. Dei fiumi, grande ostacolo per i pellegrini di allora, riporta come effettuare il loro attraversamento *con nave* o *con barca*. L'indicazione dei pedaggi da pagare è per l'autore questione a cui prestare grande impegno. Viene riportata, infatti, con esattezza la quantità di denaro necessaria da pagare all'occorrenza, sia per chi è a piedi, sia per chi è a cavallo. Infine, un'altra informazione pratica ben riportata riguarda le monete: quali quelle indispensabili e più pregiate che il pellegrino deve avere con sé lungo tutto il viaggio, poiché lungo il percorso si dovranno effettuare diversi cambi.

Non vengono menzionati i pericoli di varia natura che il pellegrino poteva incontrare lungo la strada per Santiago, non vengono citati episodi particolari o la presenza di banditi e ladri, ma l'autore segnala quali sono i tratti di strada solitari e senza casolari. Naturalmente

l'anonimo autore presta enorme attenzione anche al numero di reliquie che incontra: ne elenca numerose a Tolosa, città che definisce bella, grande, piena d'artefici e molto mercantile, cita il braccio di Sant'Antonio nell'omonimo monastero castigliano e anch'egli menziona il miracolo del pellegrino e del gallo a Santo Domingo della Calzada. Arrivato a Santiago, si limita a dire della città che è *picchola et drento porcinosa, è pochi artigiani*, uno dei tanti a dare un giudizio piuttosto negativo sulla città. Dopo di che ci parla frettolosamente della *chiesa di Sancto Iacopo*, limitandosi a segnalare la presenza di belle e numerose reliquie conservate nella sagrestia e come la cattedrale sia presieduta e governata da numerosi canonici.

Uno dei dati più interessanti che emerge dal manoscritto è l'attenzione che l'autore riserva nel riportare il numero di miglia o di leghe, a seconda dell'unità di misura impiegata, che separano una località dall'altra, segnalandoci quando effettua il passaggio dall'una all'altra, esattamente una volta entrato nel territorio del Delfinato e dopo aver oltrepassato La Motte. Riporta con precisione le miglia che separano Firenze da La Motte, contandone 416, un dato che si avvicina molto a quello reale. Nel passaggio da miglia a leghe, ci informa che una lega corrisponde a quattro miglia; un'operazione, questa, fatta con estrema cura e diligenza. Sorprende, inoltre, vedere come l'autore sia stato accorto a indicare o meno la presenza di artigiani, di botteghe, di pedaggi e di *bullette* da pagare: queste ultime, probabilmente altro non erano che bolle di accompagnamento da ottenere all'occorrenza per accedere ad una città. Questo ci fa pensare che a sua volta il pellegrino possa essere stato un mercante o un artigiano e che la sua relazione possa aver avuto una qualche funzione per stipulazioni di futuri contatti e rapporti con altri mercanti o con altre città mercantili.

Questo itinerario assume la forma di un diario di viaggio strigato e diretto; non si presenta come vera e propria guida ricca di descrizioni dettagliate, ma piuttosto sembra essere un quaderno di appunti presi in itinere e risistemati in bella copia in seguito, come mostra l'accuratezza della grafia del testo. È dichiarata la funzione pratica a cui vuol far fronte il documento, le indicazioni essenziali ma fondamentali per chiunque voglia intraprendere il percorso compiuto dall'anonimo fiorentino. Ma resta un documento che probabilmente non aveva altra funzione se non quella, appunto, utilitaria. Lo dimostrano la sintassi poco elaborata, una prosa poco meditata e fortemente nominale, i passaggi bruschi e la scarsa punteggiatura. Mario Damonte ha contribuito ad integrare la punteggiatura nella trascrizione del manoscritto; ha analizzato la forma e la sintassi dell'opera, verificando la presenza di

alcuni latinismi grafici che si ripetono frequentemente: così accade per la grafia latina di *-ct-* che viene conservata nei vocaboli *sancto*, *sancta* (più rari, invece, altri esempi come *fructi* e *chondocte*). La grafia latina *-ti-* si conserva in parole come *gratia* e *dovitiosa*, esempi che si alternano all'utilizzo di *grazia* e *doviziosa*, in un momento in cui l'italiano scritto non era ancora stato regolarizzato. L'uso della *h* è frequentissimo, usata quasi sempre in parole in cui *c* o *g* sono seguite da *a*, *o*, *u*: possiamo notare esempi come *luogho*, *chome*, *chosì*, *fighura*, *chase*, *chastello*, *chon*, *pagha*, *chavallo*. In altri casi, troviamo *h* etimologica come in *huomini* e *hosteria*. Il verbo *avere*, invece, è privo delle forme in *h*. Costantemente *l* e *n* palatali sono seguite da *i*: *montagnia*, *legniame*, *bisognia*, *boscaglia*, ecc. Così come la *i* viene impiegata dopo *c* e *g* palatali: *bisaccie*, *cierte*, *crocie*, *Ucciellatoio*, ecc. Davanti alle labiali *b*, *p*, l'uso della *m* e della *n* si alterna come nei casi *chanbia*, *chonbatteva*, *Panplona*, *tempia*, *champanili*, ecc. Damonte, confrontando il testo dell'anonimo fiorentino con altre opere ad esso coeve come i *Motti e le facezie del Piovano Arlotto*<sup>139</sup> e sottolineandone le principali coincidenze lessicali, è giunto alla conclusione che l'analisi linguistica di tale documento conferma la sua origine fiorentina popolareggiante quattrocentesca.

## VI 2 Breve excursus sull'ordine ospitaliero del fuoco sacro e la devozione del santuario di Sant'Antonio di Vienne

Prima di procedere con la trascrizione del manoscritto, è doveroso spendere alcune parole riguardo i Canonici regolari di Sant'Antonio di Vienne. Sul finire del XI secolo, in località La Motte- St-Didier, una comunità laica composta da uomini e donne, sorta all'ombra di un priorato benedettino dipendente dall'abbazia di Montmajour, nei pressi di Arles, diventerò il centro di riferimento per il futuro ordine ospitaliero destinato ad avere nel corso degli anni grande successo. L'ospizio divenne nel corso del XII secolo una tappa importante nell'itinerario percorso dai pellegrini in cammino per Santiago di Compostela. Infatti molti di loro risalivano a La Motte per visitare le reliquie del santo, trasferito inizialmente dall'Egitto a Costantinopoli, e in seguito nel territorio del Delfinato, per proteggere i resti santi dall'incursione araba avvenuta a Bisanzio attorno al 635<sup>140</sup>. I primi a occuparsi della

---

<sup>139</sup> *Motti e facezie del Piovano Arlotto*, a c. di Gianfranco Folena, Milano- Napoli, Ricciardi, 1953.

<sup>140</sup> Elisabetta Filippini, *Questua e carità: i canonici di Sant'Antonio di Vienne nella Lombardia medievale*, Interlinea, Novara, 2013, p. 13.

diffusione del culto delle reliquie del santo furono i monaci certosini, ma poi, il loro desiderio di solitudine e il flusso continuo di pellegrini e ammalati nella casa dell'Eremita, distolse ben presto la loro attenzione. La fama di sant'Antonio e dei suoi prodigi cominciò a irradiarsi e a diventare nota, permettendo all'ospedale di Vienne di assumere la funzione di santuario e grazie all'attività legata alla continua ricerca di elemosina portata avanti dai membri dell'ordine, unita al contributo dei numerosi laici che elargivano importanti offerte all'ordine, ben presto sorsero nelle campagne edifici religiosi dedicati al santo, in molti casi privi di ogni legame giuridico con il centro del Delfinato. Questi edifici furono impiegati come base di appoggio dai primi *fratres* antoniani per le loro attività assistenziali<sup>141</sup>. I laici che si occupavano dell'assistenza erano profondamente devoti al santo, così come lo erano le persone che finanziavano tali attività, appartenenti molto spesso a istituzioni monastiche e religiose. La diffusione sistematica degli antoniani, dopo la formazione dell'ordine alla fine del XIII secolo, dalla Francia, s'irradiò in tutta Europa, poiché in fatto di cura e di assistenza ai malati, il loro contributo fu oggetto di un generale apprezzamento. Pertanto, le stesse istituzioni comunali o signorili si rivolsero agli ospedali di Vienne in più occasioni per fondare o per rilevare vecchie strutture di ospitalità dei pellegrini<sup>142</sup>. Gli antoniani erano particolarmente famosi per la cura di un flagello diffuso fra la popolazione, conosciuto con il nome di *sideratio* o fuoco di Sant'Antonio. In Italia, soprattutto al Nord, a incrementare la loro presenza furono i Savoia, ma a partire dagli anni trenta del Trecento, furono soprattutto i Visconti a legarsi strettamente alla casa madre legata all'ospedale dell'ordine<sup>143</sup>. Nel nostro territorio, molti ospedali antoniani sorsero lungo la via francigena, altro pellegrinaggio affrontato da numerosi pellegrini, in Val di Susa, a Napoli e naturalmente a Roma. La Chiesa, seppe favorire come nessun'altro la loro diffusione poiché volle indirizzare l'evoluzione dell'originario gruppo laicale verso una precisa strutturazione giuridica, incentivando la trasformazione delle diverse comunità di *fratres* antoniani in un ordine religioso ben istituzionalizzato, dove all'intero potevano operare sia laici che sacerdoti. Prima, la presenza in suolo francese di due papi Urbano II e Callisto II, favorì lo sviluppo del culto verso le reliquie e in parallelo l'aumento del flusso di malati e pellegrini alla casa del santo eremita; poi Innocenzo IV nel 1250, fece progredire ulteriormente l'Ordine, suggerendo loro di seguire come Regola di vita quella di Sant'Agostino, stabilendo quale dovesse essere il loro

---

<sup>141</sup> Ivi, p. 8.

<sup>142</sup> Ibidem.

<sup>143</sup> Ivi, p. 212.

abito e simbolo di riconoscimento dagli altri gruppi religiosi, il *tau*. Ma ad apportare le migliori innovazioni all'interno dell'ordine fu sicuramente papa Bonifacio VIII, contribuendo all'istituzione del primo grande giubileo per sostenere l'ospedale di Vienne, dando un forte impulso alla visita del santuario; elargì indulgenze ed eresse in abbazia l'antico priorato benedettino in cui si conservavano le reliquie del santo egiziano, per la precisione il suo braccio. Bonifacio VIII, portò al definitivo inserimento dei *fratres* laici, seppur devoti e regolati, all'interno del mondo dei chierici, diventando canonici viventi sotto la Regola di Sant'Agostino<sup>144</sup>. Pertanto, la corte papale, contribuì enormemente a ricoprire l'ordine di immunità e privilegi, permettendo così la loro crescita, nonostante la carità fosse alla base di ogni loro azione. Ma le nobili azioni di cura verso il prossimo, non resero immune l'ordine dalle critiche: erano diventati una potente forza concorrenziale rispetto agli altri ordini, avevano accumulato ingenti ricchezze grazie alla raccolta di elemosine e alle donazioni, i canonici appartenente al gruppo religioso possedevano numerose capacità professionali e non sempre tutti seppero mantenersi in linea coi loro principi, infatti la corruzione era una piaga frequente. I numerosi possedimenti, fecero ben presto sorgere altre figure professionali: non tutti i conversi si occupavano della carità, altri lavoravano le terre appartenenti alla comunità antoniana, guidati da precettori ben preparati e capaci di organizzare il lavoro, la produzione e la vendita del surplus agricolo; infatti dal XII secolo, un *magister* si occupava di coordinare tutte le mansioni della comunità. I *fratres* erano divenuti famosi grazie ai loro due movimenti principali: camminare sulle strade per accogliere gli infermi, e fermarsi per organizzare le soste degli altri pellegrini. Queste due attività caratterizzarono per lunghi secoli l'impegno umano, prima ancora che religioso, dei seguaci laici di sant'Antonio, uomini e donne, attivi in origine nell'ospedale del villaggio de la Motte, accanto al corpo del loro santo, conservato nell'adiacente priorato. L'Ordine Ospitaliero di Vienne seppe dunque ricavarci un importante ruolo da protagonista all'interno del sistema assistenziale medievale, un impegno che è rimasto fino alla nascita dei grandi ospedali cittadini. I canonici antoniani svolsero a pieno la loro funzione per lo più tra il XIII alla metà del XV e furono soppressi poco prima della Rivoluzione Francese. Non furono ripristinati durante la Restaurazione, poiché la salute era diventata definitivamente affare laico, ormai a carico dello Stato.

---

<sup>144</sup> Ivi, p. 9.

### VI 3 Il Manoscritto e la sua storia

In quest'ultimo paragrafo ho inserito una cartina che mostra esattamente il percorso che l'anonimo pellegrino ha affrontato, partendo appunto da Firenze. Segue una tabella con le 245 città che egli ha attraversato; le località sono inserite nell'ordine in cui vengono riportate nei suoi appunti di viaggio, procedendo verso il basso. Segue l'allegato dell'intero manoscritto e la sua trascrizione. Infine, una descrizione generale tenterà di ricostruirne la storia, soffermandosi sugli aspetti esteriori.



*Fig. 4 - Cartina che mostra il percorso svolto dall'anonimo fiorentino: in rosso è evidenziato il percorso d'andata con l'indicazione delle città più importanti in cui è passato. In blu sono segnalate alcune delle città che visita lungo la strada del ritorno.*

Firenze		Fiume grande e grosso*	Fiume Garonne
Ucciellatoio	Monte Morello	Leghaben	Lèguevin
Vaglia		Villa Giordana	L'isle-jourdain
San Piero a sSieve	San Piero a Sieve	Pimonte	Gimont
La Scharperia	Scarperia	Marzano	Marsan
Il Giogho	Giogo di Scarperia	Ausen	Auch
Firenzuola		Boran	Barran
Chavrenno	Cavrenno	Monte schivo	Montesquiou
Scharichalasio	Scaricalasino	Monsiache	Marciac
Logliano	Loiano	Malborghet	Maubourguet
Pianoro		Nugia	Anoye
Bologna	Bologna	Morlans	Morlaas
L'Anzola	Anzola dell'Emilia	Borgharbe	Non identificato
Chastel Francho	Castelfranco Emilia	Artes	Arthez
Modona	Modena	Ortes	Orthez
Mortaia	Marzaglia	Un gran fiume *	Fiume Gave de Pau
Rubiera		Serinoni	Serignan
Latorre del Veschovo	Non identificato	L'ospedale dorione	Hopital d'Orion
La Lenza	Fiume Enza	Salva terra	Sauveterre-de-Bèarn
Chastel ghuelfo	Castelguelfo	Uno grande fiume	Fiume Oloron
Borgho a San Donnino	Oggi Fidenza	Sanpalaia	St. Palais
Firenzuola	Fiorenzuola d'Arda	Ostravate	Ostabat
Pontenero	Pontenure	Villa nuova	Non identificata
Sangiovanni	Castel San Giovanni	Sangiam Piè di Porto	St.-Jean-Pied-De-Port
Bucinas	Bosnasco	Un gran fiume *	Fiume Nive
La Stradella	Stradella	Borghetto di Roncisvalle	Burguete
Boron	Broni	Bischarretta	Viscarret-Querendiain
Cresteggio	Casteggio	Ponte paradise	Non identificato
Volghiera	Voghera	Panpalona	Pamplona
Ponte Choron	Pontecurone	Una villuzza (non ident.)	Astrain
Tortona		Ponte alla Reina	Puente la Reina
Sangiuliano	San Giuliano Vecchio	La Stella	Estella
Bornia	Bormida	Un fiume *	Fiume Ega
Alexandria della Paglia	Alessandria	Lusarcho	Losarcos
Solieri	Solero	Vienna	Viana
Filizano	Felizzano	Grogno	Logrono
Quattordici	Quattordio	Nassera	Nàjera
Latorre asparviere	Non identificato	San Domenico della Rinchalzata	Santo Domingo de la Calzada
Non	Castello di Annone	Billorado	Belorado
Beletto		Zagliondo	Zalduendo
Villanuova	Villanova d'Asti	Borghus	Burgos
Cho' di chiesa	Chieri	Fornillus	Hornillos del Camino

Masi	Masio	Sancto Antonio	San Antòn
Moncholieri	Moncalieri	Castro fiorito	Castrogerlz
Richoli	Rivoli	Bovadiglia	Boadilla del Camino
Sancto Antonio della Aversa	Santo Antonio di Ranverso	Rivveglia	Non identificato
Vigliano	Avigliana	Charione	Carrion de los Condes
Sancto Antonio	Sant'Antonino di Susa	Ghazza diglia	Calzadilla de la Cueva
Bossolino	Bussoleno	Morantinus	Moratinos
Po	Dora Riparia	Brisianus	Bercianos del Real Camino
Susa		Relighus	Reliegos
Novales	Novalesa	Lione di Spagna	Leòn
Monsanese	Moncenisio	San Michele	San Miguel del Camino
Laferriera	Non identificato	Ponte di Rovicho	Puente Orbigo
Elcharnaio	Non identificato	Grande fiume	Fiume Orbigo
Lagho sul piano della montagna	Lago del Mocenisio	Storgha	Astorga
Elborghetto	Lanslebourg-mont-cenis	Ospedale del Ghanso	El Ganso
Termignon	Termignon	La Ravanella	Rabanal del Camino
Osses	Aussols	Villa nuova	Villanueva
Borget	Bourget-du-Lac	Le Mulina	Molinaseca
Orella	Orelle	Ponte ferrato	Ponferrada
Sangian di Moriam	St. Jean de Maurienne	Chalchaniebus	Cacabelos
Zanbra	La Chambre	Villa francha	Villafranca del Bierzo
Argentina	Argentine	Biegha	Vega de Valcarce
Chabel	Aiguebelle	Spitale	Hospital
		Fava	La Faba
Zamor	Chamoux	Ospedale della Chontessa	Non identificato
La Rocchetta	La Rochette	Tre Chastella	Triacastela
La Ghuardia	Allevard	Porto marino	Puertomarin
Chonsolem	Goncelin	Mignio	Fiume Mino
Un gran fiume	Fiume Isère	Leghundi	Guntin
Monbron	Non identificato	Palazetto	Palas de Rey
Granopoli	Grenoble	Malecchi	Mellid
Urapeo	Voreppe	Ferrierus	Ferrelros
Larbem	L'albenc	Duoschases	Duas Casas
San Marcellino	St. Marcellin	La Sancta Mongioia	Monte del Gozo
Lamotta	La Motte-Saint-Didier	champo stella	Santiago di Compostela
Sangiam altalione	Chatillon-St.-Jean	Beulle	Ceilàn
Roman	Roman-sur-Isère	Ponte della pietra	Puente pereda
Valenzetta	Valence	Aliorno	Louro
Oriuolo	Loriol	Ospedaletto	Hospital
Monte Germano	Montelimar	Sancta maria Finibus terra	Santa maria de finesterre

Uno fiume	Fiume Roubion	Charvasciale	Carbajal de la Legua
Chastel nuovo	Chateneuf-du-Rhone	Chaschomtes	Cascantes
Pieghara	Pierrelatte	Pola di chordon	La pola de Gordòn
Paluta	Lapalud	Beuzza	Non identificato
Sancto spirito	Pont st. Esprit	Rudiermun	Rodiezmo
Roso	Fiume Rhone	Pagliares	Pajares
Bagniuolo	Bagnols-sur-Cèze	Lafreccia	La Frecha
Valerese	Valliguieres	Pola de Lena	
Uses	Usez	Mires	Mieres
Iachometta	La Calmette	Vieda	Oviedo
Somiere	Sommieres	Ponte all'Arsina	Salinas
Saleron	Non identificato	Bravia	Pravia
Monpolieri	Montpellier	Villa nuova	Villanueva
Piggiano	Pignan	Triglia	Non identificata
Lupiano	Louplan	Villa nuova	Villanueva de oscos
Santuberio	St. Thibery	Luches	Lugo
Bises	Beziers	Sangiorgio d'acqua Santa	San Jorge de aguas Santas
Bibis		Lunello	Lunel
Chapistagnio	Capestang	Nimis	Nimes
Chapisaro	Non identificato	Saligniach	Non identificato
Pestericho	Pulcheric d'Aude	Vignione	Avignon
Charchascione	Carcassonne	Charpentras	Carpentras
Prietame	Fiume d'Aude	Malorsina	Malaucène
Sancto Lario	St. Hilaire	Bois	Buis les Baronnies
Villa Pencia	Villepinte	Sancta Ufemia	Ste Euphèmie
Chastel nuovo	Castelnaudary	Vaolpera	Orpierre
Villa francha	Villefrance	Chollo di Perticha	Col de Perty
Vasiglia	Non identificato	Villa Salsa	La Saulce
Tolosa	Toulouse	Talarto	Tallart
		Surgi	Chorges
		Onbruno	Embrum
		San Crespino	St. Crèpin
		Brighanzone	Briancon
		Monginevra	Monginevro
		Susanna	Cesana Torinese
		Susa	Susa

*Fig. 5 - La tabella riporta in ordine tutte le località che l'anonimo pellegrino annota nel manoscritto. Nelle colonne verdi sono indicati i nomi così come egli gli ha trascritti, le colonne gialle indicano gli stessi nomi secondo la toponomastica attuale.*

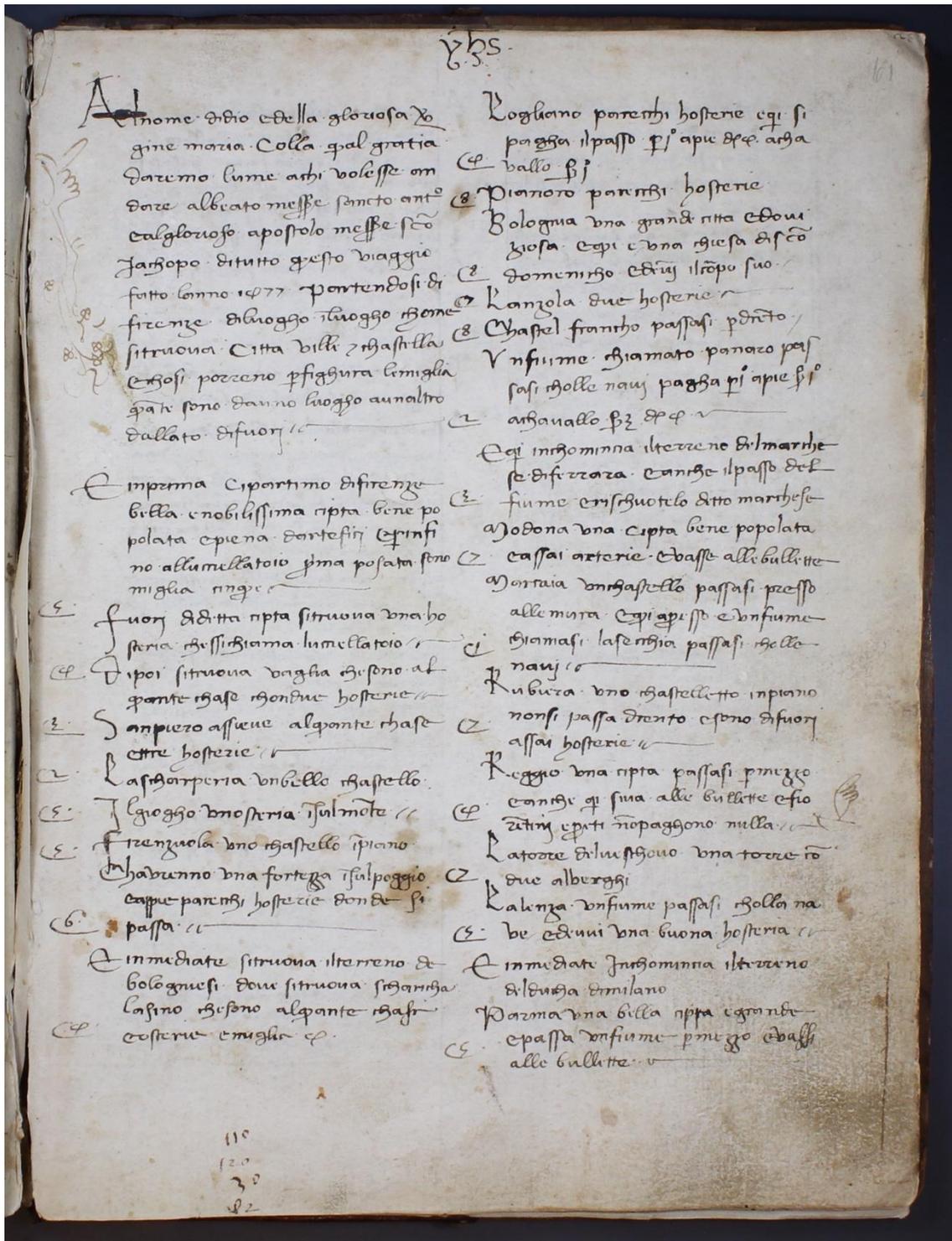
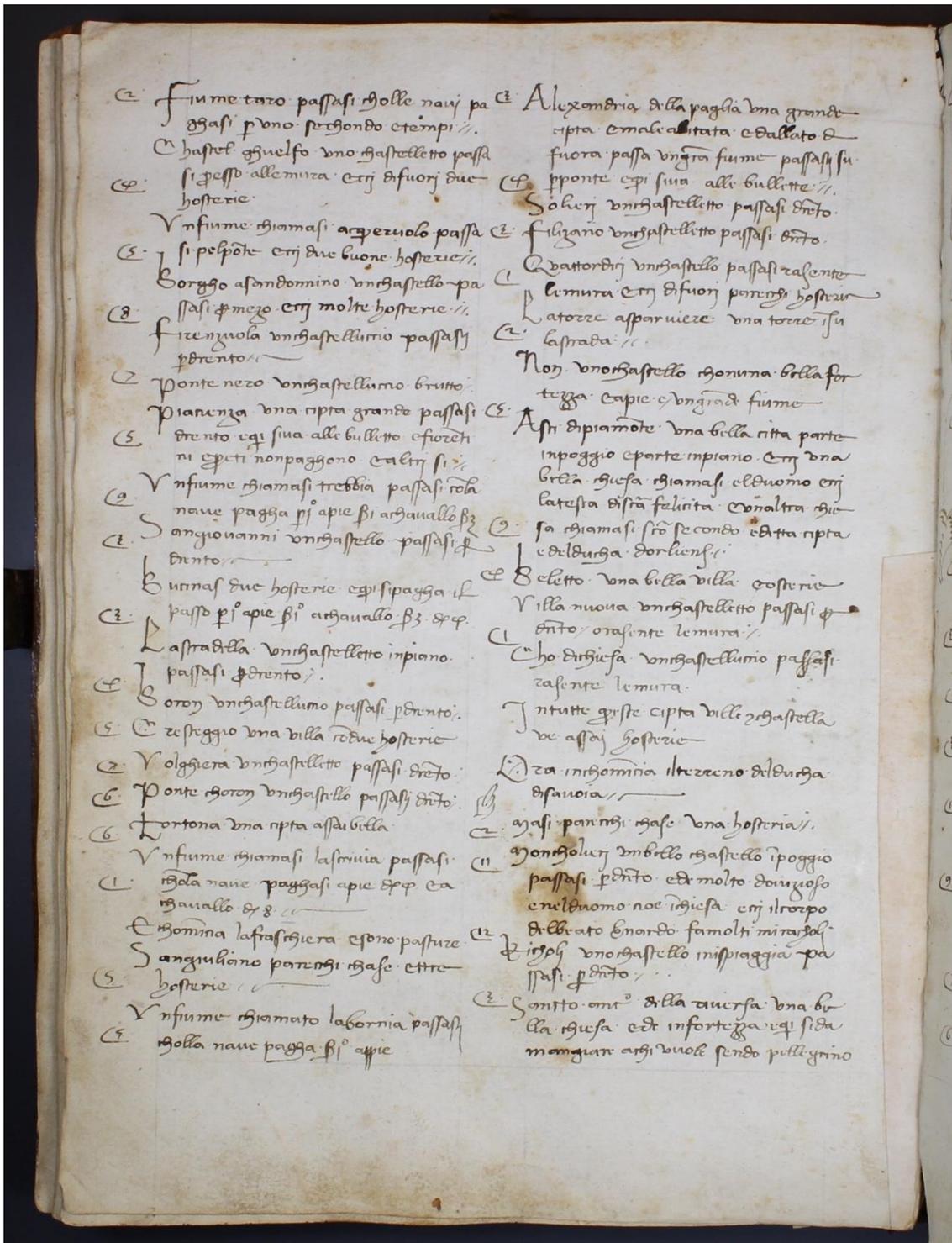


Fig. 6A – Pag. 1 del manoscritto *Viaggio fatto l'anno 1477 partendosi da Firenze da un anonimo pellegrino*



2 Fiume taro passasi Holle nauj pa  
 3 ggiati p' uno profondo ctempo.  
 4 Castel gguelfo vno castelletto passa  
 5 si presso alle mura. Cui di fuori due  
 6 hosterie.  
 7 Vn fiume chiamasi arpezuolo passa  
 8 si pel ponte cui due buone hosterie.  
 9 Borzgo a fondomino vn castello pa  
 10 passi p' mezzo cui molte hosterie.  
 11 Firenzezuola vn castelluccio passasi  
 12 p' dentro.  
 13 Ponte nero vn castelluccio brutto.  
 14 Pianenza vna citta grande passasi  
 15 dentro egi sua alle bullette e fiori  
 16 ni e p' chi non paggono e altri si.  
 17 Vn fiume chiamasi trebbia passasi col  
 18 naue paggia p' apie si aruuallo p' z.  
 19 Sanguinanni vn castello passasi d'  
 20 dentro.  
 21 Lunas due hosterie egi spagga il  
 22 passo p' apie si aruuallo p' z. sp.  
 23 Lastradella vn castelletto impiano.  
 24 passasi p' dentro.  
 25 Borz vn castelluccio passasi p' dentro.  
 26 Cezeggio vna villa re due hosterie.  
 27 Volgiera vn castelletto passasi d'into.  
 28 Ponte borz vn castello passasi d'into.  
 29 Lortona vna citta assai bella.  
 30 Vn fiume chiamasi lasruia passasi  
 31 col naue paggasi apie sp. ca  
 32 auuallo p' z.  
 33 Romina lafrasiuera esono pasture  
 34 Sanguinano parngi case etre  
 35 hosterie.  
 36 Vn fiume chiamato labornia passasi  
 37 col naue paggia p' apie

38 Alexandria d'ella paggia vna grande  
 39 citta emalcalitata e ballata d'  
 40 fuora passa vng'ra fiume passasi su  
 41 p' ponte egi sua alle bullette.  
 42 Solerj vn castelletto passasi d'into.  
 43 Filizano vn castelletto passasi d'into.  
 44 Quattordj vn castello passasi rasente  
 45 Lemura cui di fuori ponenti hosterie.  
 46 Latorre asparuere vna torre in  
 47 lastrada.  
 48 Non vn castello honuna bella for  
 49 tezza. Capie vng'ra fiume.  
 50 Aspi dipiamote vna bella citta parte  
 51 impoggio e parte impiano. Cui vna  
 52 bella chiesa chiamasi el duomo cui  
 53 l'altare d'ista felinita. Con altra chie  
 54 sa chiamasi s'ra secondo e d'ista citta  
 55 e d'aldurga dorliensi.  
 56 Boleto vna bella villa costruita  
 57 Villa nuoua vn castelletto passasi p'  
 58 d'into rasente Lemura.  
 59 Cho d'istia vn castelluccio passasi  
 60 rasente Lemura.  
 61 In tutte queste citta delle castella  
 62 re assai hosterie.  
 63 Liza in homina il truzano d'aldurga  
 64 d'auoia.  
 65 ayasi parngi case vna hosteria.  
 66 Monzolu vn castello castello impoggio  
 67 passasi p' dentro ed molto douizioso  
 68 e nel duomo noe chiesa cui il corpo  
 69 d'el beato Enardo famolti miracoli.  
 70 P' iosep vno castello in spiaggia pa  
 71 passi p' dentro.  
 72 Sontto om' d'ella auersa vna bu  
 73 lla chiesa ed in fortezza egi si da  
 74 mangiar arsi vuol sendo pullegino

Fig. 6B – Pag. 2

2. Vighano unbrillo castello inoggio  
 passasi pinto con buone hosterie.  
 8. Una villa chiamasi sio ant' sono pa  
 zotti ch'ase costerie.  
 6. Bosphino unbrillo castello passasi pinto  
 assai hosterie buone ed allato passa  
 capo.  
 4. Susa una terra grande assai hosterie.  
 6. Nonalys una villa apic' di mote.  
 6. Chominali affahre camotagnia di  
 mosane se con tre hosterie.  
 2. Rafeziera parenti hosterie.  
 6. Elgarnio uno spedaligo insul piano  
 di mote doue simettono gelli che  
 muouono nella reue pmali tempi.  
 11. Unlaggo daga sul piano della motagnia.  
 12. Una tauernuzza i sul detto piano.  
 6. Borgetto una villa parenti hoste  
 rie apic' della motagnia di mosane.  
 2. Lermignion una villa parenti hoste  
 rie.  
 6. D'isef una villa grande ebella assai  
 ch'ase costerie molto belle.  
 2. Borget una villa egonda villa  
 molte ch'ase 2 hosterie buone.  
 10. Zella una villa villa molte hoste  
 rie: e fra borget e questa e parenti  
 bente.  
 9. Sangian dimoriam una grande ebella  
 villa piena d'artefiq' e molte hosterie  
 buone ed ouiosa d'apone iduino et  
 d'api aozella son parenti village.  
 7. Lambra una bella villa assai hosterie.  
 6. Aegutina una villuzza pincola e buo  
 ne hosterie.

6. Ghabil una villa grande ca' imezzo  
 della villa impote d'algname sopra  
 un fiume ed buona villa costerie.  
 6. Zamor una villuzza due hosterie.  
 6. Engomina il trezeno di dalfino cio  
 il dalfinato.  
 6. Laromitta una villa in fortezza pare  
 nsi ch'ase costerie.  
 6. Laguardia una villa egonda villa  
 parenti hosterie e buone.  
 6. Ghonpbem una villa bella assai hoste  
 rie ed fuori della villa e ungra fiume  
 passasi su pon ponte d'algname  
 paghasi p' apic' de d'arguallio fi de q.  
 9. On broy unbrillo castello apic' del castello  
 e una villa doua si passa due osterie  
 fino a granopoli tremiglia.  
 6. Granopoli unbrillo castello grande  
 epieno di molti artefij dougni ar  
 te et tutto lastriata ca' imezzo uno  
 bitpote di pietra passau sotto uno  
 grande fiume ed detto castello  
 molto douizioso e buone hosterie.  
 2. Vropeo una bella villa et tutta la  
 striata douiziosa e buone hosterie.  
 11. Larbum una bella villa assai hoste  
 rie epi sifa e pettini e zofoli et  
 molte ch'ase d'algname.  
 8. Sanmarcellino una bella villa  
 tutta lastriata parenti hosterie.  
 6. Lamotta unbrillo castello pincolo ebello  
 assai pieno d'artefiq' e hosterie epi  
 doue sua riuu' a sio ant' con il  
 gramo suo nella riuu' a sio ant'  
 bella riuu' molte ch'aque idra  
 riuu' e amon' di miglio albino.

Fig. 6C – Pag. 3

Castello e mal paese emolto par  
 zoso e di piggione paese chesia di  
 affrenze e palustrino  
 Ora seguitemo il viaggio anzi vole  
 sse andare a sro Jacopo i galizia  
 E il ditto viaggio di sro Jacopo partendo  
 si dalla mota cioe da sro antonio  
 pure seguita il trezeno al dal finato  
 e hominueremo a porre di fuori p  
 figura pabario le legge m pmo  
 da uno luogo a un altro e sono alte  
 legge di miglia pattro luna  
 E da frenze al ditto castello della  
 mota sono miglia .xlv. di frenze  
 Seguita il trezeno al dal finato  
 La mota di un castello dove il mizarzolo  
 di sro em e di un iscaro suo  
 Sangiam altaione una villuzza  
 con due hosterie  
 Roma un bil castello assai hoste  
 rie e buone. Egi e una villa chesa  
 di sro Enardo e di un suo corpo e  
 un di corpi snt emolte relique  
 di snt edno altare di un billo  
 callato al castello dallato dila  
 e un grand fiume passasi su p  
 pote di pta come una villa for  
 tezza in sul mezzo  
 E da questo castello una linzetta  
 tre legge di un paese sanza cha  
 se tutta bosphaghia  
 Valinzetta una villa ritta grand  
 e piena di ostie e tutta lastriata  
 callato alle mura e una villa chie  
 sa e di un azzuolo non chesa in tutto

Vuole uno castellino piccolo do  
 tre hosterie  
 Monte gurmomo uno castello pieno  
 di ostie e di un hosterie e un  
 fiume allato alle mura passasi in  
 la nave  
 Chastel nuovo un castello in poggio  
 di due zone e passasi di dentro  
 e di un hosterie  
 Pughara una castelletto e una  
 villa con passasi di dentro e mol  
 te buone hosterie  
 Paluta uno castellino piccolo con  
 due buone hosterie passasi di dentro  
 Sro sro un billo castello pieno di ostie  
 e tutto lastriato emolte hoste  
 rie buone e di un castello et  
 allato alle mura di un lago paluta  
 e un billo pote di pta lunggo or  
 e e passasi 1000 ppa un grand fiume  
 chiamasi zoso callato al ditto pote  
 e una villa chesa di sro sro molto  
 villa Abitata di sro sro di un billo  
 rto e di un eventual  
 Egi hominna il trezeno di un di frenza  
 e un lungua di un  
 Dagnuolo un castellino di un lago  
 Valerise un castellino di un fatto con  
 una tavernuzza in tra chesa  
 Vsef una villa ritta e buona e di un  
 se emolte billo paese son di un  
 buone hosterie  
 Jarometta una villa di un hosterie  
 Somiere un castello di un di un  
 te di un di un di un di un di un  
 S aliron una villuzza e una hosteria  
 in tra

Fig. 6D – Pag. 4

63

2. **Conpolice** vna billa e gradi castello tutto pieno d'arte fia emolto mer-  
 cantile. casti hosterie.

3. **Gignone** vna castello allato alla strada  
 sulla strada sono due hosterie.

4. **Lupiano** vna castello em parangi  
 hosterie. edigi siuedi. lamarina  
 edigi asio vberio none. hasa netto

5. **Santuberio** vna bitta nita em due  
 hosterie. edigi alifis noli troua  
 hosterie.

6. **Bibis** vna nita honuna billa forteza  
 passasi p'deto. parangi. hosterie.

7. **Chapispagnio** vna castello pu. hosterie

8. **Chapispas** due hosterie isunofume

9. **Pestierzo** vna castello insulla strada  
 nati. passa d'ito. sulla strada. due ho-  
 sterie.

10. **Charchastione** vna billa epultra nita  
 epiena molto d'arte fia dongni arte  
 capisso alla nita. vna billa nita billa  
 molto forte emolte fortezze et  
 fralla. nita billa. ella nita. e vnpote-  
 d'icta. billa meq. is. archi. ed. in  
 fortezza. epassa p'ito vngrodi  
 fiume. edonizosa nita. emolte  
 buone hosterie.

11. **Santo lario** vna billa due hosterie

12. **Villa prima** vna villuga hondue  
 hosterie. billa. ebuone

13. **Chashi nuouo** vno castello passasi  
 p'deto. quatro. buoni. hosterie.

14. **Villa fromega** vna billa billa murata.  
 honno. puua. d'arte fia. buone. hosterie.

15. **Vasiglia** vna castello. belli. mura  
 d'itena. edaogni lato. eborggi. costrui-  
 brone

16. **Dolosa** vna billa e grande nita piena  
 d'arte fia dongni arte. molto mer-  
 cantile. ca. eborggi. daogni lato  
 gradi. edem. molte. buone. hosterie.  
 em. vna. billa. chesa. chiamata.  
 san. saturnino. siue. il. ro. suo. ed.  
 vuy. se. corpi. d'apostol. fraquah. de.  
 il. corpo. d'isto. far. maggiore. ella.  
 testa. el. corpo. d'isto. far. minore.  
 ella. testa. e. iggalgia. el. corpo. di  
 san. naba. el. corpo. d'isto. giorgio.  
 emolte. altri. corpi. si. cfurono.  
 chondoti. q. d'ar. d'ar. magnio. q. d'ar.  
 chobatteua. pla. fed. d'epo. e  
 d'iti. corpi. si. volua. fare. portare.  
 aparigi. ella. morte. nollo. lastio. ope.  
 rimasono. ed. ito. corpi. si. In. to. l'osa.  
 epia. ne. vna. billa. chusa. d'ar. d'ar.  
 d'isto. dominigo. siue. il. corpo. di  
 sco. tomango. da. gino. siue. vna.  
 billa. religia.

17. **Leggabin** vna billa con hosterie

18. **Villa goetana** vna billa castello edun-  
 tiopo. emolte. buone. hosterie.

19. **Simonte** vna castello. buone. hosterie

20. **Margano** vno castello ipoggio assai  
 ostruc. ed. d'isti. dormigiana.

21. **Musez** vna nita benformita. d'arte  
 fia. ed. in. poggio. ed. d'isto. ro.  
 te. dormigiana.

Fig. 6E – Pag. 5



64

21  
 Pampalona vna cipta pingola e bella  
 tutta lastriata in poggio piena  
 d'artefij e bene popolata  
 Una villugga parensi posate  
 Ponte alla rena vna bella villa  
 tutta lastriata douziosa e buone  
 posate e d'q' alla villa certe buone  
 La villa vno castello bello molto  
 forte come vn fiume in mezzo e d'q'  
 sup vn pote di pietra molto bello  
 Rusorho vno castello assai doloso  
 po emala giute assai d'q' d'apofare  
 Vienna vno castello passasi zafite  
 le mura e di fuori ponzate d'apofare  
 sulla strada  
 E q' hominna lappage et hominasi  
 Le legge di miglia 2 luna  
 Grogno vna cipta in piano pingola  
 e bella e molto bene popolata e la  
 pingata tutta e q' bisogna fare  
 finire le l'haual'ature pagasi  
 vn porto reale d'apage  
 Nasseria vno castello buone posate  
 Sandomeniso alla rinzalzata vna  
 cipta pingola e nella chiesa di s'c  
 domeniso e il guallo e la guallo  
 di mirabilolo di s'c jor d'iceto  
 alla torre maggiore e in q' sta  
 chiesa e il corpo di sandomeniso  
 e alla cappella maggon e vna  
 tauola d'altare lungga 16 e  
 largga 12 molto bella

Bilozado vno castello in piano assai  
 posate e d'q' as'c domeniso ne  
 parnti buone  
 Lospidali della rina vna villugga  
 pingola e allo spedali danno magia  
 re e bene anzi ne uole essendo po  
 l'egrino em parnti posate  
 Zaghondo vna villugga d'apofare  
 Borggus vna bella grande cipta  
 bene popolata e assai artigiani et  
 buone posate e l'vno roe largha  
 ch' si chiama s'c maria e d' vna  
 bella chiesa bene fornita d'altari  
 e alla torre maggon e vna  
 tauola lungga 12 e largga 8 e  
 e lauorata d'incaglio d'ipennello  
 molto bene e d'fnala preti e vna  
 bella ch'riseria e d'vna chiesa  
 due hominasi molto belli e hor  
 po della chiesa e bello e pulito  
 E di fuori della terra artha vna balo  
 strata e vna chiesa di s'c agostino  
 che vno nonisso grande come i  
 huomo di s'cone cofine nonso d'emo  
 e d' molto bello che mai non vidi piu  
 simile e d'vna chiesa vna fraz  
 di s'c agostino nonuentual  
 E di fuori d'vna terra circha mezzo  
 miglio alla via zitta di s'c jor  
 e vna bellissima spedale ch' si chiama  
 lo spedale d'vna e d' molto rinto  
 spedale e danno mangiare bene  
 anzi ne uole e bene essendo p'li  
 grino esse nessuno fosse malato  
 anzi coritenggono z'g' d'emo llo

Fig. 6G – Pag. 7

molto bene ed indito spudale  
 molte litta. d'asani et domolati  
 eluone litta.

Foznellus. vna villitta assai posate  
 ubiq. aborgus e pazensu bente.

S<sup>to</sup> ant<sup>o</sup> vna villa em vna chiesa  
 d'ist<sup>o</sup> ant<sup>o</sup> doue vnbrano di d'ito  
 chiesa molti miracholi ed- billa  
 reliquia u

Chastro fiorito vnbil chastro ipogio

Bonadiglia vnbil chastro murato d'it<sup>a</sup>

H<sup>o</sup> tugga vnbil chastro ipiano assai po-  
 sate noi hospite

Chastione vnbil chastro in spiaggia

Chazza diglia vna villa

H<sup>o</sup> orantinus. vna villuzza

H<sup>o</sup> risianus. vna villa

H<sup>o</sup> eligius vna villa in piano.

L<sup>o</sup> uor- appage. vna cipta. notto  
 ipo. billa. egie vna billa chiesa  
 d'ist<sup>a</sup> maria maggiore huc. gl  
 duomo. ed. lapin billa chiesa in  
 noi abiamo trouata p<sup>o</sup> d'iq. offi-  
 renze callaltare maggiore e  
 vna billa tauola alta b<sup>o</sup> u  
 largga b<sup>o</sup> u molto bene lauato  
 rata d'ipennello emolte figure  
 enel mezzo e l'assunzione d'nostra  
 donna. quando ella nado inuto  
 d'arluuo. Hon molti anquol h  
 e vna mirabile cosa u

H<sup>o</sup> elizero lauorato d'ntaglio  
 chesale tre gradi tutto affi.  
 ggur- d'arluuo h<sup>o</sup> mai vidi la  
 piu billa chiesa nupur man  
 } chiesa

Elborpo della chiesa emolto bello.  
 egrede esali molti schaglioni  
 E inditta chiesa vna cappella ch<sup>o</sup> vna  
 vna bigne maria di marmo d'it<sup>a</sup>  
 vo. alta piu ditte b<sup>o</sup> amia ch<sup>o</sup> fissa  
 molti miracholi effu vno quicha  
 tore ch<sup>o</sup> uea p<sup>o</sup> d'ito ch<sup>o</sup> si irato an  
 do. agusta vergine maria edulla-  
 duno d'ado nella tempia edisso fa-  
 to. viducto luido ch<sup>o</sup> ongiuno  
 lopuo vedere ed vna billa duogio

Editta chiesa q<sup>o</sup> due billy ch<sup>o</sup> ompant  
 ch<sup>o</sup> mutono in mezzo lachusa enella  
 piazza d'it<sup>a</sup> chiesa vna billa foto  
 d'arpa vna chonuna billa ch<sup>o</sup> lona  
 di marmo susouj d'isopra d'nlione d'  
 rato. Egomdo est<sup>o</sup> d'it<sup>a</sup> cipta. X  
 llato alla porta sono due vie lu-  
 na va amano vitta ast<sup>o</sup> saluadore  
 comano m<sup>o</sup> n<sup>o</sup> va laua d'it<sup>a</sup>  
 ast<sup>o</sup> jar<sup>o</sup> singi pigliere mo laua  
 zitta. ast<sup>o</sup> jar<sup>o</sup> ch<sup>o</sup> uol<sup>o</sup> si adare  
 ast<sup>o</sup> saluadore. vada ag<sup>o</sup> u<sup>o</sup> etto  
 verra d'it<sup>a</sup> m<sup>o</sup> ap<sup>o</sup> u<sup>o</sup> Sughui  
 u mo laua zitta ast<sup>o</sup> jar<sup>o</sup> u

Lione d'ispage. billa cipta. u

Sonmurelu. vna villuzza

Ponte d'rouigo vna billa villa et  
 in mezzo d'it<sup>a</sup> villa e vn<sup>o</sup> pote d'ipite  
 passa sotto vngra fiume

Arcomunia il paese d'it<sup>a</sup> g<sup>o</sup> alzia

Stozza vna cipta pingola

Lospedale d'elganso vna villa

Parauanella vna villa pingola

Chomnafi assalire lom<sup>o</sup> tag<sup>o</sup> d'it<sup>a</sup> za  
 vanella que vna gradi- motage  
 b<sup>o</sup> b<sup>o</sup> asta fino alle mulina u

Fig. 6H – Pag. 8

65

Una taueruzza isulla montagna  
 Una nuoua vna villa & la montagna  
 L' emolina vna villuzza apie di mote  
 Ponte forzato vna citta picchola in  
 spiaggia ed molto douziosa  
 Chalgauibus vna villa & grande  
 villa & molte allegature & douziosa  
 Dongu bene & puca d'artigiani et  
 molto bello paese bene multuato  
 Villa francha vna villa & grande villa  
 puca d'artigiani & douziosa Dongu  
 bene ca vna villa fortezza  
 Vegga vna villuzza edigi anella  
 francha & parochie villuzze habon  
 Spirale vna villuzza  
 Rominali afahr lamotagg villa  
 fona grandi montagna  
 fona vna villuzza isu lamotagg  
 Ospidali della montiffa vna villuzza  
 Tre castella vna villa buona  
 Porto marino vna villa villa ut me  
 ggio passa vn fiume grande & gussi pa  
 ssa su p'ncipi diputa bello regia  
 mast ditto fiume miglio etla ditto  
 villa ane vna villa fortezza edigi  
 ane castella & parochie villuzze  
 dalloggan ubin  
 Veggiudi vna villa villa  
 Palazzo vna villuzza d'arte  
 Valensi vna buona villa & douziosa  
 Dipone & d'uno & buone posate  
 Ferrucul vna grande villa  
 Duos castelli vna villuzza  
 Casta mongioia sono quattro molo  
 ne diputa vgi siurca lanpta di

Campo giallo sulla doue il pedone  
 asro jar  
 Campo sulla vna citta picchola ut  
 ditto portinosa & pochi artigiani  
 Egi v il pedone archua asro jar  
 E nella gusa asro jar villa gusa  
 sa perondo lanpta cinditta gusa  
 & lanpta asro jar miron ed  
 inuna sarresta gisali hodu scha  
 li diputa cinditta sarresta cne  
 molte ville relique etla gusa &  
 vfinata d'apiti villa h'umiseria  
 molti galonarsi

Egi apie s'aromo l'innaggio adoln  
 andan asra maria finbus terra  
 & portin d'ingompo sulla a  
 Campo sulla & segue legge ditto  
 miglia  
 Brulli vna villa  
 Ponte della pietra vna villa  
 Aluone vna villa  
 L'oppe d'adetto vna villuzza  
 Sonata maria finbus terra a  
 Egi apie n'ut'zemo laua angi uole  
 ste andan asro saluadon Bissi pi  
 glia laua allione d'apaga home  
 s'ine d'ila porta registo paese s'irbia  
 ma astuzia ed brutto & pouero  
 & mali paese  
 Astuna g'iste sono legge d'apattro  
 miglia luna

Fig. 61 - Pag. 9

1. Liono di spage vna cipta  
 Charuafnali vna villa in monisterio  
 dimo narchi fanno hmo fna. aro muj  
 2. Chaschontif vna villa  
 3. Pola di Gordon vna buona villa  
 4. Buzza vna villa. Capi homina  
 vna gred. montay. Cimbapo al  
 poggio e vno sp. d'alto. franni vno  
 huomo. gida magian. arbi vno li.  
 pndo zomco.

1. 1/2. Audurmu vna villa apu di monte  
 2. Pagnan vna villa  
 3. Lafemia vna villa  
 4. Pola di lina vna villa  
 5. Miraf vna villa  
 6. Vuda vna cipta pingola capi. enu  
 largha. d'ro saluador. g. s. s. fa  
 arua diuono. Cinditta gusa. enu  
 vna scappella. g. s. s. r. ioma. larha  
 spilla sta. doue molte villi. ze  
 liqui. fralli. g. ali. e vna belliffi  
 ma. cron. d'ro. g. alla. firono. g. hon  
 g. o. C. di. uij. tre. angio. di. p. n. ti  
 nel muro. como. sp. i. b. a. to. i. l. i. g. a. p. o  
 dal muro. di. d. i. g. o. n. o. h. i. f. a. u. l. l. o. z. o  
 no. g. i. m. i. r. a. b. i. l. i. h. o. f. a. a. u. d. i. r. h. i. e  
 E. di. uij. v. n. b. r. l. l. o. n. o. n. f. i. f. f. o. d. i. g. o. n. o. l. o  
 f. i. n. e. n. u. s. e. d. m. o. g. m. o. l. t. o. b. i. l. l. o  
 E. n. u. l. l. a. g. u. s. a. e. v. n. u. a. s. o. d. i. g. o. n. o. h. u. e  
 g. i. l. l. o. d. i. u. i. e. p. e. d. i. l. l. a. r. g. a. v. i. n. o.  
 E. m. p. o. r. a. n. o. m. o. s. t. r. o. n. o. d. i. m. o. l. t. e. a. l. t. r. e  
 r. e. l. i. g. i. o. e. b. i. l. l. e  
 E. p. e. g. g. i. u. l. a. u. a. e. n. d. a. n. a. s. t. o. j. a. r. e  
 i. p. a. r. t. i. d. a. u. e. d. a. C. i. o. e. d. a. l. s. a. l. u. a. t. o. z. o  
 V. u. d. a. C. i. t. t. a.

7. Ponti all'arona. capi si piglia laua ardi  
 voliffi. ondam. lungo la marina  
 ma si gguiz. mo laua. e. p. l. a. m. o. t. a. g. f.  
 8. Braua vna villa  
 9. Villa nuoua vna villa  
 10. Lomotag. d'ro ondra vna villa  
 11. Alla triglia vna villa  
 12. A. u. l. l. a. n. u. o. u. a. d. e. g. h. a. l. z. i. a  
 13. L. u. r. g. i. f. v. n. a. v. i. l. l. a.  
 14. S. m. g. o. r. g. i. o. d. a. r. e. p. a. s. t. a. v. n. a. v. i. l. l. a  
 15. A. s. t. o. j. a. r. g. u. n. t. i. g. r. a. n. i. a. d. i. d. i. o  
 t. u. t. t. i. g. u. s. t. i. v. i. l. l. i. e. d. a. l. l. o. g. g. i. a. n. o.  
 C. o. m. m. m. o. l. t. i. p. i. u. h. i. n. o. n. t. i. s. o. n. o. s. r. i. t. t. e

E. g. i. o. p. e. f. o. r. e. m. e. n. z. i. o. n. e. d. i. u. i. i. i. p. a. c. f.  
 r. i. p. a. r. h. a. s. t. i. l. l. a. n. u. l. l. i. a. p. o. r. t. i. r. i. d. a. s. t. o  
 j. a. r. b. o. p. o. C. i. o. e. d. i. g. o. m. p. o. s. t. e. l. l. a. p. t. o.  
 n. o. n. a. f. f. i. n. z. e. p. l. a. u. i. a. d. i. r. i. t. t. a. i. t.  
 p. i. u. p. o. s. s. a. e. p. o. r. t. i. n. d. o. s. i. d. i. g. o. m. p. o  
 s. t. e. l. l. a. s. i. u. i. n. e. p. e. l. b. o. n. m. i. n. o. f. a. t. t. o  
 a. l. l. a. i. t. a. p. i. n. s. i. n. o. a. n. o. p. o. l. i. u. r. i. p. o. i.  
 s. i. p. i. g. l. i. a. p. l. a. d. i. r. i. t. t. a. s. e. g. u. e. r. e. m. o  
 l. i. g. g. e. i. s. s. o. n. o. g. o. s. t. e. d. i. m. i. g. l. i. a. e.  
 n. o. n. p. o. l. i. u. r. i. v. n. b. i. l. l. o. S. a. s. t. i. l. l. o.  
 L. u. n. u. l. l. o. v. n. b. i. l. l. o. h. a. s. t. i. l. l. o. a. s. s. a. i. h. o  
 p. u. r. e. i. b. u. o. n. e.  
 N. i. m. i. f. v. n. a. v. i. l. l. a. n. i. t. t. a. a. s. s. a. i. h. o. s. t. i. r. i. o.  
 S. a. l. i. g. u. a. r. s. v. n. a. v. i. l. l. a. d. u. e. h. o. s. t. i. r. i. o.  
 D. i. g. u. o. n. e. v. n. a. c. i. p. t. a. g. r. a. n. d. i. e. b. i. l. l. a  
 d. i. m. o. l. t. i. a. r. t. i. g. i. a. n. i. e. m. o. l. t. a. m. e. r. i. t. o. r. i.  
 t. i. l. i. C. a. s. s. a. i. h. o. s. t. i. r. i. e. e. l. l. a. d. i. t. t. a. n. i. t. a.  
 e. d. i. p. a. p. a. C. a. l. l. a. r. o. a. l. l. a. n. i. t. a. d. i. g. o.  
 s. a. l. i. g. u. a. r. s. e. n. u. v. n. b. i. l. l. o. p. o. t. e. d.  
 p. r. u. t. a. e. n. s. u. l. p. i. m. o. a. r. g. o. a. s. s. a. l. i. n. i.  
 d. i. l. p. o. h. e. v. n. a. f. o. r. t. e. z. z. a. h. u. e.  
 d. i. l. n. d. i. f. r. a. n. n. i. a. t. i. c. a. u. j. C. i. e. r. t. i.

Fig. 6J - Pag. 10

- huomini fanno pagare altrui laggiu  
 bella. di fiorini che vogliono pagari ff  
 una parpagliuola dire vale di more  
 ta fiorentina ff el dno ponte clungio  
 non si 19. esito passa vngtra fiume  
 chiamasi rodano epinfino al fiume  
 e din difronia etla rpta e di papa.
4. Charpentras vna citta molte belle  
 mura vngtra ebille chape. et buo  
 ne hosterie.
5. Valorsina vna castello panosi hosterie
6. Bois vno castello con tre buone  
 hosterie.
7. Santa sofemia vno castello mo: tri  
 sto. e di q. auacopera sono legge s.  
 con vna gred motagnia chiamasi  
 mollo d'aperta et non e ing' mezzo da  
 loggiate con tre bunte stane.
8. Vaolpera vna castello buono edoni  
 zofo. et buoni alloggiamenti aduanti.
9. Villa falsa vna buona villa dallo  
 ggiare. egi si pagha il passo delle  
 bisarie pagha spacio meza parpa  
 gianda dire.
10. Salarto vna castello dallo ggiare
11. Surgi vna castello non si passa dno  
 ca. vna bntto borgo passasi pulbor  
 ggo buone hosterie. edonua
12. Dnbruno vna pingola nna. sinuno  
 poggio con dallo ggiare assai mal
13. Santrespino vna villa panosi hosterie
14. Buggonzone vna castello in poggio  
 bella con panosi buone hosterie
15. Vna villuza con panosi buone ho  
 sterie. egi si pagha affaltre la  
 motagnia d'ing' d'obra
16. Mongineura vna villa d'ulpiano di  
 la motagnia salita larta
17. Susanna vna villa appu della mo  
 tagnia con panosi buone hosterie
18. Vnabilla villa con arte hosterie  
 buone
19. Susa vna terza gred ebilla et  
 molte hosterie buone et morda  
 tile terza egi con i sul ganno  
 dritto. G'ra fatto allondare ita  
 effe. nulla via.
20. Qui appie feremo vngtra delle mo  
 nte. si bisognano p'lo infra scrip  
 to. viaggio.
21. Inprima. vna dno tiparti difrenze  
 porta. fiorini fiorentini nuovi  
 effe. g'ra d'apisa
22. Epinfino abologge. togli quartini fio  
 rentini bolognesi. eferazini
23. Epinfino masti moneta di d'obra di  
 malano. d'aruto. d'ortini papali  
 obolognesi.
24. E duasi infino asro om' noc alla  
 motta. togli quartini parpagliuoli  
 sauine
25. Edalla motta infino attolosa togli  
 parpagliuoli. din. difronia  
 arane. 37. p'no ff. ca.
26. Edatolosa infino abogge di pass.  
 togli ardit. et ca. di nauarra

Fig. 6K – Pag. 11



## IESUS

Al nome di Dio e della gloriosa Vergine Maria colla qual gratia daremo lume,<sup>145</sup> a chi volesse andare al beato messere sancto Antonio e al glorioso apostolo messere sancto Iachopo, di tutto questo viaggio fatto l'anno 1477 partendosi di Firenze, di luogho in luogho chome si truova città, ville et chastella; e chosì porreno per ighura le miglia quante sono da uno luogho a un altro dal lato di fuori. E in prima ci partimo di Firenze, bella e nobilissima ciptà, bene popolata e piena d'artefici; et per infino all'Ucciellatoio, prima posata, sono miglia cinque.

- 5 Fuori di detta ciptà si truova una hosteria che ssi chiama l'Ucciellatoio
- 4 Di poi si trouva Vaglia, che sono alquante chase chon due hosterie.
- 5 San Piero a sSieve, alquante chase et tre hosterie.
- 2 La Scharperia, un bello chastello.
- 5 Il Giogho, un'osteria in sul monte.
- 5 Firenzuola, uno chastello in piano.
- 6 Chavrenno, una fortezza in sul poggio e appiè<sup>146</sup> parecchi hosterie donde si passa.
- 4 E inmediate si truova il terreno de' Bolognesi, dove si truova Scharichalasio che sono alquante chase e osterie et miglia 4. //
- 4 Logliano, parecchi hosterie. E qui si pagha il passo: per uno a piè denari 4, a chavallo soldi 1.
- 8 Pianoro; parecchi hosterie.

---

<sup>145</sup> Mario Damonte, nella sua trascrizione del manoscritto, ha cercato di inserire i segni di punteggiatura che nel testo originale non sono presenti. In questa trascrizione saranno inseriti seguendo l'esempio di Damonte.

<sup>146</sup> Mario Damonte lesse questa parola *àvene*. Secondo la mia rilettura, la parola in questione è *appiè*.

- 8 Bologna; una grande città e doviziosa. E qui è una chiesa di Sancto Domenico ed evvi il corpo suo.
- 7 L'Anzola; due hosterie.
- 8 Chastel franco; passasi per drento un fiume chiamato Panaro; passasi cholle navi. Paga per 1 a piè soldi 1, a chavallo soldi 3 denari 4.
- 3 E qui inchomincia il terreno del marchese di Ferrara; e anche il passo del fiume e rischuetelo detto marchese.
- 7 Modona, una città bene popolata e assai arterie; e vasse alle bullette.
- 1 Mortaia, un chartello; passasi presso alle mura e qui apresso è un fiume, chiamasi la Secchia, passasi cholle navi.
- 7 Rubiera, uno chastelletto in piano; non si passa drento e sono di fuori assai hosterie.
- 4 Reggio, una città, passasi per mezzo e anche qui si va alle bullette; E Fiorentini e' preti non paghono nulla.
- 7 Latorre del Veschovo, una torre con due alberghi.
- 1 La Lenza, un fiume; passasi cholla nave ed èvvi una buona hosteria. E inmediate inchomincia il terreno del ducha di Milano.
- 1 Parma, una bella città e grande; e passa un fiume per mezzo e vassi alle bullette.//
- 2 Fiume Taro; passasi cholle navi, paghasi per uno sechondo e tempi.
- 1 Chastel ghuelfo, uno chastelletto; passasi presso alle mura, ècci di fuori due hosterie.
- 3 Un fiume, chiamasi Acqueruolo; passasi pel ponte, ècci due buone hosterie. Borgho a San Donnino, un chastello; passasi per mezzo, ècci molte hosterie.
- 8 Firenzuola, un chastelluccio, passasi per drento.

- 7 Pontenero, un chastelluccio brutto.
- 4 Piacenza, una ciptà grande, passasi drento; e qui si va alle bullette; e Fiorentini e' preti non paghono e altri sì.
- 9 Un fiume, chiamasi Trebbia, passasi con la nave; pagha per uno a piè soldi 1, a chavallo soldi.
- 3 Sangiovanni, un chastello, passasi per drento
- 3 Bucinas; due hosterie. E qui si pagha il passo per 1 a piè soldi 1, a chavallo soldi 3 denari 4. La Stradella, un chastelletto in piano, passasi per drento.
- 4 Boron, un chastelluccio; passasi per drento.
- 5 Cresteggio, una villa con due hosterie.
- 7 Volghiera, un chastelletto; passasi drento.
- 6 Ponte choron, un chastello; passasi drento.
- 6 Tortona, una ciptà assai bella.
- 1 Un fiume, chiamasi la Scrivia, passasi chon la nave; paghasi a piè denari 4 e a chavallo denari 8. E chomincia la frescheria e sono pasture.
- 5 Sangiuliano; parecchi chase et tre hosterie.
- 5 Un fiume, chiamato la Bornia, passasi cholla nave; pagha soldi 1 a ppiè. //
- 3 Alexandria della Paglia, una grande ciptà e male abitata; e dal lato de fuora passa un gran fiume; passasi su per ponte e qui si va alle bullette.
- 4 Solieri, un chastelletto; passasi drento.
- 3 Filizano, un chastelletto; passasi drento.
- 1 Quattordici, un chastello; passasi rasente le mura; ècci di fuori parecchi hosterie.
- 2 Latorre asparviere, una torre in su la strada. Non, uno chastello con una bella fortezza; e a' piè è un grande fiume.

- 5 Asti di Piemonte, una bella città, parte in poggio e parte in piano. Ècci una bella chiesa, chiamasi el Duomo, ècci la testa di sancta Felicità; e un'altra chiesa chiamasi Sancto Secondo. E detta città è del duca d'Orliensi.
- 9 Beletto, una bella villa e osterie. Villanuova, un chastelletto; passasi per dentro o rasente le mura.
- 1 Cho' di Chiesa, un chastelluccio; passasi rasente le mura  
In tutte queste città, ville, et chastella v'è assai hosterie.  
Ora inchomincia il terreno del duca di Savoia
- 2 Masi; parecchi chiese, una hosteria.
- 11 Moncholieri, un bello chastello in poggio; passasi per dentro ed è molto Dovizioso; e nel duomo, cioè in chiesa, ècci il corpo del beato Bernardo; fa molti miracoli.
- 12 Richoli, un chastello in ispiaggia; passasi per dentro.
- 3 Sancto Antonio della Aversa, una bella chiesa ed è in fortezza:  
e qui si dà mangiare a chi vuole sendo pellegrino.
- 3 Vigliano, un bello chastello in poggio; passasi per dentro, ècci buone hosterie.
- 8 Una villa, chiamasi Sancto Antonio; sono parecchi chiese e osterie.
- 6 Bossolino, un bello chastello, passasi per dentro; assai hosterie e buone; ed allato passa el Po.
- 4 Susa, una terra grande, assai hosterie.
- 5 Novales, una bella villa a piè del monte.  
  
Chominciasi a ssalire la montagna di Monsanese; ècci tre hosterie.
- 3 Laferriera; parecchi hosterie. Elcharnaio, uno spedaluzo in sul piano del monte dove si mettono quelli che muoiono

- nella neve per mali tempi. Un lago d'acqua sul piano della montagna
- 12 Una tavernuzza in sul detto piano. Elborghetto, una villa, parecchi hosterie a piè della montagna di Monsanese.
- 3 Termignon, una villa, parecchi hosterie.
- 5 Osses, una villa grande e bella, assai chasc e osterie molto belle.
- 3 Borget, una bella e grande villa, molte chasc et hosterie buone.
- 10 Orella, una bella villa, molte hosterie; e fra Borget e questa è parecchi beute.
- 9 Sangian di Moriam, una grande e bella villa, piena di artefici e molte hosterie buone, e doviziosa di pane e vino; et di qui a Orella son parecchi villuzze.
- 7 Zandra, una bella villa, assai hosterie.
- 6 Argentina, una villuzza picchola, e buone hosterie. //
- 6 Chabel, una villa grande, e à in mezzo della villa un ponte di legniam soprA un fiume; ed è buona villa e osterie
- 4 Zamor, una villuzza, due hosterie; e comincia il terreno del dalfino, cioè il Dalfinato.
- 6 La Rocchetta, una villa in fortezza, parecchi chasc e osterie.
- 4 La Ghuardia, una bella e grande villa, parecchi hosterie e buone.
- 6 Chonsolem, una villa bella, assai hosterie. E di fuori della villa è un gran fiume; passasi su per un ponte di legniam; paghasi per uno a piè denari 8, a chavallo soldi 1 e denari 4.
- 9 Monbron, un chastelletto; a piè del chastello è una villa donde si passa; due hosterie. Fino a Granopoli tre miglia.

- 3 Granopoli, un bello chastello grande e pieno di molti artefici d'ogni arte, e tutto lastrichato e à in mezzo uno bel ponte di prieta; passavi sotto uno grande fiume, ed è detto chastello molto dovizioso e buone hosterie.
- 7 Urapeo, una bella villa, et tutta lastrichata, doviziosa, e buone hosterie.
- 11 Larbem, una bella villa, assai hosterie; e qui si fa e pettini e zufoli et molte Chose di legniame.
- 8 San Marcellino, una bella villa, tutta lastrichata; parecchi hosterie.
- 6 Lamotta, un chastello piccholo e bello, assai pieno di chase ed hosterie; e qui è dove si va chi va a sancto Antonio; ècci il braccio suo nella chiesa di Sancto Antonio, bella chiesa, molte reliquie in detta chiesa, et inanzi un miglio al detto // chastello è mal paese e molto pauroso ed è di peggiore paese che ssia di qui a fFirenze e salvatico. Ora seghuiremo il viaggio a cchi volesse andare a Sancto Iacopo in Ghalizia. E il detto viaggio di Sancto Iacopo partendosi dalla Motta, cioè da Sancto Antonio, pure seghuita il terreno del Dalfinato; e cominceremo a porre di fuori, per figura per abacho, le leghe che sono da uno luogho a un altro, e sono dette leghe di miglia 4 l'una. E da Firenze al detto chastello della Motta sono miglia 416 di Firenze. Seghuita il terreno del Dalfinato. La Motta, un chastello dov'è il miracholo di Sancto Antonio ed ècci il braccio suo.
- 2 Sangiam altalione, una villuzza, ècci due hosterie.
- 1 Roman, un bel chastello, assai hosterie e buone; e qui è una bella chiesa di Sancto Bernardo ed èvvi il suo chorpo e undici chorpi sancti e molte reliquie di sancti e uno altare d'ariento bello e, allato al chastello, dal lato di là, è un gran fiume; passasi su per un ponte di prieta e àne una bella

- fortezza in sul mezzo. E da questo chastello a Valenzetta è tre leghe di chattivo paese, senza chase e tutta bosaglia.
- 3 Valenzetta, una bella città grande e piena d'artefici e tutta lastrichata; e allato alle mura è una bella chiesa; e di qui a Oriuolo non è chasa né tetto. //
- 4 Oriuolo, uno chastelluccio piccholo con tre hosterie.
- 3 Monte Giermano, uno chastello pieno d'artefici, parecchi hosterie; è uno fiume allato alle mura, passasi chon la nave.
- 1 ½ Chastel nuovo, un chastello in poggio chon due rocchette; passasi per drento; è parecchi hosterie.
- 1 ½ Pieghara, una chastelletto e à una bella rocca; passasi per drento e è molte buone hosterie.
- 1 ¼ Paluta, uno chastelluccio piccholo; ècci due buone hosterie, passasi per drento.
- 1 Sancto Spirito, un bello chastello pieno d'artefici e tutto lastrichato, e molte hosterie buone, è dovizioso chastello et allato alle mura, di verso la paluta, è un bello ponte di prieta lungho archi 24 e passi 1200 sopra un grande fiume chiamasi Roso; e allato al detto ponte è una bella chiesa di Sancto Spirito, molto bella, abitata da frati vestiti di bianco chonventuali. E qui chomincia il terreno del re di Francia, cioè Linguadocha.
- 2 Bagniuolo, un chastelluccio d'alloggiare.
- 1 ½ Valerese, un chastelluccio disfatto; ècci una tavernuzza, trista chosa. Uses, una bella città e buona e doviziosa, e molto bello paese; sonci parecchi buone hosterie.
- 3 Iachometta, una villa con tre hosterie.
- 3 Somiere, un chastello grande e pieno d'artefici d'ogni arte; assai hosterie.
- 3 ½ Saleron, una villuzza e una hosteria trista. //

- 2 Monpolieri, un bello e grande chastello, e tutto pieno d'artefici, e molto Merchantile, e assai hosterie.
- 3 Piggiano, un chastello allato alla strada; in sulla strada sono due hosterie.
- 2 Lupiano, un chastelletto, ècci parecchi hosterie e di qui si vede la marina; e di qui a Sancto Uberio non è chasa né tetto.
- 3 Santuberio, una brutta città, ècci due hosterie; e di qui a Bises non si trouva hosterie.
- 3 Bibis, una città chon una bella forteza, passasi per drento; parecchi hosterie.
- 2 Chapistagnio, un chastelletto, più hosterie.
- 2 Chapisaro, due hosterie in sul fiume.
- 4 Pestericho, un chastello in sulla strada; non si passa drento, en sulla strada due hosterie.
- 3 Charchascione, una bella e pulita città, e piena molto d'artefici d'ongni arte; e apresso alla città è una bella cittadella molto forte e molte fortezze; et fra lla cittadella e lla città è un ponte di prieta bello che è 14 archi ed è in fortezza; e passa sotto un grande fiume. È doviziosa città ed ècci molte buone hosterie.
- 2 ½ Santo Lario, una villa, due hosterie.
- 2 Villa Pencia, una villuzza chon due hosterie belle e buone.
- 2 Chastel nuovo, uno chastelletto, passasi per drento; quattro buone hosterie.
- 3 Villa francha, una bella villa murata intorno, piena d'artefici; buona hosterie.
- 2 Vasiglia, uno chastelluccio cholle mura di terra, e da ogni lato è borghi e osterie buone. //

- 3 ½ Tolosa, è una bella e grande città piena d'artefici d'ogni arte, e molto merchantile; e è e borghi da ogni lato grandi ed ècci molte buone hosterie; ed ècci una bella chiesa, chiamata San Saturnio, che v'è il corpo suo; ed èvvi sei chorpi d'apostoli fra' quali v'è il corpo di sancto Iacopo maggiore e lla testa e 'l chorpo di sancto Iacopo minore, e lla testa è in Ghalizia; el chorpo di san Barnaba, el chorpo di sancto Giorgio e molti altri chorpi sancti; e furono chondocte qui da Charlo magnio quando chombatteva per la fede di Christo. E detti chorpi sancti voleva fare portare a Parigi e lla morte no llo lasciò e però rimasono e detti corpi sancti in Tolosa. E più ci è una bella chiesa dell'ordine di Sancto Domenico che vv'è il corpo di sancto Tommaxo d'Aquino che è una bella reliquia. E più v'è la chiesa di Sancto Stefano che ci è il suo chorpo intero tutto. E all'uscire della città, in verso Sancto Iacopo, è un ponte di legniamè choperto da un tetto molto lungho e grande, sopra un grande fiume e grosso.
- 2 ½ Leghaben, una villa con tre hosterie.
- 2 Villa Giordana, un bel chastello e dovizioso e molte buone hosterie.
- 3 Pimonte, un chastello, buone hosterie.
- 2 Marzano, uno chastelletto in poggio, assai osterie, ed è del conte D'Ormigniaccha.
- 2 Ausen, una ciptà ben fornita d'artefici, ed è in poggio, ed è del detto chonte d'Ormigniaccha. //
- 2 Boran, un chastelletto non troppo popolato, e inanzi al chastello è una bella fonte d'acqua viva e molti fructi d'ogni regione; ed è del detto chonte d'Ormigniaccha. Sonci molte chattive hosterie. E qui si chomincia a chonperare quello che altrui vuole mangiare, chosa per chosa e d' per d', che chhi dà la posata non dà altro.

- 2 Monte schivo, uno chastelletto in poggio; ècci da posare in più chase ed è dovizioso.
- 3 Monsiache, uno chastelletto in piano e è una bella pianura molto bene chultivata.
- 2 Malborghet, uno chastello in piano bello e pulito.
- 3 Nugia, una villa grande e doviziosa e bene chultivata.
- 2 Morlans, un bello chastello grande; e à e borghi da ongni lato ed à nel mezzo in sulla piazza una fonte d'acqua viva; ed è della sorella del re di Francia.
- 3 Borgharbe, una villa, assai chase ed è del chonte di Fiore.
- 2 Artes, un chastello assai bello ed è del detto.
- 2 Ortes, un chastello pieno d'artigiani e à e borghi da ogni lato begli; e, di verso Sancto Iacopo, è un ponte di prieta sopra un gran fiume che mena Serinoni.
- 1 ½ L'ospedale dorione, una villuzza chon una hosteria; è del detto chonte.
- 2 Salva terra, un chastello, assai posate; e qui si pagha la ghabella de' fiorini: pagha per ongni fiorino uno ardito e lle bestie cioè le chavalchature paghono arditi tre. E dal lato di fuori è uno grande fiume; passasi su pel ponte ed è del detto chonte.
- 2 ½ Entri nella Navarra. //
- 2 ½ Sanpalaia, un chastello del re di Navarra. E qui si pagha per fiorini tre arditi 2, e lle bestie arditi 3. Bene d'alloggiare.
- 2 Ostravate, uno chastelletto in poggio; paghasi per fiorini 3 arditi 2, e lle bestie paghono arditi quattro; e chi avesse quattro fiorini, e non più qui non pagha nulla, e chi n'è più pagha d'ogni chosa chome di sopra di tutti.
- 3 Villa nuova, una grande e bella villa murata intorno e buone posate.

- 2 Sangiam Piè di Porto, uno chastello assai bello. E qui si pagha la ghabella: d'ogni fiorino un mezzo ardito; e chi non n'è più che ttre non pagha nulla, e chi n'è più pagha di tutti; e lle bestie da chavalchare paghono due arditi ed è detto chastello del detto signiore. E à detto chastello un bello borgho di là e di qua; e di verso San Iacopo, tra 'l chastello e 'l borgho, è un gran fiume; passasi per un ponte di legniame. E da qui a Roncisvalle è male paese; truovasi tre beute assai triste ed è tutto montagne e bosaglia.
- 6 Roncisvalle, una villuzza picchola appiè della montagna e l'ospedale d'Orlando che danno mangiare e bere a cchi ne vuole, sendo pellegrino, e ghovernato allo spedale.
- ½ Borghetto di Roncisvalle, una villa grande e buone posate e chase tutte di legniame.
- 2 Bischaretta, una villuzza.
- 2 Ponte paradiso, una villetta ène fra' monti in sun uno fiume. //
- 3 ½ Panpalona, una ciptà picchola e bella, tutta lastrichata, in poggio, piena d'artefici e bene popolata.
- 2 Una villuzza, parecchi posate.
- 3 Ponte alla Reina, una bella villa tutta lastrichata, doviziosa e buone posate. E di qui alla Stella cierte beute.
- 5 La Stella, uno chastello bello e molto forte; e àne un fiume in mezzo ed èvvi suso un ponte di prieta molto bello.
- 4 Lusarcho, uno chastelletto assai doloroso e mala gente; assai chase e posare.
- 4 Vienna, un chastelletto; passasi rasente le mura e di fuori son chase da posare in sulla strada. E qui comincia la Spagna e chominciasi le leghe di miglia 3 l'una.

- 1 ½ Grogno, una ciptà in piano picchola e bella e molto bene popolata e llastrichata tutta; e qui bisogna fare scrivere le cavalchature, paghasi un quarto reale di Spagna.
- 5 Nassera, un chastelletto, buone posate.
- 5 San Domenico della Rinchalzata, una ciptà piccola; e nella chiesa di Sancto Domenico è il ghallo e lla ghallina del miracholo di sancto Iacopo; drieto l'altare maggiore di questa chiesa è il chorpo di san Domenico; e alla chappella maggiore è una tavola d'altare lungha braccia 16 et largha braccia 12 molto bella. //
- 4 Billorado, uno chastello in piano, assai posate; e di qui a Sancto Domenico ci è parecchi beute.
- 3 L'Ospedale della Reina, una villetta picchola; e allo spedale dànno mangiare e bere a cchi ne vuole essendo pellegrino. Écci parecchi posate.
- 4 Zagliondo, una villuzza da posare.
- 5 Burghos, una bella e grande ciptà, bene popolata. È assai artigiani et buone posate; el duomo, cioè la chiesa che ssi chiama Sancta Maria, ed è un bella chiesa bene fornita d'altari; e all'altare maggiore ène una tavola lungha braccia 22 largha braccia 20; è llavorata d'intaglio e di pennello molto bene; e uficiata preti e à una bella chiricheria; e à detta chiesa due champanili molto belli e 'l chorpo della chiesa è bello e pulito. E di fuori della terra, circa una balostrata, è una chiesa di Sancto Aghostino che vv'è uno crocifisso grande come un huomo; dichono lo fece Nicchodemo ed è molto bello che mai non ne vidi più simile; e in detta chiesa uficia frati di sancto Aghostino chonventuali. E di fuori di detta terra, circha mezzo miglio alla via ritta di Sancto Iacopo, è un bellissimo ospedale; chiamasi lo spedale del re ed è molto riccho spedale e dànno mangiare bene a chi ne vuole e bere essendo

pellegrino. E sse nessuno fusse malato anche lo ritenghono e ghovernollo // molto bene; ed in detto spedale molte letta da sani et da malati e buone letta.

- 4 ½ Fornillus, una villetta, assai posate. E di qui a Burgus è parecchi beute.
- 3 ½ Sancto Antonio, una villa. Ècci una chiesa di Sancto Antonio dov'è un braccio di detto che ffa molti miracholi ed è bella reliquia.
- ½ Castro fiorito, un bel chastello in poggio.
- 4 Bovadiglia, un chastello murato di terra.
- 3 Rivvegla, un chastello in piano; assai posate, no è hosterie.
- 2 Charione, un chastello in ispiaggia.
- 4 Ghazza diglia, una villa.
- 2 ½ Morantinus, una villuzza.
- 4 Brisianus, una villa.
- 5 Relighus, una villa in piano
- 4 Lione di Spagna, una ciptà non troppo bella. E qui è una bella chiesa di Sancta Maria Maggiore, che è il duomo, ed è la più bella chiesa che noi abiamo trovata per di qui a fFirenze; e all'altare maggiore è una bella tavola alta braccia 20 et largha braccia 40 e molto bene lavorata di pennello e molte figure; e nel mezzo è l'Assumsione di Nostra Donna, quando ella n'andò in cielo, di rilieuo chon molti angioi che è una mirabile chosa. Ècci el choro lavorato d'intaglio che sale tre gradi tutto a ffigure di rilieuo, che mai vidi la più bella chosa né più maravigliosa. // El chorpo della chiesa è molto bello e grande e sale molti schaglioni. E in detta chiesa è una chappella che v'è una Vergine Maria di marmo di rilieuo, alta più di tre braccia, che ffa molti miracholi. E ffu uno giuchatore che avea perduto e chosì, irato, andò a questa Vergine Maria e dielle

d'uno dado nella tempia; e d'esso fatto vi diventò livido che ogniuno lo può vedere ed è una bella divozione. E detta chiesa à due belli champanili che mettono in mezzo la chiesa; e 'n sulla piazza di detta chiesa è una bella fonte d'acqua viva chon una bella cholonna di marmo susovi di sopra un lione dorato. E quando esci dalla ciptà, ver allato alla porta, sono due vie: l'una va a mano ritta a Sancto Salvatore, e a mano manca va la via diritta a Sancto Iacopo; sicchè piglieremo la via ritta a Sancto Iacopo e chi volesse andare a Sancto Salvatore vada a questa 12 e troverrà il chammino apunto. Seghuiremo la via ritta a Sancto Iacopo. Lione di Spagna bella ciptà.

- 2 San Michele, una villuzza.
- 4 Ponte di Rovicho, una bella villa; et in mezzo della villa è un ponte di prieta; passa sotto un grande fiume. E chomincia il paese della Ghalizia.
- 3 Storgha, una ciptà picchola.
- 3 L'Ospedale del Ghanso, una villa.
- 2 La Ravanella, una villa picchola. Chominciasi a ssalire la montagna della Ravanella che è una grande Montagna che basta insino alla Mulina. //
- 4 Una tavernuzza in sulla montagna. Villa nuova, una villa per la montagna.
- 2 La Mulina, una villuzza a piè del monte.
- 1 Ponte ferrato, una città picchola in ispiaggia ed è molto doviziosa.
- 3 Chalchaniebus, una bella e grande villa e molte alberghature e doviziosa d'ogni bene e piena d'artigiani et molto bello paese e bene chultivato.
- 2 Villa francha, una bella e grande villa piena d'artigiani e doviziosa d'ogni bene, e à una bella fortezza.

- 4 Bieggha, una villuzza. E di qui a Villafrancha è parecchi villuze da ben.
- 1 ½ Spitale, una villuzza. E chominciasi a salire la montagna della Fava, grande montagna.
- ½ Fava , una villuzza, in su la montagna.
- 2 L'Ospedale della Chontessa, una villetta.
- 3 ½ Tre chastella, una villa buona.
- 8 Porto marino, una bella villa; et per mezzo passa un fiume grande Che sse passa su per un ponte di prieta bello. Chiamasi detto fiume Mignio; e lla detta villa àne una bella fortezza; e di qui a Trechastella è parecchi villuze d'alloggiare e ben.
- 4 Leghundi, una bella villa.
- 2 Palazetto, una villuzza del re.
- 3 Malecchi, una buona villa e doviziosa di pane e vino e buone posate.
- 4 Ferrierus, una grande villa.
- 2 Duoschases, una villuzza.
- 2 ½ La Sancta Mongioia; sono quattro cholonne di prieta. E qui si vede la ciptà di // Campo stella dov'è il perdono di sancto Iacopo.
- ½ Campo stella, una ciptà picchola et drento porcinoso; e pochi artigiani; e qui è il perdono a chi va a Sancto Iacopo. E nella chiesa di Sancto Iacopo, bella chiesa secondo La ciptà, e in detta chiesa è la testa di sancto Iacopo Minore, ed è in una sacrestia che sale chon due schale di prieta; e in detta sagrestia ène molte belle reliquie; e lla chiesa è uficiata da preti; bella chericheria, molti chalonachi. E qui, a piè, seguiremo il viaggio a volere andare a Sancta Maria

- Finibus terra e partiremo di Champo stella. Champo stella e seghue leghe di tre miglia.
- 4 Beulle, una villa.
- 3 Ponte della Pietra, una villa.
- 4 Aliorno, una villa.
- 1 L'Ospedaletto, una villuzza.
- 4 Sancta Maria Finibus terra. E qui, a piè, ne terremo la via a cchi volesse andare a Sancto Salvatore, che ssi piglia la via a Ilione di Spagna, chome s' esce della porta; e questo paese si chiama Asturia ed è brutto e povero e male paese. Asturia, queste sono leghe di quattro miglia l'una. // Lione di Spagna, una ciptà.
- 1 Charvasciale, una villuzza; un monasterio di monache fanno limosina a romei.
- 2 ½ Chaschomtes, una villuzza.
- 2 Pola di Chordon, una buona villa.
- 1 ½ Beuzza, una villuzza. E qui chomincia una grande montagna; e in chapo al poggio è uno spedaletto; stavvi uno huomo che dà mangiare a chi vuole, sendo romeo.
- 1 ½ Rudiermun, una villa a piè del monte.
- 2 ½ Pagliares, una villuzza.
- 2 ½ Lafreccia, una villuzza.
- 2 Pola de Lena, una villa.
- 3 Mires, una villa.
- 3 Vieda, una ciptà picchola e qui ène la chiesa di Sancto Salvatore che ssi facieva di nuovo; e in detta chiesa ène una chappella che ssi chiama la chappella sancta dov'è molte belle reliquie, fra lle quali è una bellissima crocie di santi che lla ferono gli angioli. Ed evvi tre angioli dipinti nel muro

e ànno spicchato il chapo dal muro che dichono che favellorono, ch'è mirabile chosa a vedersi. Ed èvvi un bello crocifisso, dichono lo fece Nicchodemo, molto bello. E nella chiesa è un vaso; dichono che è quello dove Cristo fe' dell'acqua vibo. E anchora ci mostrorono di molte altre reliquie e belle. E seghue la via andare a Sancto Iacopo e pàrtiti da Vieda cioè dal Salvatore. Vieda città. //

4 Ponte all'arsina; e qui si piglia la via a chi volesse andare lungho la marina, ma seghuiremo la via per la montagna.

2 Bravia, una villa.

6 Villa nuova, una villa.

2 La montagna di Sancto Andrea, una villa.

6 Alla Triglia, una villa.

7 A Villa nuova di Ghalizia.

4 Luches, una villa.

6 Sangiorgio d'Acqua Sancta, una villa

1 A Sancto Iacopo giunti, grazia di Dio, tutte queste ville è d'alloggiare; e anche molte più che non ci sono scritte. E qui, a piè, faremo menzione di tutti e paesi, ciptà, chastella e ville a partirsi da Sancto Iachopo, cioè di Champo stella, per tornare a Firenze per la via diritta et più pressa. E partendosi di Champo stella si viene pel chanmino fatto alla in là, per insino a Monpolieri, e poi si piglia per la dritta; segnieremo le leghe, e ssono queste di miglia 4. Monpolieri, un bello chastello.

4 Lunello, un bello chastello; assai hosterie e buone.

4 Nimis, una bella città, assai hosterie.

3 Saligniach, una villa, due hosterie.

4 Vignione, una città grande e bella, di molti artigiani, e molto merchantile, e assai hosterie. E lla detta città è del papa; e

allato alla città, di verso Saligniach, ène un bello ponte di prieta, e in sul primo arco a ssalire del ponte è una fortezza che è del re di Francia. Tienvi cierti. // homini fanno paghare altrui la ghabella de' fiorini: che vogliono per ogni fiorini una parpagliuola di re, vale di moneta fiorentina soldi 3. E 'l detto ponte è lungho archi 19 e sotto passa un grande fiume chiamasi Rodano; e per infino al fiume è del re di Francia e lla cipptà è del papa.

- 4 Charpentras, una città, molte belle mura e rocche e belle Chase e buone hosterie.
- 3 Malorsina, un chastello, parecchi hosterie.
- 3 ½ Bois, uno chastello, ècci tre buone hosterie.
- 2 Sancta Ufemia, uno chastelluccio tristo. E di qui a Vaolpera sono leghe 5. Ècci una grande montagna chiamasi Chollo di Perticha e non ci è in questo mezzo d'alloggiare; ècci tre beute strane.
- 3 Vaolpera, un chastello buono e dovizioso e buoni alloggiamenti a dovizia.
- 5 Villa Salsa, una buona villa d'alloggiare. E qui si pagha il Passo delle bisaccie: pagha per paio meza parpagliuola di re.
- 1 Talarto, un chastelluccio d'alloggiare.
- 4 Surgi, un chastello, non si passa drento; è un bello borgo, passasi pel borgo; buone hosterie e dovizia.
- 4 Onbruno, una picchola città in sun uno poggio. Ècci d'alloggiare assai male.
- 3 San Crespino, una villa parecchi hosterie.
- 4 Brighanzone, un chastello in poggio; belle ècci parecchi buone hosterie. //

- 1 Una villuzza; ècci parecchi buone hosterie. E qui si  
chomincia a ssalire la montagna di Monginevra.
- 1 Monginevra, una villa in sul piano della montagna salita  
l'erta.
- 1 Susanna, una villa appiè della montagna; ècci parecchi  
buone hosterie.
- 4 Una bella villa; ècci cierte hosterie buone.
- 2 Susa, una terra grande e bella et molte hosterie buone; ed  
è merchantile terra; e qui entri in sul chamino diritto che ài  
fatto all'andare in là, e sse' nella via. Qui appiè faremo  
richordo delle monete che bisogniono per lo infrascripto  
viaggio. In prima, quando ti parti di Firenze, porta fiorini  
fiorentini nuovi e ffa' che ssieno di peso. E per insino in Asti  
moneta del ducha di Milano d'ariento o charlini papali o  
bolognesi. E da Asti insino a Sancto Antonio, cioè alla  
Motta, toglì quarti e parpagliuole savoine. E dalla Motta  
insino a Tolosa toglì parpagliuole del re di Francia; arane 37  
per uno fiorino largo. E da Tolosa per infino a Borghus di  
Spagna toglì arditi e reali di Navarra. // E da Borghus insino  
a Sancto Iachopo toglì reali del re di Spagna e quarti reali. E  
chanbia qui a Borghus quanti fiorini tu credi ispendere per  
insino alla tua tornata qui, chè pagherai tanto mancho  
ghabella de' fiorini. E abbi a mente a Borghus di torre reali  
di peso; vogliono pesare quanto uno fiorino, altrimenti non  
gli ispenderesti. E a questo abbi buona avvertenza. E ttogli  
più quarti reali che ttu puoi; non si può portare migliore  
moneta né più utile per te.

DEO GRATIAS AMEN.

Osservando le dodici pagine di manoscritto è possibile notare la bella e curata calligrafia utilizzata nella stesura del resoconto di viaggio dell'anonimo pellegrino; questo ci fa pensare che gli appunti presi in itinere siano stati risistemati in seguito. Il testo è diviso in colonne, due per pagina, e i capilettera di ogni frase risaltano per le dimensioni leggermente superiori e per lo stile più arriciato e tondeggiante che tende ad assottigliarsi nel resto della frase. La grafia, infatti, risulta tutto sommato sottile e la stesura di alcune lettere quali *b, d, f, g, h, l, p, q*, mostrano una propensione talvolta verso l'alto, talvolta verso il basso, dando all'opera un ritmo estetico molto elegante. Nella prima pagina, in alto e al centro, troviamo la scritta JHS, il Cristogramma con significato *Jesus Hominum Salvator*; il pellegrino dedicava, così, il suo resoconto, e prima ancora il suo viaggio, a Gesù Cristo e come dirà sin dalle prime righe alla *gloriosa Vergine Maria*. A fianco alle località che l'autore ci segnala, troviamo all'interno di una sorta di parentesi tonda, il numero di miglia o di leghe che separano una città dall'altra e come decorazione ai margini del manoscritto, spuntano talvolta delle curiose illustrazioni. Infatti, in alto sul margine sinistro della prima pagina, troviamo già l'immagine di qualcosa che somiglia a una piccola mano e un indice pronto ad indicare l'incipit del testo. È difficile dire che cosa rappresenti questo disegno, potrebbe essere una mano, ma le dita che la compongono sono più di cinque. Sotto la "mano" sembrano comparire dei piccoli fiori a riempire lo spazio vuoto. Questa illustrazione si ripete ancora nella stessa pagina, più in basso, nel margine sinistro; poi ancora nella terza pagina, nella decima, nell'undicesima, fino alla dodicesima. Compiono spesso altri piccoli disegni decorativi, così come l'autore sembra essere solito occupare gli spazi vuoti dei capoversi con delle linee di riempimento. In basso nella prima pagina troviamo un calcolo matematico, ciò dimostra che i fogli impiegati dall'anonimo fiorentino sono stati utilizzati anche per altre funzioni, come appunto quella di far di conto. I singoli fogli presentano in alto a destra una numerazione progressiva che dal sessantuno arriva al sessantasei: questa numerazione è chiaramente stata inserita in seguito, da chi, probabilmente, ha voluto numerare le tante carte che costituivano la raccolta, composta da materiale differente. Il testo termina con *Deo Gratias*, due parole scritte in maiuscolo, con un carattere più grande rispetto al resto del corpo; segue la scritta *Amen*, con una *A* diversa da come scritta finora, forse per conferire riverenza alla formula di chiusura, un'espressione già di per sé particolarmente significativa e idonea a concludere un'opera di questo tipo, in cui la *devotio* gioca un ruolo centrale. L'ultima pagina del testo non termina con la fine di questo resoconto di viaggio: qualcuno, forse un parente dell'anonimo pellegrino, ha impiegato lo stesso foglio per scrivere un intermezzo pastorale. Il testo

comincia con *Intermezzo pastorale nella angelica apparizione della nattività del Signore...*, in cui troviamo spesso ripetuta la parola *Abram* o *Abramo*, a seconda dei casi. Confrontando la grafia di questa seconda opera, è possibile notare alcune differenze che tanto bastano per confermare che non è della stessa mano di quella precedente. Si noti come c'è una maggior propensione delle lettere verso il basso, o come lettere quali, ad esempio, *b*, *l*, *g*, *z*, sono tracciate in maniera differente rispetto al testo dell'anonimo fiorentino. La conferma definitiva ci viene data dalla stessa Cornell University Library, che possiede la raccolta di testi tra cui *Viaggio fatto l'anno 1477*. Nella descrizione del compendio, ci viene detto che i manoscritti contenuti all'interno vanno dal XIV secolo al XVI secolo, e oltre al testo riportato in questa tesi troviamo opere quali *La Sfera* di Leonardo Dati; *Viaggio in Egitto ed in Terra Santa* di Lionardo Niccolò Frescobaldi, datato 1384; *I dieci comandamenti, I dodici articoli della fede e I sette sacramenti* attribuiti a Dante Alighieri; *Inchomincia il Credo* di Dante Alighieri; *Orazione fatta per Mr. Saviozo da Siena a petizione de Sanesi quando avevono la morte*; infine viene riportata un'altra opera fiorentina datata 21 Aprile 1510 con il titolo *Rappresentazione della Nattività*, ovvero la continuazione della dodicesima pagina del manoscritto. I trentatré anni che separano la data del manoscritto dell'anonimo pellegrino da quella della *Rappresentazione della Nattività*, possono far pensare che quest'ultima sia stata scritta da un figlio. Due opere, entrambe fiorentine e collocate sulla stessa pagina, con due grafie che seppur diverse restano simili sotto certi aspetti; tuttavia rimangono entrambe anonime, pertanto è sufficiente limitarsi a ipotizzare. La descrizione della Cornell University Library continua dicendo che le carte sono racchiuse nel loro raccoglitore originale, fatto di due pannelli di legno con il retro di pelle, chiuso da una fibbia e che sulla copertina è riportata la scritta *Sapienzi*, probabilmente il cognome di colui che è entrato in possesso di tutte queste opere riunendole insieme.



## CONCLUSIONI

Ho deciso di dedicare la mia tesi di laurea al Cammino di Santiago perché ho avuto l'opportunità di affrontare questa meravigliosa avventura nel 2016, in compagnia di una mia carissima amica: siamo atterrate a Madrid, siamo risalite a Burgos e da lì ci siamo messe in marcia seguendo il cammino francese. Dopo 23 giorni siamo arrivate a Santiago, una settimana dopo a Muxia e poi a Finisterre. Ho sempre sentito parlare del Cammino di Santiago, senza mai pormi troppe domande su quello che poteva essere realmente un pellegrinaggio del genere. Ma quando mi sono ritrovata su quelle strade percorse da milioni di pellegrini ho capito che dietro a tutto questo si celava una storia, fatta di tanti secoli e che io volevo conoscere. Tutto ciò che ruotava attorno alla città di Compostela e al suo lungo Cammino, per me, era da scoprire.

Non conoscevo nessuna testimonianza del passato lasciata da qualche pellegrino sulla propria esperienza, ma devo dire che scrivere tutti i giorni il proprio diario e aggiornarlo continuamente è qualcosa che sorge naturale quando si percorrono tanti chilometri a piedi e quando si affronta un viaggio come questo. Così anche io ho scritto il mio diario di viaggio, mi sembrava logico farlo, segnalare le città attraversate e i chilometri che separano una località dall'altra, descrivere chi incontro e cosa vedo, quello che mi rimaneva impresso. Da pellegrina del XXI secolo, ho avuto la fortuna di arricchire il mio Itinerario con bellissime foto, un diario che custodisco a casa e che con piacere rileggo ogni tanto.

Posso dire che anche nel mio la *devotio* e la *curiositas* hanno giocato un ruolo importante: probabilmente non con lo stesso significato dei pellegrini medievali, ma sicuramente sono le due coordinate principali anche per chi decide di partire oggi. Tutt'ora lungo il percorso si incontrano migliaia di pellegrini devoti, che raggiungono Santiago per esempio recitando il rosario, o sostenendo una pesante croce di legno. Sono situazioni a cui ho assistito direttamente e io stessa, da credente, ho camminato a lungo con la sensazione che in quelle vie, in quei villaggi e nella stessa Santiago ci fosse qualcosa di mistico, qualcosa che tocca direttamente il cuore, qualcosa che non si può descrivere a parole e che fa venire le lacrime agli occhi. Mi domando se queste sensazioni sono suscitate dalla solidarietà e dall'unione dei pellegrini, dal fatto che ci si vuole imporre di credere che quelle strade sono speciali e benedette; non so la risposta ma so che si respira un'aria diversa. Riguardo l'aspetto della *curiositas*, è chiaro che un viaggio come questo, percorso con le proprie gambe, dà la possibilità di vedere e di conoscere un determinato territorio in maniera completa, di entrarci

dentro a pieno. Ricordo il passaggio dalla Castiglia, una regione secca, con le sue enormi distese di cereali, le mesetas, alla Galizia, ricca di boschi umidi dove piove in continuazione. Percorrendo il tratto a piedi, abbiamo potuto assistere lentamente al cambiamento di paesaggio, una cosa di cui normalmente non ci si rende conto. Una delle cose di cui sono rimasta sorpresa, sono stati i piccoli villaggi che sorgono lungo il Cammino: questi sembrano non essersi mai evoluti, pare che lì il tempo si sia fermato. Sono abitati da pochissime persone, spesso anziane, che vivono di agricoltura e allevando le loro bestie; abitano in piccole case, alcune fatte di fango e paglia; ai villaggi sono sempre accostate delle piccolissime chiesette, con adiacente un minuscolo cimitero fatto di tante croci celtiche. Di questi villaggi se ne incontrano tantissimi, poi, all'improvviso, irrompono le grandi città come Burgos, Leon, Santiago...

Il nostro arrivo a Compostela non lo scorderò mai. Riuscire ad arrivare alla meta dopo tanti giorni di cammino è qualcosa di speciale: la città è a misura di "pellegrino", ospitale e ben curata. Ritrovarsi di fronte all'imponente cattedrale, nonostante al nostro arrivo fosse circondata da impalcature a causa dei lavori di ristrutturazione cominciati nel 2014, è stato davvero emozionante, lo è stato visitarne l'interno, la partecipazione alla messa con gli altri pellegrini provenienti da tutto il mondo e lo è stato abbracciare la statua di San Giacomo, una consuetudine da sempre. Ricordo di aver provato gioia, una sensazione difficile da descrivere. Siamo ripartite da Santiago dopo due giorni, per raggiungere prima la bellissima Muxia, poi Finisterre, mentre di nuovo il paesaggio cambiava e mentre cominciavamo a intravedere l'azzurro dell'oceano in mezzo agli eucalipti. Dopo aver letto la testimonianza di Buonafede Vanti, devo dire che ho pensato le stesse cose che lui ha riportato riguardo Muxia: come a Vanti, anche a me è rimasto impresso il rumore delle onde dell'oceano scontrarsi sugli scogli, e il bellissimo santuario della Vergine de la Barca, credo uno dei luoghi più suggestivi che io abbia mai visto. Infine dopo un mese dalla nostra partenza siamo finalmente giunte a Finisterre, e da lì abbiamo percorso gli ultimi otto chilometri che ci hanno portato al grande faro della città che sorge sullo scoglio, quello più estremo che si affaccia sull'oceano. Qui, c'erano diversi pellegrini, quasi tutti seduti a gambe incrociate, rivolti verso "l'infinito". Ricordo che molti tenevano un foglio e una penna in mano, scrivevano forse gli esiti della loro esperienza, i buoni propositi e la promessa che da quel giorno sarebbe cominciata per loro una nuova vita. Altri pellegrini bruciavano gli indumenti che avevano indossato lungo il cammino, anche questo rito è simbolo di rinascita; e dopo aver meditato con lo sguardo rivolto all'orizzonte, siamo ritornate verso il centro della città, l'abbiamo

visitata e abbiamo raccolto la conchiglie sulla spiaggia. L'indomani siamo ripartite per rientrare a casa. Finalmente avevamo compiuto il Cammino di Santiago!

La mia esperienza unita a tutto il materiale che ho letto per la stesura della tesi, ad oggi, mi fa pensare che le differenze tra i pellegrini del passato e quelli contemporanei sono legate essenzialmente all'epoca in cui hanno vissuto. Certo, oggi la fede nella vita delle persone è molto meno centrale, almeno per la stragrande maggioranza; immagino che ci sia qualche pellegrino che si mette in marcia per provare la sensazione di un viaggio senza nessun comfort, solo con lo zaino sulle spalle, o chi decide di camminare per un mese di fila, per esempio come allenamento o preparazione sportiva. Ma allo stesso tempo, durante il mio viaggio, ho conosciuto molti più pellegrini spinti da una forte e sincera devozione cristiana e dalla meraviglia di attraversare un intero stato, se non di più, poiché molti di loro partivano a piedi dalla Francia, dalla Germania, chi addirittura dall'Inghilterra, e scoprire interi paesi, a poco a poco, utilizzando come mezzo solo le proprie gambe. Per questo mi sento di dire che, oltre alle differenze legate alla propria epoca, lo spirito del pellegrino rimane all'incirca sempre lo stesso. Le strutture assistenziali di base, i luoghi di devozione, il percorso, tutto è rimasto all'incirca invariato. Certo, negli ultimi anni, soprattutto gli ultimi cento chilometri, quelli che vanno da Sarria a Santiago, sono diventati brulicanti mete turistiche togliendo, in parte, l'atmosfera del Cammino; ma questo fa parte della riscoperta dell'Itinerario compostellano e del suo crescente successo cominciato dal 1989 con la Giornata Mondiale della Gioventù a Santiago. Per il resto, sono tante le caratteristiche che permettono al Cammino di Santiago di non essere troppo mutato nel corso della storia.

Ringrazio la mia carissima amica, Francesca Renzi per aver condiviso con me questa esperienza e per avermi accompagnata in questi tre anni universitari, ringrazio il professore Di Carpegna, relatore di questa tesi, i miei compagni di corso, i miei amici, il mio fidanzato e la mia famiglia, sempre presente in ogni traguardo della mia vita, colei che mi ha dato la possibilità di concretizzare i miei desideri in ogni situazione.



*Fig. 7 – Foto scattata da me il 13 ottobre 2016 presso Monte do Gozo, a 5 chilometri da Santiago.*

## BIBLIOGRAFIA

### STUDI

Adobati F., Lorenzi M., *Arte romanica fra Italia, Francia e Spagna*, Bergamo, Litostampa istituto grafico, 2001

Anceschi G. (a cura di), *Il Boiardo e la critica contemporanea. Atti del Convegno di studi su Matteo Maria Boiardo (Scandiano- Reggio Emilia, 25-27 aprile 1969)*, Firenze, Olschki, 2012

Bédier J., *Les légendes épiques : recherches sur la formation des chansons de geste*, III, Paris, E. Champion, 1966

Bianchi L., *Ne scelse dodici. Dove sono sepolti gli apostoli di Gesù e alcuni loro amici*, Roma, Trenta giorni, 2007

Bruni F., *Le donne, i cavalieri, l'arme, gli amori. Poema e romanzo: la narrativa lunga in Italia*, Venezia, Marsilio Editori, 2001

Caucci Von Saucken P., *Santiago. L'Europa del pellegrinaggio*, Milano, Jaka Book, 1993

Id., *Santiago e i Cammini della Memoria*, Pomigliano d'Arco, Edizioni Compostellane, 2006

Caucci von Saucken P., Asolan P., *Cammini in Europa. Pellegrinaggi antichi e moderni tra Santiago, Roma e la Terra Santa*, Milano, Terre di mezzo Editore, 2009

Díaz y Díaz M. C., *Il Liber Sancti Jacobi*, in: *Santiago, l'Europa del Pellegrinaggio*, a cura di P. Caucci von Saucken, Milano, Jaka Book, 1993

Falque Rey E., *Historia compostelana*, Madrid, Ediciones Akal, 1995

Filippini E., *Questua e carità: i canonici di Sant'Antonio di Vienne nella Lombardia medievale*, Novara, Interlinea, 2013

Giacquel B., *La Légende de Compostelle. Le Livre de saint Jacques*, Paris, Tallandier, 2003

Oursel R., *Vie di pellegrinaggio e santuari: da Gerusalemme a Fatima*, Milano, Jaka Book, 1998

Péricard-Méa D., *Compostela e il culto di san Giacomo nel Medioevo*, Bologna, il Mulino, 2004

Pifferi S., *Un modello per la Via Francigena: il Cammino di Santiago*, Viterbo, Sette Città Editore, 2008

Pinelli A., *Le ragioni della bellezza*, Torino, Loescher Editore, 2012

Richard J., *Il Santo Viaggio. Pellegrini e viaggiatori nel Medioevo*, Roma, Jouvence, 2003

Roncaglia A., *Il silenzio del Roland su Sant'Iacopo: le vie dei pellegrinaggi e le vie della storia*, in *Coloquios de Roncisvalles*, Zaragoza, Istituto Príncipe de Viana- Diputacion Foral de Navarra, 1965

Singul F., *Il Cammino di Santiago: cultura e pensiero*, Roma, Carocci, 2007

Stopani R., *Le vie di pellegrinaggio nel Medio Evo*, Firenze, Le Lettere Editore, 1991

## FONTI

Alighieri D., *Vita nova*, a cura di G. Gorni, Torino, Einaudi Editore, 1996

Ariosto L., *Orlando Furioso*, a cura di L. Caretti, Torino, Einaudi, 1992

Ballarini F., *Viaggio de San Iacomo de Galizia in Compostella*, a cura di B. Giappichelli, Perugia, Effe, 1999

Boiardo M. M., *Orlando Innamorato. L'innamoramento de Orlando*, a cura di A. Canova, Milano, RCS, 2012

Catalano M. (edito e illustrato da), *La Spagna, poema cavalleresco del secolo XIV*, Bologna: Commissione per i testi di lingua, Casa Carducci, 1940

Cauci von Saucken P., *Guida del pellegrino di Santiago*, Foligno, Jaka Book, 2010

Cusimano F., Berardi V. M., (a cura di), Cauci von Saucken P. (introduzione di) *Il codice Callistino. Prima edizione integrale del Liber Sancti Jacobi- Codex Callixtinus*, Perugia-Pomigliano d'Arco, Edizioni Compostellane, 2008

Damonte M., *Da Firenze a Santiago di Compostela: itinerario di un anonimo pellegrino nell'anno 1477*, in «Studi medievali», XIII (1972), pp. 1043-1067

Delfiol R., *Un altro «itinerario» tardo-quattrocentesco da Firenze a Santiago di Compostella*, in «Archivio Storico Italiano», 1979 (CXXXVII), pp. 599-613

Eco U. (a cura di), *Beato di Liebana*, Parma, Franco Maria Ricci Editore, 1973

Egeria, *Diario di viaggio*, a cura di E. Giannarelli, A. Clerici, Milano, Paoline Editoriale Libri, 1992

Farinelli A., *Viajes por España y Portugal. Desde la Edad Media hasta el siglo XX. Nuevas y antiguas divagaciones bibliográficas*, 4 tomi [tomi I e II: Reale Accademia d'Italia, Roma 1942; tomo III: Accademia d'Italia, Firenze 1944; tomo IV (postumo): Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1979].

Folena G. (a cura di), *Motti e facezie del Piovano Arlotto*, Milano- Napoli, Ricciardi, 1953

Fontana B., *Itinerario o vero viaggio*, Sala Bolognese, Forni Editore, 1981

Fucelli A., *L'«Itinerario» di Bartolomeo Fontana*, Napoli, Università degli Studi di Perugia- E.S.I., 1987, pp. 71-130

Gaugelli G., *Viaggio de Sam Iacomo de Gallicia*, a cura di A. Sulai Capponi, Napoli, Università degli Studi di Perugia- E.S.I., 1991

Mariutti de Sánchez Rivero A. (a cura di), *Da Veniexia per andar a meser San Zacomo de Galizia per la via da Chioza*, in «Principe de Viana», XXVIII (1967), pp.484-511

Magalotti L., *Un principe di Toscana in Inghilterra e in Irlanda nel 1669*, a cura di A. M. Crino, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 1968

Oursel R. e Cardini F. (introduzioni di), *Compostella Guida del pellegrino di San Giacomo. Storia di Carlo Magno e di Orlando*, Cinisello Balsamo (Milano), Edizioni Paoline, 1995

Poole K. R. (a cura di), *The Chronicle of Pseudo- Turpin: Book IV of the Liber Sancti Jacobi*, New York, Italica Press, 2014

Pulci L., *Morgante*, a cura di G. Deگو, Milano, BUR Editore, 1992

Roncaglia A. (a cura di), *I Reali di Francia di Andrea da Barberino*, Roma, Casini Editore, 1967

Ruggeri R. M., *Li fatti di Spagna. Testo settentrionale trecentesco già detto Viaggio di Carlo Magno in Ispagna*, Modena, Mucchi Editore, 1951

Stopani R., *Il pellegrinaggio di Santiago de Compostela di fra Giacomo Antonio Naia*, Firenze, Le Lettere Editore, 1997

Sulai Capponi A. (a cura di), *Viaggio in Ponente a San Giacomo di Galicia e Finisterrae di Domenico Laffi*, Napoli, Università degli Studi di Perugia- E.S.I., 1989

Toschi B. e P., *Folklore italiano, francese e spagnolo nel diario inedito di un viaggiatore aretino del Settecento*, in «Lares», XXVIII (1962), fasc. I-II, pp. 1-27

Vanti G. L. B., *Viaggio occidentale a San Giacomo di Galizia Nostra Signora della Barca e Finisterrae*, a cura di G. Tamburlini, Trieste, Edizioni Università di Trieste, 2004

*Viaggio fatto l'anno 1477 partendo da Firenze da un anonimo pellegrino*, Cornell University Library, Archivi 4600 Bd., Mss.+ D. 6003



## SITOGRAFIA

Agasso D., *San Giacomo Maggiore*, in *Santi, beati e testimoni*,

[www.santiebeati.it/dettaglio/21250](http://www.santiebeati.it/dettaglio/21250)

Cathopedia- L'enciclopedia cattolica, *Anno Giacobeo*,

[it.cathopedia.org/wiki/Anno\\_Giacobeo](http://it.cathopedia.org/wiki/Anno_Giacobeo)

Caucci von Saucken P., *La memoria della Spagna nella letteratura odeporica italiana di tematica compostellana*, Università di Perugia,

[cvc.cervantes.es/literatura/aispi/pdf/17/17\\_051.pdf](http://cvc.cervantes.es/literatura/aispi/pdf/17/17_051.pdf) p. 55

Id., *Relazioni italiane di pellegrinaggio a Compostella del Quattrocento*,

<file:///C:/Users/Valentina/Downloads/Dialnet->

[RelazioniItalianeDiPellegrinaggioACompostellaDelQu-866716%20\(3\).pdf](#)

Di Sante C., *Il senso del pellegrinaggio nella Bibbia*,

[www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=3579:i](http://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3579:i)

[l-senso-del-pellegrinaggio-nella-bibbia](#)

Piccat M., *La liberazione del Cammino di Santiago nella tradizione epico-cavalleresca italiana*,

[www.academia.edu/26509692/La\\_liberazione\\_del\\_Cammino\\_di\\_Santiago\\_nella\\_tradizion\\_e\\_epico-cavalleresca\\_italiana](http://www.academia.edu/26509692/La_liberazione_del_Cammino_di_Santiago_nella_tradizion_e_epico-cavalleresca_italiana)

Renzi F., *Il cuneo di san Bernardo: i cistercensi in Galizia tra XII e XIII secolo*,

[amsacta.unibo.it/3457/1/RENZI.pdf](http://amsacta.unibo.it/3457/1/RENZI.pdf)

Santiago de Compostela Turismo, *Il Botafumeiro*, [www.santiagoturismo.com/percorrido/o-botafumeiro](http://www.santiagoturismo.com/percorrido/o-botafumeiro)

Sulfaro F., *Codex Calixtinus*, [amicicamminodisantiago.blogspot.it/2010/03/codex-calixtinus.html](http://amicicamminodisantiago.blogspot.it/2010/03/codex-calixtinus.html)

Vanoli A., *Il territorio sacro. La nascita del Cammino di Santiago*,

[www.torrossa.com/resources/an/2281985](http://www.torrossa.com/resources/an/2281985)